

**Stallone difende Cinecittà**  
Crespi pag.19

**Così la Cia studia i social forum**  
Fusani pag. 17



**I misteri gloriosi del cinema**  
Gregoretti pag. 18

**U:**

## I violenti contro lo sciopero

● **Guerriglia** a Roma, Torino, Padova  
Agenti feriti, dure cariche della polizia  
Grillo soffia sul fuoco: siamo in guerra

CIMINO SOLANI A PAG. 4-5

● **Cortei** per la mobilitazione europea sul lavoro e lo sciopero Cgil. Studenti e professori insieme: salviamo la scuola

CARUSO CASTAGNA FRANCHI VENTURELLI A PAG. 2-3



Il momento delle risposte

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

La giornata europea di mobilitazione contro l'austerità e per l'occupazione e lo Stato sociale ha rappresentato effettivamente una novità e un bisogno. Al di là delle diverse scelte fatte, tra chi ha scioperato e chi ha manifestato in altro modo, il mondo del lavoro continentale ha espresso con forza l'insostenibilità sociale crescente della ricetta di più rigore e più disoccupazione, e l'inquietudine verso un presente ed un futuro in cui non si vedono rapide fuoriuscite dalla crisi. Non è solo la Grecia il caso emblematico di questa vera e propria trappola in cui siamo caduti; e non sono soltanto sindacati, movimenti e forze progressiste a richiedere un cambiamento di scelte e strategie.

SEGUE A PAG. 5

Il Pd e la prova per i giovani

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

La politica cammina in fretta. Il problema che già si pone è cominciare a pensare ciò che sarà il Pd. È vero che siamo ormai i garanti e la forza portante della democrazia italiana e che, come dice Bersani, a questo punto «non ci ammazza più nessuno». Ma la vicenda delle primarie ha reso chiaro che anche una intera fase della vita del Pd si è conclusa.

SEGUE A PAG.15

## Riecco Berlusconi: election day o crisi

● **Il Pdl** sulla linea dura: regionali e politiche insieme o sfiducia a Monti

● **Bersani:** no a cedimenti Alfano non è Napolitano

Ritorna Berlusconi e impone la linea dura al Pdl: o a febbraio si votano insieme regionali e politiche o apriremo la crisi di governo. Alfano in mattinata aveva chiesto l'anticipo del voto politico. Bersani risponde con durezza: non si possono scavalcare le prerogative del Capo dello Stato. Per il Pd il governo non deve cedere ai ricatti.

CIARNELLI FUSANI A PAG. 7

Staino

NON VI SEMBRA DI AVERCI LASCIATI UN PO' TROPPO SOLI IN PIAZZA?



...FORSE... MA NON VOLEVAMO SOFFOCARE IL RICAMBIO GENERAZIONALE...



CENTROSINISTRA

**Primarie:**  
già registrati in 400mila

● **Vademecum:** come si vota. Da sabato l'elenco dei seggi

A PAG. 8

**MEDIORIENTE**  
**Scene di guerra a Gaza: ucciso il capo militare di Hamas**

● **Israele:** «È solo l'inizio»  
La risposta: «Sarà l'inferno»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

La Ue e le forbici di Van Rompuy

IL PUNTO

PAOLO SOLDINI

Proprio nel giorno in cui in tutta Europa le piazze si riempivano per protestare contro l'austerità che sta soffocando l'economia del continente, il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy ha presentato una bozza di bilancio dell'Unione che prevede tagli per 80 miliardi.

SEGUE A PAG. 15

**MALTEMPO**  
**La Toscana conta i danni  
Tempi lunghi per l'Aurelia**

● **In arrivo** una deroga al patto di stabilità

A PAG. 11



**Il sabato, approfondire sarà più semplice.**

L'Unità+left a soli 2 €  
Più notizie, più idee,  
più servizi, più informazioni

www.left.it





## L'ITALIA E LA CRISI

# Basta con l'austerità che strangola il lavoro

● **Da Terni il segretario Cgil attacca il premier: «Un anno di disastri»** ● **Lo sciopero riempie le strade di cento città** ● **Il caso delle acciaierie umbre a rischio di chiusura per l'Antitrust europeo**

MASSIMO FRANCHI  
INVIATO A TERNI

L'Europa in piazza contro l'austerità, cento piazze italiane riempite dalla Cgil. E in quelle manifestazioni, da Torino a Palermo, nessun incidente. Piazze da cui la Cgil rilancia lo slogan europeo «No all'austerità» e lo traduce in un attacco fortissimo al governo Monti: «Un anno di disastri», sintetizza Susanna Camusso da Terni.

La manifestazione principale è stata infatti quella umbra, unica regione che ha scioperato per 8 ore contro le 4 del resto d'Italia, con la città dell'acciaieria scelta, come spiega dal palco di piazza della Repubblica il segretario generale della Cgil, «perché qui c'è un'azienda che è simbolo della cecità dell'Europa». Si tratta di quella che tutti qui chiamano semplicemente «le acciaierie», omettendo di aggiungere i tanti nomi che con i passaggi di proprietà si affiancano. L'enorme pressa donata dalle acciaierie alla città fa bella mostra di sé fuori dalla stazione a testimoniare come «non esiste Terni senza le acciaierie», tanto che ieri, unico caso in tutta Italia, li hanno scioperato anche Cisl, Uil e Ugl, con presidi separati però. Ora invece il rischio di vederle chiuse o fortemente ridotte è molto forte. L'attuale proprietaria, la finlandese Outokumpo deve cedere la parte Inox a causa di un pronunciamento dell'Antitrust europea. «Ma questa vicenda - attacca Camusso - è l'esatto esempio di come i poteri forti, i Paesi più ricchi (la Germania che ha blindato i suoi stabilimenti, ndr) si difendono e scaricano su quelli deboli i problemi e le chiusure». Da lì Camusso rilancia quello che ormai è un suo cavallo di battaglia: l'intervento pubblico in economia. «Un Paese senza produzioni di base non ha futuro e invece nel nostro Paese non c'è mai un imprenditore che si faccia avanti per salvare un'azienda italiana e allora il governo deve chiedere alle grandi aziende pubbliche di salvare quelle in difficoltà».

«Anche i coreani di Posco che hanno

fatto una manifestazione di interesse per il nostro stabilimento hanno presentato piani che non confermano l'attuale struttura e la nostra paura è che chiunque venga ridurrà la produzione», spiega nell'intervento il delegato Fiom Stefano Garzuglia. Ad applaudirlo arriva il coro «Fino all'ultimo bullone», mentre le magliette mostrano Merkel che cerca di smontare l'acciaieria.

Dopo gli interventi dei lavoratori e degli studenti che hanno raccontato la crisi vista dall'Umbria, Susanna Camusso ha tirato le fila del senso della mobilitazione della Cgil. «Tutti i sindacati europei hanno scelto di essere in piazza per dire che non si esce dalla crisi senza ripartire dal lavoro. Quell'Europa che è stata la risposta alla guerra ora ha 25 milioni di disoccupati per il fallimento dell'austerità, le scelte miopi che ci danno come cattivi compagni di strada sfiducia e disperazione, che spingono a pensa-

re che ognuno fa per sé, che stanno determinando il ritorno dei partiti neofascisti, per rilanciarsi deve per forza cambiare politiche: basta con il Fiscal Compact che determina la povertà di milioni di persone». E dall'Europa Camusso arriva a parlare dell'Italia e del suo governo: «Monti sta per festeggiare un anno, è un anno di disastri, di non risposte al mondo del lavoro e - rincara - non ci continui a raccontare che c'è una luce in fondo al tunnel perché gli italiani hanno bisogno di verità, di sapere che la disoccupazione aumenterà non perché c'è una maledizione sull'Italia ma perché si è tagliato e si continua a tagliare il lavoro». Da qua arriva un giudizio molto duro sulla nuova legge di Stabilità: «Non va, non va perché non ci sarà una misura generale per ridurre la tassazione sul lavoro, perché non ne possiamo più di tasse sul lavoro». Un taglio del cuneo chiede la Cgil, ma un taglio diverso dai precedenti: «Gli ultimi due sono andati quasi tutti alle imprese, ora è il turno dei lavoratori». Poi ci sono i troppi tagli, «gli esuberanti della Pubblica amministrazione comunicati dal ministro via twitter, un ministro a cui chiediamo di fare i conti perché per lo Stato rinunciare a 5 mila persone e ai 200 mila precari i cui contratti scadono a fine anno, è un costo non un risparmio e le conseguenze ricadranno sulle persone che avranno meno servizi».

## ALTRA SEDE CISL IMBRATTATA

A Cisl e Uil, mai nominate, l'invito è chiaro: «Come si fa a cambiare le cose se non si chiama alla lotta i lavoratori e non si chiedono cose precise come la patrimoniale?». Invece il governo «ha deciso per l'aumento dell'Iva, una tassa che incide su tutti i diritti delle persone, quelli che si sono mangiati i risparmi, visto che siamo passati in pochi anni da primi in Europa al penultimo dietro la Grecia». La ricetta della Cgil è «il Piano per il lavoro che parta per prima cosa dal mettere in sicurezza il Paese e le scuole».

La Cisl, che anche ieri a Bologna ha visto una sua sede imbrattata di vernice gialla, ha parlato per voce di Raffaele Bonanni: «Questo grave fatto, come i precedenti, è conseguenza di un clima avvelenato, anche all'interno del sindacato». Il leader Uil Luigi Angeletti ha invece ricordato come ieri «hanno scioperato solo 3 Paesi su 27» e rivolgendosi a Camusso ha detto: «avremmo dovuto fare una manifestazione senza sciopero».

## ILO

### Senza tutele il 70% per cento dei lavoratori

Solo una minoranza di lavoratori nel mondo può contare su prestazioni di disoccupazione se perde il lavoro: oltre il 70% non hanno infatti accesso all'assicurazione contro la disoccupazione e la percentuale è ancora più alta e sale all'86% se si contabilizzano quei lavoratori che non hanno versato abbastanza a lungo i contributi. Lo afferma l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). Questo vuol dire che oltre l'86% dei 40 milioni di persone che sono uscite dal mercato del lavoro dallo scoppio della crisi nel 2008 «si sono ritrovati privi di un reddito regolare da un giorno ad un altro». I giovani i più colpiti



## Quella piazza piena a Pomigliano

VALERIO RASPELLI

Una piazza così piena a Pomigliano non si vedeva dai tempi della manifestazione unitaria del febbraio 2009. Questa volta però l'unico sindacato era la Fiom. Con lei, a formare la lunga scia rossa piena di felpe con il logo dei metalmeccanici della Cgil partita dallo stabilimento Giambattista Vico e arrivata nella centrale piazza Primavera, molti studenti, i centri sociali di Napoli e tanti esponenti della sinistra. Da Nichi Vendola a Stefano Fassina, da Antonio Di Pietro a Luigi De Magistris e una delegazione di pensionati dello Spi. C'è stata qualche contesta-

zione, sono volati fischi, ma alla fine i veri protagonisti della giornata sono stati i 19 operai iscritti alla Fiom che hanno vinto la causa contro la Fiat ed entro fine mese dovranno essere riassunti. Sono stati loro a descrivere dal palco la loro situazione e quella dei oltre 2mila ancora cassintegrati in attesa di riassunzione.

Polemiche invece per le parole del segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero che ha attaccato la Fip di Pomigliano: «Ho parlato con i lavoratori che mi hanno detto che i capi sono passati per minacciare dicendo che, chi avesse fatto lo sciopero sarebbe stato messo nella lista dei 19 da buttare fuori». Pron-

# Studenti e professori invadono le strade dello sciopero

● **La protesta della scuola confluisce nella giornata di mobilitazione: opposizione alla legge Aprea e ai tagli dei finanziamenti per l'istruzione**  
● **Appello per la difesa dell'Erasmus**

MARIO CASTAGNA  
ROMA

Le piazze di tutta Italia gremite di studenti hanno accolto lungo la penisola le manifestazioni della Cgil. A Roma 20mila studenti, per la maggior parte delle scuole superiori, hanno incrociato più volte il corteo dei lavoratori per poi disperdersi a causa degli scontri sul lungotevere. A Milano il corteo di 6mila studenti si è snodato tra le vie della città, anche qui in parallelo rispetto al corteo organizzato dalla Cgil. Quasi tutti i cortei hanno visto infatti una enorme partecipazione di giovani accanto ai loro insegnanti, da Roma a Milano, da Bologna a Napoli, tanto che in molte piazze era difficile capire se si era di fronte ad una manifestazione

degli studenti o ad una del sindacato. Anche a Pomigliano, alla manifestazione della Fiom, sono intervenuti dal palco gli studenti dell'Uds.

Non è lontana dalla realtà la stima di 100 mila studenti scesi in piazza in tutta Italia a fianco dei lavoratori. Accadrà di nuovo. È stata la prima volta che a livello continentale studenti e lavoratori scendevano in piazza simultaneamente sotto le stesse bandiere. Finora le mobilitazioni coordinate a livello europeo avevano interessato quasi esclusivamente le giovani generazioni, riunite spesso sotto la generica etichetta di «indignados», che avevano già provato a lanciare per il 15 ottobre del 2011 una mobilitazione europea contro le politiche di austerità. Purtroppo la giornata in Italia finì negli scontri di

piazza San Giovanni ma non è piccola l'eredità che quel movimento ha lasciato, a partire dal titolo della manifestazione, «People of Europe rise up», che è divenuta oggi una campagna che vede impegnati i Giovani democratici insieme alle organizzazioni giovanili dei partiti socialisti e progressisti di tutta Europa. Ed oggi quella eredità è raccolta, per la prima volta a livello continentale, congiuntamente, dai sindacati e dalle organizzazioni studentesche, come la Link e la Run, che hanno colto l'occasione per rilanciare le loro parole d'ordine

## NO AI TAGLI INDISCRIMINATI

Nei cortei che si sono svolti ieri camminavano paralleli i due livelli di mobilitazione degli studenti. Da una

...

**In cima al Partenone di Atene spunta lo striscione: «People of Europe rise up»**

parte le tradizionali rivendicazioni contro il disegno di legge Aprea, le politiche di defianziamento del settore dell'istruzione e i tagli ai programmi di diritto allo studio.

Dall'altra parte invece gli studenti sembrano aver chiara la dimensione europea della loro mobilitazione. «In Italia questa manifestazione è una buona occasione per rilanciare il tema dello sviluppo del nostro Paese - ci racconta Fausto Raciti, segretario dei Giovani democratici che in piazza erano presenti in gran numero - Questo sviluppo sarà possibile solo rivedendo le regole che presidono al funzionamento dell'Ue e dell'euro. Un confronto su questo metterebbe in luce meglio di qualsiasi altra cosa il limite dei populismi, di destra e di sinistra, che minacciano di occupare lo spazio del confronto elettorale».

Gli studenti hanno capito, prima e meglio di tanti altri, che le politiche di tagli e di austerità sono uno spettro che si aggira per l'Europa. Gli studenti inglesi protestano contro l'aumento indiscriminato delle tasse uni-

versitarie? Gli studenti italiani scendono in piazza per evitare che quel modello venga applicato anche in Italia, come vorrebbe una proposta del senatore Ichino. L'europarlamento vuole tagliare i fondi per il programma Erasmus? Gli studenti francesi e spagnoli promuovono un appello comune per la difesa di quella iniziativa. Sono sempre più numerosi i collegamenti tra i giovani europei, che fanno rimbalzare, come in un flipper impazzito, le loro parole d'ordine da una parte all'altra del continente.

A dimostrare la dimensione europea della mobilitazione è anche la commistione linguistica presente sui cartelli, sugli striscioni e sulle bandiere degli studenti scesi in piazza. A Trieste lo striscione iniziale invocava la *huelga* (sciopero in spagnolo) generale, mentre in Grecia sulle mura del Partenone viene calato lo striscione «People of Europe rise up».

Protestano contro la legge Aprea ma sanno che, se il loro striscione è in greco, il loro slogan è in inglese, il loro coro in spagnolo, la loro bandiera non può che essere europea.



# L'Europa sociale chiede giustizia

- In Spagna scontri tra polizia e manifestanti
- In Portogallo assedio al Parlamento

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Mobilizzazione generale, mobilitazione europea. Per la prima volta nella storia i sindacati e gli attivisti del Vecchio continente hanno provato a scendere in piazza insieme con l'obiettivo di dire no alle politiche di austerità dei governi continentali. C'è chi ha scelto lo sciopero generale, chi le manifestazioni, chi forme di protesta alternative, ma il senso è stato quello di un'adesione comune come mai si era vista in passato.

MADRID

In Spagna, la quarta economia più grande dell'Europa, oggi in profonda recessione, dove un lavoratore su quattro è disoccupato, è andato in scena il secondo sciopero generale in otto mesi, il nono da quando il Paese è tornato alla democrazia. Un segnale forte di protesta contro le misure draconiane varate dal governo di Mariano Rajoy. I principali sindacati iberici, Ccoo, Ugt e Uso, hanno invitato la gente a scendere in piazza all'insegna dello slogan «Si stanno portando via il nostro futuro».

Nella notte tra martedì e mercoledì sono stati organizzati picchetti con lo scopo di fermare aeroporti, autobus e stazioni ferroviarie. Il governo si è mostrato rispettoso dell'esercizio del diritto allo sciopero, però ha avviato una campagna mediatica con l'intento di far passare la protesta come un danno per l'immagine del Paese all'estero, un danno che porterà a conseguenza negative sull'economia in recessione. Lo sciopero, iniziato alle 22 del martedì in alcune industrie e nei servizi con i primi turni di lavoro, è stato però assecondato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori.

La manifestazione principale è stata organizzata a Madrid ed è passata attraverso plaza Neptuno, nelle vicinanze del Parlamento spagnolo. Decine di migliaia di persone hanno scandito il loro slogan contro il governo e l'Europa delle banche, mentre un corteo alternativo, organizzato dagli Indignados, ha invece cercato di cingere d'assedio il Parlamento, venendo però tenuto a distanza dalle forze dell'ordine. In tutta la Spagna si sono registrati scontri tra polizia e manifestanti ed il bilancio finale è stato di 82 persone arrestate,

con circa 34 feriti, tra cui 18 appartenenti alle forze dell'ordine. In alcuni casi la polizia ha sparato proiettili di gomma. Secondo fonti sindacali la partecipazione sarebbe stata massiccia, pari a circa 9 milioni di persone. Bloccati tutti i trasporti: metro e autobus hanno garantito il funzionamento al 30-40%, mentre per i voli si è avuta la cancellazione di più di 700 rotte in giornata.

Anche in Portogallo è stata una giornata di scioperi, soprattutto nel settore dei trasporti, dove l'astensione è stata fra il 60% e il 100% nelle città di Oporto, Lisbona, Coimbra e Braga. I sinda-

cati lusitani hanno ribattezzato quella di ieri come «giornata di lutto europeo». La polizia ha caricato i manifestanti che si erano portati nelle vicinanze del Parlamento lusitano.

Il Portogallo, che ha ottenuto aiuti per 78 miliardi dalla troika (Commissione europea, Bce e Fmi ndr), ha fatto registrare una nuova caduta del Pil nel terzo trimestre dell'anno pari al 3,4%, rispetto allo stesso periodo del 2011; mentre la disoccupazione è aumentata al 15,8% fra luglio e settembre.

Sciopero generale pure in Grecia, con più di diecimila persone che sono

scese in piazza per dire no a manovre economiche che ormai stanno portando al collasso il Paese, nonostante la concessione ad Atene di altri due anni per abbassare il deficit.

PARIGI

Anche la Francia si è unita alle proteste. Nella capitale migliaia di persone si sono incontrate per partecipare alla manifestazione indetta contro le politiche di austerità. Lo stesso è avvenuto in Germania, dove senza raggiungere i grandi numeri registrati altrove, la gente è scesa in strada in diverse città tedesche. Davanti alla Porta di Brandeburgo, a Berlino, si sono adunate circa 250 persone, con slogan di solidarietà per i Paesi del Sud Europa.

A Bruxelles i manifestanti si sono riuniti davanti alle ambasciate di Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Cipro, per spostarsi successivamente davanti a quella della Germania, contro cui sono state lanciate uova. Armati di fischietti, tamburi, bandiere e striscioni "anti-austerità", scritti in diverse lingue, i manifestanti si sono poi ritrovati davanti alle sedi della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea.

...  
**Cortei e presidi anche in Francia e Germania**  
**A Bruxelles uova contro l'ambasciata tedesca**



«Stop agli sfratti» è stato uno degli slogan delle manifestazioni spagnole FOTO ANSA

## Merkel non ci sente «Ancora rigore»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

La lady di ferro dell'Unione europea non si piega. «Il diritto allo sciopero è fondamentale per la democrazia, ma quello che è necessario va fatto lo stesso».

Così la cancelliera tedesca Angela Merkel ha risposto da Berlino all'iniziativa dei sindacati europei, nel corso di una conferenza stampa congiunta con il premier polacco Donald Tusk. Secondo Merkel le manifestazioni di ieri, che hanno rappresentato anche il primo sciopero generale coordinato tra diversi Paesi, sono la dimo-

strazione che «la politica europea è sempre più percepita come una questione di politica interna». Però, ha aggiunto, ai sindacati bisogna spiegare che è necessario «sbloccare il mercato del lavoro, dare maggiori opportunità di impiego alle persone, creare più flessibilità e soprattutto offrire di più ai giovani».

Ieri nella capitale europea i treni sono rimasti fermi per 24 ore e i manifestanti si riuniti di fronte alle ambasciate di Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Cipro, per poi confluire davanti all'ambasciata tedesca a cui hanno lanciato delle uova. A mezzogiorno un drappello si è recato davanti al-

la sede della Commissione europea chiedendo di essere ricevuto dal presidente José Manuel Barroso. Nell'atrio dell'edificio è sceso invece solo il commissario Ue per l'occupazione e gli affari sociali Laszlo Andor, a cui la segretaria generale dei sindacati europei Bernardette Segol ha consegnato un «premio Nobel per l'austerità», con una copia del contratto sociale chiesto dalle organizzazioni dei lavoratori e un simbolico boomerang con la scritta «l'austerità vi ritornerà in faccia».

Ieri intanto i vertici delle istituzioni europee sono stati occupati dallo scontro sempre più duro sul bilancio. In vista del vertice della settimana prossima il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy ha chiesto di tagliare il bilancio Ue pluriennale 2014-2020 di 75 miliardi di euro.

Una proposta bocciata dalla Commissione e definita un passo indietro dall'ambasciatore italiano presso l'Ue Ferdinando Nelli Feroci.

ta la risposta della Fiat che «respinge categoricamente l'ingiuriosa accusa» e annuncia «mandato ai propri legali» per «difamazione».

Landini ieri ha poi annunciato che la Fiom ha depositato un nuovo ricorso utilizzando la norma anticipata da l'Unità, l'articolo 4 bis del decreto legislativo 216 del 2003 dal titolo «Protezione delle vittime», che tutela anche dalla ritorsione, la reazione della Fiat che ha deciso di mettere in mobilità 19 lavoratori. L'articolo 5 (Legittimazione ad agire) della stessa legge specifica che possa essere lo stesso sindacato a tutelare tutti i lavoratori: la Fiom dunque tutelerà anche eventuali licenziamenti di Fim, Uilm, Ugl e Fismic. «Ci siamo rivolti al tribunale di Roma per chiedere il ritiro dei provvedimenti, in base alla stessa legge che ha portato alla condanna di Fiat per discriminazione nei confronti dei nostri iscritti, la quale dice che ogni reazione ad azione diretta ad ottenere parità di trattamento, è illecita al pari del discriminare». Per Landini la «reazione Fiat è infatti stata peggio della discriminazione».



Sciopero generale unitario ieri in Umbria. Un momento della manifestazione di Terni

FOTO ANSA

## «Per contare nella crisi occorre ritrovare l'unità»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

«Temo che la mobilitazione abbia avuto un valore più simbolico che effettivo». Pierre Carniti ha passato una vita intera nel sindacato, ed è stato segretario generale della Cisl in anni decisivi per le lotte e le conquiste dei lavoratori. La sua è dunque una considerazione amara. I sindacati di tutta Europa sono scesi in piazza ieri contro le politiche di austerità imposte da Bruxelles, eppure i risultati ottenuti «sono molto inferiori a quelli ottenuti dalle lobby del capitale, che hanno imparato ad influire sulle decisioni delle istituzioni politiche con particolare efficacia, inclusa quella dei quattrini».

**Ritiene che la giornata di lotta indetta dalla Ces sia stata inutile?**

«Non è stata inutile. È stata simbolicamente importante, perché ha posto un'esigenza, ma non l'ha risolta. Per correggere le politiche europee e nazionali che finora non hanno contrastato la crisi, ma l'hanno prolungata ed approfondita, serve una stagione di pres-

L'INTERVISTA

**Pierre Carniti**

**La protesta di ieri è solo simbolica, non cambia la politica europea**  
**E i sindacati italiani pensano a neutralizzarsi a vicenda, che tristezza**



sioni politiche e sindacali che la Ces non è in grado di organizzare, perché non è il sindacato europeo, ma una semplice sovrastruttura di coordinamento. Che non decide e che risente dei limiti delle organizzazioni sindacali che ne fanno parte».

**A quali limiti si riferisce?**

«Mi riferisco, soprattutto, al pluralismo competitivo che contraddistingue i sindacati dei paesi europei, soprattutto di quelli mediterranei, e che finisce per neutralizzare il loro potere di condizionamento. Indipendentemente dal merito delle questioni, finiscono per avere tutti torto. E non cambiano il corso delle cose».

**Si riferisce, immagino, anche alla situazione italiana.**

«Certo. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ha fatto eccezione la Spagna, che ha avuto una reazione unitaria e condivisa di tutti i lavoratori e di tutte le organizzazioni a causa della particolare drammaticità della situazione economica che il paese si trova ad affrontare. Ma noi non ci siamo molto lontani, eppure continuiamo a dibattere dei massimi sistemi, se si vede o no la luce in fondo al

tunnel. Chiacchiere da bar, e non presentiamo una piattaforma unitaria di iniziative e di proposte per correggere il corso delle cose».

**La divisione sindacale resta il problema. Da molto tempo.**

«Sembra che la preoccupazione principale dei sindacati sia quella di neutralizzarsi a vicenda. Lo dico con grande tristezza, mi creda».

**Le credo. Ma come dovrebbero muoversi, secondo lei, i sindacati in questa difficile congiuntura?**

«Questa recessione, purtroppo, è destinata a durare. Si dovrebbe almeno discutere della sua natura congiunturale o strutturale, se l'economia tornerà naturalmente a crescere con il tempo o se, come credo, siamo alla fine di un ciclo economico a cui deve seguire un diverso modo di produrre, di consumare e di organizzare la società, anche nell'immediato futuro, visto che l'attuale modello di produzione della ricchezza dalla ricchezza non ha fatto che aumentare in modo intollerabile le disuguaglianze sociali. Altrimenti le tensioni e i disordini sociali non potranno che amplificarsi».

**Una sfida ben più complessa delle tradizionali iniziative di lotta sindacale.**

«Servono anche le tradizionali iniziative di lotta sindacali, ma in un quadro diverso da quello attuale. Vale a dire, come culmine di un processo di analisi e di proposte concrete per uscire dalla crisi, portato avanti da tutti i sindacati di categoria, nazionali ed europei. Ma tutti devono parlare la stessa lingua».

**Come declinerebbe tutto ciò nel contesto italiano?**

«I sindacati devono darsi delle regole per prendere le decisioni, anche quando non esiste una linea unitaria. Tra piattaforme diverse, ad esempio, dovrebbe cercarsi una sintesi comune a cui apportare emendamenti da votare in assemblea dei lavoratori. E quando una sintesi non è possibile, i lavoratori dovrebbero votare tra le diverse piattaforme, e chi vince fa la trattativa. Il caso Fiat dimostra l'assoluta necessità che i sindacati si diano delle regole per decidere. Ma non può essere il governo a farlo, come chiede la Fiom, sarebbe un'operazione suicida: il governo seguirebbe le sue esigenze, non quelle dei lavoratori».



## I VIOLENTI CONTRO LO SCIOPERO

# Polizia-studenti, un giorno di scontri

- **Arrestati a Roma due giovani e un operaio**
- **Cariche violente sul Lungotevere. Polemiche sull'operato della polizia**

**LUCIANO CIMINO**  
ROMA

Alla fine quello che rimarrà di questa straordinaria giornata di manifestazioni in tutta Europa, sono le immagini che dalla Capitale d'Italia nel pomeriggio hanno fatto il giro dei media. Una ragazza sul Lungotevere, teatro di scontri durissimi tra studenti e forze dell'ordine, è distesa a terra, all'apparenza inerte. Un poliziotto comincia a colpirla con il manganello dritto sul volto. Un altro poliziotto lo ferma. E dire che la mattinata, a parte i neofascisti, era cominciata bene. Mentre da più piazze cominciavano a riunirsi ragazzini, universitari, precari, lavoratori e iscritti alla Cgil (erano 4 i cortei che ieri si snodavano per Roma), in centro un corteo non autorizzato di Blocco studentesco e CasaPound provava a raggiungere il Parlamento. Lancio di oggetti verso gli agenti che hanno risposto con una carica di alleggerimento. Due poliziotti sono rimasti contusi.

Intanto partivano gli altri cortei. Da un piazzale Aldo Moro gremito quello degli universitari, circa 10 mila. A cui si aggiungono i circa 20 mila studenti medi in partenza da Piramide, provenienti da tutte le scuole superiori di Roma e provincia. E poi i partecipanti al corteo dei Cobas, che si erano dati appuntamento a piazza della Repubblica. Si sono incontrati tutti, 60mila persone circa, al Colosseo, gridavano «Noi non moriremo precari». Davanti a loro un colossale dispiegamento di polizia a impedire l'accesso a Piazza Venezia. Il corteo vuole raggiungere il Parlamento. Lunga contrattazione con gli agenti. Si opta per un percorso alternativo, lontano dai palazzi delle istituzioni: Teatro di Marcello, Bocca della Verità, Lungotevere. Ma è qui che scoppiano gli scontri. Il fiume di ragazzi passa davanti la Sinagoga, qualcuno pare gridi «Saddam», altri sventolano la classica bandiera palestinese. Il presidente della comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici è basito: «erano 30 anni che una manifestazione non passava davanti alla Sinagoga. Oggi un gruppo di manifestanti dei Cobas con bandiere palestinesi al vento, ha cominciato ad urlare ed inveire contro la comunità ebraica. Ci stiamo chiedendo cosa stia succedendo? Perché lasciar transitare un corteo davanti la Sinagoga? Chi ha autorizzato il

percorso?». Ma i manifestanti rigettano sdegnati le accuse. «La contestazione alla Comunità ebraica non c'è mai stata», spiegano riuniti nell'assemblea che si è tenuta alla Sapienza in serata. Semmai si urlava contro la polizia, schierata a pochi metri, «ma nessuno si è permesso di insultare la comunità».

Ed è proprio lì, a poche decine di passi che cominciano gli scontri. Le prime file del corteo avanzano a testuggine coperte da scudi in polistirolo che riprendono le copertine dei libri. Qualcuno a volto coperto da foulard o caschi inizia a tirare sassi. Volano anche petardi, bottiglie. La reazione delle forze dell'ordine è fortissima. Una pioggia di lacrimogeni e di manganellate si è abbattuta su un corteo composto in maggioranza da ragazzini minorenni. Blindati a forte velocità sono stati usati per disperdere il corteo. Un passante dice «stanno pestando dei quindicenni». Giacomo, che invece di manifestazioni ne ha fatte moltissime, scappa impaurito per le strade, «brutta carica - ripete spaventato - bruttissima». Mezz'ora di guerriglia, con i poliziotti che corrono nei vicoli per prendere i ragazzini uno per uno. Al Porto di Ripa Grande decine di manifestanti sono stati isolati e identificati dalle forze dell'ordine. Il bilancio: 140 identificati e 16 feriti tra le forze dell'ordine (ancora sconosciuto il numero di feriti tra i manifestanti). E 18 sono le persone, tra le quali una donna ed un minore, identificate da polizia e carabinieri dopo gli scontri sul Lungotevere. Al vaglio anche la posizione di altre 126 persone identificate sul ponte Sublicio. Sequestrati vari caschi e scudi e uno zaino con manici di piccone e martelli. Tre gli arresti effettuati dalla Digos, due sono studenti di Scienze Politiche un terzo è un operaio di 39 anni, ma i fermi sono più di 50.

Roberto Campanelli, coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti, commenta «parlare di guerriglia è un discorso limitato rispetto alla grossa mobilitazione della città». Condanna la violenza il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti, il quale invita a guardare a quella di Roma di ieri come a una «una grande manifestazione piena di entusiasmo, speranza e voglia di futuro». Mentre i senatori del Pd Roberto Della Seta, Francesco Ferrante, Ignazio Marino insieme a Marco Perduca e Donatella Poretti (Radicali), preannunciano la presentazione di un'interrogazione urgente al governo. «Chiediamo che il ministro dell'Interno Cancellieri venga al più presto nell'aula del Senato a riferire sui gravi episodi accaduti oggi in molte città d'Italia e in particolare a Roma - spiegano - Sugli incidenti avvenuti nella Capitale è quanto mai urgente che anche il Capo della Polizia riferisca e faccia luce».



Fumogeni, bottiglie e sassi contro le forze dell'ordine a Torino. FOTO LAPRESSE

## Scene di violenza in tutta Italia. A Torino agente ferito

- **Picchiato da un gruppo di antagonisti con mazze. Milano, Brescia e Padova le piazze più calde**

**NICOLA LUCI**  
MILANO

Non solo Roma. Manifestazioni e scontri si sono verificati in tutta Italia. A Torino sci sono stati gli episodi di violenza più gravi: un poliziotto è stato ferito in modo grave da un gruppo di antagonisti che non hanno partecipato al corteo ma si sono trovati in via Cavalli, all'altezza del cantiere del grattacielo Intesa Sanpaolo, obiettivo dei manifestanti. Il poliziotto è stato colpito con manici di piccone e con una mazza da baseball. L'aggressione gli ha provoca-

to la rottura del casco di protezione, ferite al volto e a un braccio. Le sue condizioni, però, non sono gravi.

In città, poi, un gruppo di un centinaio di persone a volto coperto armati di bastoni e fumogeni ha fatto anche irruzione a Palazzo Cisterna, sede della Provincia. Secondo la ricostruzione fatta proprio dalla Provincia si è trattato di un gruppo di No Tav che hanno anche distrutto alcuni arredi negli uffici di via Maria Vittoria e issato sui balconi dell'edificio, al posto delle bandiere istituzionali, striscioni no Tav.

Altri manifestanti si sono introdotti nel cantiere del grattacielo dell'istituto San Paolo, causando diversi danni: nel corso dei taferugli sono rimasti feriti due agenti, mentre altrettanti dimostranti sono stati fermati. Blitz dei manifestanti anche nella sede locale del ministero dell'Economia e delle Finanze, mentre uova e fumogeni sono stati lanciati contro la sede dell'Agenzia delle entrate.

A Milano erano diverse migliaia, tanti come non si vedevano da diversi anni. Gli studenti, soprattutto delle medie superiori ma anche con gli universitari e docenti precari, ieri mattina hanno attraversato il centro del capoluogo lombardo. Una manifestazione, partita alle 10 da largo Cairoli con lo striscione «Da Napoli a Milano: stay choosy? Choose to fight», e che già in piazza Cordusio si è divisa in due distinti cortei, subito dopo che un gruppetto di anarchici con il volto coperto ha danneggiato con delle mazze le spese vetrine dell'Enel Shop e delle filiali di Unicredit e Cariparma lungo via Broletto,

...

**Lo slogan degli studenti nelle piazze: «Da Napoli a Milano: stay choosy? Choose to fight»**

lasciando scritte contro il debito e il sistema finanziario. Da quel momento sono state diverse le agenzie obiettivo di piccoli gruppi di anarchici o antagonisti di alcuni spazi occupati cittadini che si staccavano dai cortei per tirare fumogeni, sassi o uova e imbrattare vetrine, porte e sportelli bancomat: dalla filiale Unicredit di piazza Cordusio a quella della Deutsche Bank di piazzale Cantore dove all'ingresso è stato riversato del letame, fino alla sede dell'Abi di via Olona. Grossi petardi sono stati tirati anche nel cortile di Palazzo Gonzaga, sede distaccata dell'Università Cattolica in via Carducci e contro l'ingresso di Assolombarda in via Pantano. danneggiate vetrine e banche. In corso Magenta scontri tra il corteo degli studenti che ha tentato di sfondare il cordone di agenti ma è stato respinto. Il bilancio è di 5 agenti feriti. I momenti di maggior tensione, con brevi ma violenti scontri si sono registrati in corso Magenta e nell'atrio della stazio-

ne ferroviaria di Porta Genova, dove poi il corteo con la componente più radicale dell'antagonismo milanese (Casc, Rete Studenti, Lab.Out e Laps) si è sciolto intorno alle 14.30.

A Napoli, invece, gli studenti hanno occupato i binari della Stazione Centrale. A Padova tre poliziotti sono stati feriti, uno ha riportato lesioni ad una gamba provocate dallo scoppio di una bomba-carta. A Brescia tre giovani attivisti della sinistra antagonista, che avevano organizzato un presidio bruciando alcuni copertoni in via Triumplina, zona nord della città, sono stati fermati da una pattuglia dei vigili urbani in transito con l'accusa di incendio, blocco stradale, e manifestazione abusiva. In seguito circa duecento persone si sono recate in stazione dove i manifestanti e la polizia sono venuti a contatto. Gli studenti, sostenuti dalla sinistra antagonista, hanno forzato il cordone di sicurezza. Si sono registrate cariche e manganellate con alcuni contusi.





Nella sequenza, un poliziotto manganella in testa un ragazzo durante gli scontri tra studenti e forze dell'ordine sul e presso il Lungotevere, Roma FOTO ANSA



Il Lungotevere è diventato campo di battaglia con le auto danneggiate FOTO ANSA



Scontri tra studenti e forze dell'ordine vicino il Lungotevere a Roma FOTO ANSA

## Ultras da strada ecco chi soffia sul fuoco della crisi economica

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

**Q**uando certe situazioni non vengono risolte a monte si trasformano sempre in problemi di ordine pubblico. Ci tocca sempre più sopprimere a carenze e a vuoti che lasciano altri». Sono le parole del questore di Torino, Aldo Faraoni, a indicare la bussola di una giornata drammatica. Antagonisti vicini all'area No Tav, ieri, sono stati protagonisti delle violenze di Torino. Giovani dei centri sociali, a Roma, si sono mescolati agli studenti per innescare gli scontri sul Lungotevere che le forze dell'ordine hanno represso con cariche indiscriminate e con azioni che in molti hanno definito come «rastrellamenti». Eppure «cattivi maestri», «professionisti della violenza» e «picchiatori in divisa» sono categorie che non aiutano a capire perché in questa Italia e in questo tempo ogni manifestazione di piazza sia a rischio incidenti. Non spiegano perché fra le più che lecite rivendicazioni degli studenti di ieri o quelle dei minatori del Sulcis di martedì si facciano strada pulsioni antisistema che sfociano sempre più spesso nella violenza e che, con altrettanta frequenza, vengono con la violenza represses.

In un Paese stremato dalla crisi, ma il discorso come si è visto ieri si può ampliare anche ad altri paesi dell'Europa, i movimenti di contestazione si connotano sempre più spesso di fenomeni violenti difficilmente spiegabili con le vecchie logiche. Sotto l'ombrello della legittima protesta, infatti, finiscono per annidarsi elementi e reti che hanno come unico obiettivo la contrapposizione violenta e lo scontro con le forze dell'ordine. «Ultras da strada» che mescolati ai cortei di studenti e lavoratori vestono con le parole della contestazione alle politiche del governo Monti una spinta che non conosce altro obiettivo al di fuori della violenza. Perché in quell'area di malcontento ed esasperazione più alta è la probabilità di trovare «alleati» per la guerriglia, perché davanti alle cariche (spesso indiscriminate) anche lo studente minorene può calarsi in testa il casco e ad alzare la sciappa a coprirsi il volto. E anche l'operaio può reagire andando contro la polizia che usa il manganello con chi non chiede altro che la sicurezza di un posto di lavoro. E non può sorprendere nemmeno che, nel moltiplicarsi delle situazioni di tensione, si facciano più frequenti gli abusi repressivi delle forze dell'ordine come quelli visti ieri a Roma. È in atto una spirale perversa che rischia di travolgere un Paese e che, senza risposte, può sfociare in una vera «guerra». Come quella che sembra augurarsi Grillo.

Riconoscenza alle forze dell'ordine e nessuna impunità a quelle minoranze protagoniste di «intollerabili gesti di violenza» e invece la posizione del sottosegretario alla Difesa, Gianluigi Magri. Stessi concetti dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri (che ringrazia il capo della polizia Manganelli): «Vicinanza e solidarietà agli operatori di polizia rimasti feriti nel corso degli incidenti».

## Grillo l'incendiario: «È guerra Agenti, unitevi alla protesta»

**B**eppo Grillo fa il detonatore ai fatti di piazza, agli scontri. Anzi, fa il bombarolo: ha l'accendino in mano, la miccia ancora no, ma la cerca: «È una guerra, non ancora dichiarata, tra le giovani generazioni, una in divisa e una in maglietta, mentre i responsabili stanno a guardare sorseggiando il tè. Soldato blu non ti senti preso per i fondelli a difendere l'indifendibile, a non schierarti con i cittadini? Togliti il casco e abbraccia chi protesta, cammina al suo fianco, sarà un atto rivoluzionario». È la predica che appare sul blog del comico-politico, è il commento di Grillo agli scontri in diverse città italiane (tra l'altro con diversissime genesi e attori). «Polizia, chi stai difendendo? - scrive il leader del Movimento 5 stelle - chi è colui che colpisci a terra? Un ragazzo, uno studente, un operaio? È quello il tuo compito? Ne sei certo? Non ti ho mai visto colpire un politico corrotto, un mafioso, un colluso con la stes-

### IL CASO

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

**Il Pd e Vendola «contro una violenza che oscura il senso di una giornata di protesta». Il ministro Cancellieri difende e ringrazia i poliziotti**

sa violenza». Già che c'è, un po' di demagogia: «Ti ho visto invece scortare al supermercato una senatrice o sfrecciare in moto affiancato ad auto blu nel traffico, a protezione di condannati in giacca e cravatta, di cosiddetti onorevo-

li, dei responsabili dello sfascio sociale che invece di occuparsi dello Stato si trastullano con la nuova legge elettorale per salvarsi il culo e passano le serate nei talk show. Di improbabili leader a cui non affideresti neppure la gestione di un condominio che partecipano a grotteschi confronti televisivi per le primarie». «Loro "non tengono" vergogna - continua il post di Grillo - tu forse sì. Lo spero. Soldato blu, tu hai il dovere di proteggere i cittadini, non il Potere. Non puoi farlo a qualunque costo, non scagliando il manganello sulla testa di un ragazzino o di un padre di famiglia. Non con fumogeni ad altezza d'uomo. Chi ti paga è colui che protesta, e paga anche coloro che ti ordinano di caricarlo. Paga per tutti, animale da macello che nessuno considera e la cui protesta, ultimo atto di disobbedienza civile, scatena una repressione esagerata».

Il Pd ha commentato tramite Ema-

## Il momento delle risposte nella crisi che divide

### IL COMMENTO

GIUGLIEMMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Se è vero, come è vero, che da fonti insospettabili e dallo stesso Fondo monetario ormai si discute senza reticenza dei famosi moltiplicatori che oggi determinano, contrariamente ad altre fasi del ciclo economico, un rapporto superiore a due della incidenza dei tagli rispetto al prodotto interno lordo. Anche in Italia sciopero e manifestazioni hanno avuto un carattere importante, e hanno visto una forte presenza di studenti e del mondo dell'istruzione in lotta per chiedere più investimenti e più qualità e per

protestare contro una logica di puri tagli che penalizza la formazione e riduce il diritto allo studio.

A Terni la manifestazione centrale della Cgil ha riproposto il tema della difesa dell'industria italiana e del bisogno di una politica che eviti una catena annunciata di ridimensionamenti produttivi e occupazionali, a partire dall'industria di base: alluminio, acciaio, automobile, petrolchimica, e provi a difendere e qualificare i nostri asset strategici, compresi quelli di Finmeccanica. Insieme, la giornata di mobilitazione ha confermato l'aggravarsi di una radicalità sociale che non può non allarmare. Tanti segni in questi mesi lo confermano fino a quelli degli ultimi giorni, l'esasperazione dei

lavoratori dell'Alcoa e del Sulcis, con i ministri che se ne ripartono in fretta e furia, i fatti di Napoli, e su un altro verso le aggressioni verso le sedi di Cisl e Uil. A questi, si sono aggiunti oggi gli scontri tra polizia e studenti a Roma, Padova e in altre città, l'inqualificabile pestaggio di Torino verso le forze dell'ordine, gli slogan inammissibili gridati di fronte alla Sinagoga di Roma, e tanti altri fatti che fuoriescono da un legittimo ricorso alla protesta. Tutto questo oltre alla condanna ferma, assoluta, richiede a tutti una fase di grande attenzione. Fino ad oggi la crisi in Italia, per quanto dura, è stata affrontata da tutti con serietà e responsabilità, a partire dai tanti che hanno perso, nella crisi, poco o tanto, il lavoro, il reddito, la sicurezza, o anche solo

il potere d'acquisto di un tempo. Oggi, in ragione del tempo lungo della crisi e dell'assenza di risposte, e anche degli errori fatti dal governo, la situazione può farsi maledettamente più difficile. In questo quadro preoccupano due aspetti: la lontananza della politica o di una sua parte da chi non ce la sta facendo, dall'altra l'algido distacco di chi ritiene che non ci sia nulla da fare. Nel primo caso colpiva, dopo le immagini delle proteste, la polemica del centrodestra per la data delle elezioni regionali: una difesa miope di interessi di fronte a un Paese che chiede cambiamenti. Nell'altro caso preoccupa la distanza troppo grande tra la dimensione tecnica e quella politica e sociale, e che spesso si nasconde in una velata

insofferenza verso le caratteristiche fondamentali dei processi democratici. Da qui derivano due conseguenze inevitabili. Bisogna tenere ferma la barra nel rifiuto e nel contrasto attivo di ogni forma di violenza e di intolleranza, piccola o grande che sia, e quale che ne sia la motivazione sociale o civile. Bisogna però insieme - negli atteggiamenti, nelle decisioni, nei comportamenti, nelle sensibilità culturali - ridurre la distanza tra quanti nella crisi ce la fanno, spesso anche bene, e i tanti che non sono in condizione di farcela, e dare un progetto ragionevole in cui credere per il futuro. Questo è quello che manca, e questo è il compito che i riformisti debbono sapere assumersi, in Italia e in Europa.



## IL CONFRONTO POLITICO

# Legge di Stabilità: i «paletti» del Pd sulla Tobin Tax

- **Maratona notturna in commissione per varare il testo**
- **I Democratici al governo: un impegno a ritoccare la norma sulle transazioni finanziarie**
- **Sblocco del turn-over nella sicurezza**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Prima della maratona notturna sul pacchetto fiscale nella legge di Stabilità, il Pd piazza i suoi «paletti» su Tobin Tax e sconti ai professionisti. La commissione Bilancio ha fissato la seduta notturna, per rispettare il calendario già fissato: l'arrivo in aula questa sera, per passare al voto martedì, quando si attendono ben tre richieste di fiducia su altrettanti parti del disegno di legge. Fino a tarda sera era atteso un intervento sull'allentamento del patto di Stabilità dei Comuni e per quelle aree colpite da calamità.

Sulla norma sulle transazioni finanziarie, che dovrebbe portare un miliardo di maggior gettito stando a quanto prevede il Tesoro, i Democratici chiedono l'inserimento di 4 punti. Ma il sottosegretario Gianfranco Polillo annuncia in serata che non è in vista alcun emendamento del governo su quel tema. «Comprendiamo che per il governo è difficile elaborare le modifiche in poche ore - dichiara Marco Causi (Pd) - Ecco perché abbiamo chiesto all'esecutivo un impegno formale a modificare in Senato il testo su questi quattro punti. A queste richieste non rinunciamo».

Le modifiche chieste puntano ad evitare un rischio che il testo del governo contiene. «Non vogliamo che si faccia un passo falso che comprometta l'adozione della Tobin tax in Europa, proprio ora che qualcosa si sta muovendo - spiega Causi - Il testo così com'è scritto potrebbe avere proprio questo effetto». Il testo presentato dal governo prevede un prelievo dello 0,05%, senza differen-

ziamenti (escluse comunque le obbligazioni). La proposta della Commissione Ue, invece, è un prelievo dello 0,1% sui derivati e dello 0,01% sulle azioni. Ma non c'è solo l'aliquota da «aggiustare».

Gli interventi proposti sono quattro. «In primo luogo occorre estendere il prelievo a tutti gli operatori, non solo a quelli italiani - spiega Marco Causi (Pd) - altrimenti le nostre banche sarebbero

svantaggiate e tutti si rivolgerebbero a intermediari stranieri». Il secondo punto riguarda invece una differenziazione: quella tra operatori «normali» e quelli ad alta frequenza, cioè gli operatori che fanno scambi veloci e di respiro cortissimo, per rincorrere la speculazione e il guadagno facile. Un altro trattamento diversificato si dovrebbe fare tra chi agisce sul mercato regolamentato e chi invece su quelli non regolamentati, i cosiddetti Over the Counter (Otc). Nel funzionamento di tali mercati, i titoli e gli operatori ammessi non sono assoggettati alla disciplina specifica e alla autorizzazione delle Autorità di vigilanza e non sono iscritti nell'apposito albo. L'unico filtro è costituito dalle possibili informazioni che potrebbe chiedere la Consob. Infine i Democratici chiedono che l'aliquota venga differenziata tra le azioni e i derivati.

### MALATI DI SLA

Intanto ricomincia lo sciopero della fame dei malati di Sla ricominciano lo sciopero della fame per chiedere risorse aggiuntive: lo stanziamento di 200 milioni è insufficiente.

Per quanto riguarda il «pacchetto» fiscale, i Democratici si dichiarano abbastanza soddisfatti, soprattutto per il miliardo di euro che nel 2013 viene destinato ai redditi familiari. È importante l'aumento delle detrazioni per i figli da 800 a 980 euro e quelle per i bimbi sotto i 3 anni da 900 a 1.080.

Sull'Irap, però, restano le resistenze contro il fondo di 250 milioni per i professionisti. «Questo è un tema molto complesso dal punto di vista legale - spiega Causi - che viene affrontato già nella delega fiscale. Per questo proponiamo di destinare quelle somme a tutte le imprese, aumentando lo sgravio Irap, o in alternativa di accantonarle in attesa delle decisioni in sede di delega fiscale». Su quel fondo si è consumato un lunghissimo braccio di ferro tra Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta, il quale l'ha spuntata, anche se la norma è sottoposta a un decreto attuativo del ministero. Ora però il Pdl dovrà affrontare una pioggia di modifiche in Parlamento. Non a caso in serata Brunetta ha esortato i colleghi ad approvare il testo «senza stravolgerlo».

Tutto ok sul meccanismo che aumenta la franchigia Irap in favore di tutti i «piccoli» e all'aumento dello sconto per il lavoro dipendente. Questi interventi vanno a beneficio di aziende ad alta densità occupazionale, cosa importante in tempi di crisi. Tra i voti della serata, si si ai fondi per il Mose e lo sblocco del turn-over nel comparto sicurezza.

### IL CASO

#### Cocaina in auto: la figlia di Grillo segnalata a Prefettura

La figlia di Beppe Grillo, Luna di 32 anni, è stata segnalata alla Prefettura e alla Procura di Rimini perché durante un normale controllo della polizia è stata trovata in possesso di meno di mezzo grammo di cocaina. Lo scrive il *Resto del Carlino*.

La figlia del leader del Movimento 5 stelle, che risiede a Rimini e svolge la professione di grafica pubblicitaria, mercoledì scorso verso le 23 è stata fermata in piazza Marvelli dalla polizia per un normale controllo. È stata lei stessa a far presente agli agenti di avere due fagottini, uno di 0,30 e l'altro di 0,16 grammi di cocaina e poi li ha consegnati. Loro l'hanno segnalata alla Prefettura e alla Procura ed hanno sequestrato la sostanza.



L'aula della Camera dei deputati FOTO ANSA

## Carcere ai giornalisti Il Consiglio d'Europa «censura» la norma

Preoccupa non solo chi ha a cuore la libertà d'informazione in Italia e il ministro della Giustizia Severino, ma anche il Consiglio d'Europa, quanto accade al Senato sulla legge che riguarda la diffamazione a mezzo stampa, dopo che la pena del carcere è rispuntata grazie al voto segreto di un emendamento della Lega sostenuto dall'Api di Rutelli. Una legge nata male, tra pulsioni di vendetta da una fetta trasversale del Parlamento, e sulla quale il governo starebbe elaborando un decreto legge «minimale» per l'abolizione del carcere, da sostituire con sanzioni pecuniarie.

Dopo il blitz di martedì nell'aula di Palazzo Madama il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, esprime «grande preoccupazione». Mantenere il carcere sarebbe un «grave passo indietro» e un «messaggio negativo ad altri paesi europei in cui la libertà dei media è seriamente minacciata». Il paradosso è che la legge è stata pensata proprio per evitare che Alessandro Sallusti andasse in carcere. Ora rischia davvero, 19 novembre scade i trenta giorni dalla notifica. Il direttore del *Giornale* ieri ha scritto un durissimo editoriale: «Mi fate ridere e pena», ha detto ai leghisti e a Maroni (che gli ha mandato un libro con dedica), senza risparmiare Rutelli, ma anche il Pd e il Pdl.

Da Strasburgo Muiznieks sperava che la diffamazione fosse depenalizzata «portando così l'Italia in linea con gli standard del Consiglio d'Europa». Prevedono che i giornalisti «non devono andare in carcere per le notizie date, e la diffamazione dovrebbe essere sanzionata solo attraverso misure proporzionate previste nel codice civile». Quindi se restasse così la legge verrebbe bocciata in Europa.

La frittata (della vendetta) è fatta e il ddl tornerà in aula al Senato martedì, ha deciso una riunione fiume dei capigruppo. Ma l'auspicio, e la battaglia, del Pd è che la legge pasticci finisca su un binario morto in commissione e decada. Ma per il Pdl Gasparri propone l'ennesimo emendamento per tenere in piedi la legge e levare il carcere (salvando Sallusti), il relatore

### LA POLEMICA

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**La preoccupazione del commissario per i diritti umani. Il ministro Severino: no al carcere Martedì il ddl in aula, forse un decreto salva Sallusti**

Berselli, se pur recalcitrante, sta riscrivendo il testo di nuovo ma tenendo conto del parere europeo.

Una via d'uscita quindi potrebbe essere quella di un decreto del governo a cui segue una norma più ragionata dal Parlamento. La Guardasigilli Paola Severino auspica «che possa riprendere il dibattito parlamentare che porti a un consolidamento della linea dell'esclusione del carcere e un miglioramento delle misure a garanzia da una parte del diritto-dovere di informare e dall'altra del diritto di riparazione, come la rettifica».

Per il leader Pd, Pierluigi Bersani, «non è accettabile» la pena del carcere, però aggiunge: «Non posso dimenticare che il buon nome dei cittadini deve essere preservato», quindi è necessaria una «soluzione di responsabilità, certamente non con lo strumento del carcere». Dura la polemica tra Francesco Rutelli e Franco Sidi, segretario della Federazione della Stampa. Il leader dell'Api, avvelenato per la vicenda Lusi, nella sua dichiarazione di voto martedì ha detto che «in tutte le democrazie europee è previsto il carcere per le diffamazioni gravi, oppure sanzioni pecuniarie severe», a queste non rinuncia e sul carcere ha votato sì. Ma in Europa, come si è visto, la pensano diversamente.

Pronte a mobilitarsi sono anche le giornaliste di Giulia: «Quanto accaduto al Senato, nella cui aula siedono 39 indagati, con lo schermo del voto segreto su un emendamento proposto da Api e Lega, e votato a maggioranza, è vergognoso».

Associazione culturale  
Davide Lajolo, Asti  
Fondazione Elio Quercioli Milano

Fondazione Isec Sesto San Giovanni  
Associazione Duccio Bigazzi Milano  
Casa della Cultura Milano

Con il patrocinio del Comune  
di Milano



# 100

## Davide Lajolo

1912  
2012 *Cento anni*

**UN'ESPERIENZA RIFORMISTA.  
LA FEDERAZIONE MILANESE DEL PCI  
NEGLI ANNI '70-'80**

Milano, presso  **laVerdi**, via Clerici 3  
venerdì 16 novembre 2012, ore 10.00-18.00



MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

L'election day per le regionali deciso dal Viminale non va giù al Pdl. E neppure ai centristi. Il più spregiudicato nella contrarietà è apparso Angelino Alfano, il segretario di quel partito che una ventina di mesi fa, al governo con un'altra maggioranza, negò la possibilità di accorpate amministrative e referendum e, quindi, di far risparmiare agli italiani un bel po' di euro. Ora quella del non sprecare danaro pubblico è proprio la motivazione addotta per presentare una vibrata protesta al governo con annesso ultimatum.

O l'esecutivo si rimangia la decisione o la crisi non potrà essere evitata, idea che va nel solco dei desiderata del Cavaliere ribaditi nel corso di un vertice a Palazzo Grazioli tra i big del partito. A febbraio, dunque, bisognerebbe votare anche per le politiche. Per riuscire si può anche tendere la mano ai leghisti che immediatamente si sono detti disponibili a presentare un emendamento ad hoc alla legge di Stabilità. L'altra ipotesi è di andare al voto complessivo in aprile sperando che il tempo in più consenta di recuperare un po' di consenso.

«Non ci vuole il direttore del Fondo monetario per trovare questo risparmio» ha ironizzato Alfano, che dietro la battuta nasconde la vera ragione dell'opposizione alla decisione del governo. La verità è che dalle parti di via dell'Umiltà si vorrebbero risparmiare due possibili schiaffoni in sequenza da parte di un elettorato stanco e sfiduciato che nel momento di mettere la scheda nell'urna non avrà certo dimenticato la gestione delle regioni chiamate alle urne. E comincerà a mettere in moto lo tsunami che potrebbe travolgere il centrodestra alla successiva consultazione politica.

**I DUE PALETTI**

L'ha chiamata «tassa Bersani» il segretario del Pdl individuando nella decisione del governo un cedimento alle richieste del Pd. Il cui segretario ha immediatamente risposto ad uno scavalamento improprio delle prerogative che sono e restano del Quirinale dato che tocca al Capo dello Stato sciogliere le Camere. E per ora non ci sono ragioni né obbiettive né oggettive perché questo avvenga.

I due paletti messi dal Colle, approvazione della legge di stabilità e riforma della legge elettorale nel rispetto della logica e della Corte Costituzionale, sono ancora lì, lontani dall'essere rimossi. L'avanzata ipotesi di una crisi di governo diventa una posizione riconducibile



Il segretario del Pdl, Angelino Alfano FOTO ANSA

# Il Pdl: election day o crisi Il Pd: «Monti non ceda»

- **Alfano** chiede di anticipare il voto per le politiche a febbraio, insieme alle regionali, altrimenti minaccia di togliere la fiducia al governo
- **Bersani**: «Non giochi a fare il presidente della Repubblica»

solo ad una dannosa forma di irresponsabilità.

«Per me si va a votare nei tempi giusti per quel che riguarda le elezioni politiche mentre si deve votare prima che si può per delle Regioni che sono senza governo. Ho sempre detto questo e ripeto questo» ha detto Pier Luigi Bersani. E i costi? «Se si sta parlando di elezioni regionali Alfano faccia i conti di quanto costa tenere delle regioni in piedi senza far nulla». Anche Casini e Fini hanno fatto trapelare il loro disagio davanti alla possibilità che si voti in due tempi. Una lunga campagna elettorale con due

scadenze in successione potrebbe indebolire Mario Monti che, comunque, sembra rientrare a pieno titolo nel progetto politico di Pier Ferdinando Casini che sembra non aver gradito l'iniziativa dell'esecutivo sull'election day.

Al momento sembra chiaro che per il Quirinale non c'è nessun motivo plausibile per un voto anticipato. In una nota di pochi giorni dal Colle veniva riaffermato che «non si coglie il senso del parlare a vuoto di elezioni anticipate non essendone presentate le condizioni e non emergendo motivazioni plausibili davanti alle fibrillazioni nella "strana

maggioranza». Nulla è cambiato rispetto ad allora. Napolitano ha spesso ricordato come i compiti che attendono l'esecutivo necessiterebbero la conclusione naturale della legislatura. Dunque servirà un motivo «plausibile» per anticipare quella data, ossia una crisi nella maggioranza che sostiene Monti. Al momento il Quirinale non è entrato, ovviamente, nella polemica politica che si sta alimentando sulla questione dell'election day, tanto più che essa appare tutta legata a interessi divergenti tra i partiti in vista della consultazione per le regionali che coinvolgerà 15 milioni di persone.

## Legge elettorale I Democratici contro il nuovo «lodo Calderoli»

G. V.  
ROMA

Proporzionalità» ma anche «progressività» del premio al primo partito. L'idea è del senatore leghista Roberto Calderoli che ieri, durante la riunione della commissione Affari costituzionali, ha fatto girare anche se in modo non ufficiale la sua proposta. Questa la sostanza: in caso non ci sia nessuna coalizione che raggiunge il 40% il «premier» crescerà a seconda della percentuale che ottiene il partito. Se prende tra il 25 e il 30% dei seggi ottiene un premio del 15%; tra il 30 e il 35% il premio sarà del 20%; se ottiene tra il 35 e il 40% dei seggi scatterà un premio del 25%; oltre il 40% dei seggi ci sarà un «bonus» del 30%.

La proposta del padre del «Porcellum» raccoglie qualche disponibilità nel Pdl, nessuna nel centrosinistra. Bersani ironizza: «Questo lodo è già diventato due, tre lodi. Si va da Lodi a Melegnano con una facilità enorme. Ogni ora e mezza cambiano le proposte e io non saprei questo lodo come fissarlo» Il Pd - prosegue - è pronto a «mediazioni sulla legge elettorale» a patto che si voglia garantire la governabilità, ma se si andrà avanti a «colpi di mano» ognuno si assume le proprie responsabilità. Spero di essere creduto, dopo le prove che abbiamo dato, che quando parlo di legge elettorale parlo di Italia e non di Pd. Sia chiaro che il Pd non potrebbe accettare una soluzione che dichiarasse in anticipo che l'Italia non è governabile». Ha aggiunto Bersani: «Se invece si ragiona in una chiave di governabilità e di possibilità per l'elettore di decidere il parlamentare, siamo sempre disposti a mediazioni. Se si intende procedere a colpi di mano non siamo d'accordo e ciascuno si assumerà le sue responsabilità».

I lavori della commissione sono stati aggiornati a martedì prossimo.

# Berlusconi si riprende la scena e impone la linea dura

Lo dice Alfano. Ma soprattutto lo dice Berlusconi: «La data delle regionali del 10 febbraio deve essere cancellata. Altrimenti stacciamo la spina e Monti va a casa». Il mandato è tassativo e nel pomeriggio rotola fuori da Palazzo Grazioli dove il Cavaliere ha incontrato Verdini, Alfano e Letta.

Erano mesi che il vertice storico del Pdl non convergeva sulla stessa linea. Anche la Lega e Maroni concordano. Il ragionamento è lapalissiano: «Nelle condizioni in cui siamo, se andiamo a votare solo per le regionali e non anche per le politiche, oltre ad avere un'altra emorragia di voti, rischiamo di perdere altre due regioni simbolo per noi». E poi, soprattutto, a quel punto cosa resterebbe del Pdl per le politiche dopo appena un paio di mesi? Una percentuale di voti di poco sopra il dieci per cento. Un incubo. Da evitare in tutti i modi.

Adesso la palla torna nelle mani del governo che nel Consiglio dei ministri di domani dovrà dare la parola finale. L'ultima mediazione possibile, da parte del Pdl, è votare a fine febbraio, primi di marzo. C'è alta tensione in tutti i piani di via dell'Umiltà, sede del partito. E anche negli uffici dei capigruppo alla Camera e al Senato. Riunioni una dopo l'altra. C'è il nodo candidature regionali. Nel Lazio ci sarebbe l'accordo per il senatore Andrea Augello, ex An.

**IL RETROSCENA**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Pranzo a palazzo Grazioli  
Il Cav tira fuori le unghie:  
l'unica mediazione  
è votare a fine febbraio  
Altrimenti stacciamo  
la spina al governo Monti**

**IL CASO**

**Alle primarie spunta Marra: difese Sara Tommasi**

Le primarie del Pdl acquisiscono un nuovo concorrente: Alfonso Luigi Marra. Ex eurodeputato del partito di Berlusconi, Marra - che si autodefinisce «avvocato e filosofo» - è diventato famoso per il sodalizio con la starlette Sara Tommasi, nato all'epoca della «battaglia» a fianco di Domenico Scilipoti contro il signoraggio bancario. Proprio la Tommasi (coinvolta nella vicenda Ruby) aveva riportato all'onore dei gossip estivi l'avvocato Marra

In Lombardia Maroni tiene il punto per il Pirellone e rilancia: «Disponibile a primarie di centro destra». Non sono partite laterali. Intrecciano tutte le altre che si stanno giocando. Data delle politiche. E benedette, o maledette, primarie. Legate a filo doppio e triplo con la data delle elezioni. Perché è chiaro che un election day regionali-politiche a febbraio farebbe fermare automaticamente la macchina delle primarie a rate e itineranti e anche un po' americane (quattro date, la prima il 16 dicembre, le altre a gennaio).

quando, a sorpresa, era finita protagonista di un film porno. All'uscita del video era infatti seguita una lunga querelle di cui Marra è stato grande protagonista. E ieri a sorpresa è rispuntato come possibile candidato alle primarie del Pdl. In una nota, ha infatti annunciato di aver avviato la raccolta delle 10.000 firme che dovranno essere depositate entro il 25 novembre per ufficializzare la candidatura.

Mentre lo stato maggiore del partito alza la diga a favore dell'election day camuffandola con questioni economiche - «risparmiando 100 milioni euro» - ai piani medi e bassi è un fiorire di candidature. Che raccontano tutte la stessa storia: primarie-beffa; Alfano contro nessuno e se per caso dovesse esserci qualcuno è bene complicargli la vita fino in fondo.

L'ufficialità arriverà solo mercoledì 19. Quel giorno saranno noti con certezza i competitor. Che entro il 25 dello stesso mese - il giorno delle primarie del Pd - dovranno consegnare 10mila firme raccolte almeno in cinque regioni diverse, condizione per correre. Chi è interessato è già in movimento. E qui si cominciano ad intravedere giochi, alleanze e sgambetti.

Contro Alfano corre la falchessa passionaria Daniela Santanchè che grazie al supporto de *Il Giornale* non dovrebbe fare fatica a trovare le firme. Non è amatissima, la Daniela, se si esclude forse il Cavaliere. Performance indefinibile. Corre l'ex ministro e l'ex governatore, anche lui fedelissimo del Cav. Giancarlo Galan. Che fa una sorta di endorsement per il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, il leader dei «formattatori», l'alter ego dei rottamatori di Renzi. Potrebbe, questo, essere un blocco berlusconiano - in attesa dell'outing del banchiere modenese Sa-

morelli - che potrebbe creare qualche fastidio ad Alfano.

Qua e là spuntano new entry come Germana Lanza, 50 anni, abruzzese, disabile e «fiera di portare la sua diversità in questa competizione». Come Alfonso Luigi Marra, amico dell'olgettina Sara Tommasi. E come Andrea Di Pietro, consigliere comunale del Pdl a Vigevano, che ha annunciato di scendere in campo per riparare a quel pessimo e volgare tweet rivolto a Vendola.

**ALFANO TEME CROSETTO**

Ma la vera partita riguarda Guido Crosetto e Giorgia Meloni. L'ex sottosegretario alla Difesa, 49 anni, può creare più di un problema ad Alfano: piace in modo trasversale, è bravo, simpatico, competente, la faccia utile per quel partito degli onesti che il segretario non è mai riuscito a far nascere. Non è un caso, forse, che Crosetto abbia qualche difficoltà a trovare le firme al di fuori della sua regione (il Piemonte). L'apparato del partito risponde al segretario. Ma ce la farà. E sarà interessante vederlo competere.

Stesso ragionamento per Meloni, l'ex ministro forte tra l'altro dell'apparato ex An. E infatti i colonnelli La Russa e Gasparri continuano a dire che «Giorgia non correrà». L'hanno promesso ad Alfano, il loro nuovo uomo forte e leader di riferimento.



## IL CENTROSINISTRA

# Primarie, 400 mila già registrati Ecco come votare

- **124 mila on line, il resto nelle sezioni**
- **Da sabato saranno noti tutti i luoghi dove votare**

**VIRGINIA LORI**  
ROMA

Sarà di nuovo un week-end di mobilitazione straordinaria, il prossimo. Il coordinamento per le primarie del 25 novembre ha deciso di aumentare il numero degli uffici elettorali in cui è possibile andare a registrarsi (ora siamo a quota 6.600 tra circoli Pd, Sel, sedi Arci e altro) ma anche di ripetere l'operazione dello scorso fine settimana, con l'allestimento di gazebo nelle principali piazze delle città italiane. A firmare l'«appello degli elettori Italia Bene Comune», iscriversi all'«Albo degli elettori» e ritirare la tessera che poi darà il diritto di scegliere chi sarà il candidato premier del centrosinistra sono stati circa 400 mila cittadini.

A ieri sera, in 123.066 lo hanno fatto on-line, attraverso il sito [www.primarieitaliabenecomune.it](http://www.primarieitaliabenecomune.it), mentre da fonti democratiche si viene a sapere che a registrarsi negli uffici elettorali sparsi sul territorio sono stati oltre 250 mila elettori. Un incremento c'è stato dopo il confronto televisivo su Sky tra Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Matteo Renzi, Laura Puppato e Bruno Tabacci. Ma l'obiettivo è dare un'ulteriore accelerazione alle iscrizioni, e quindi si è deciso di ripetere il week-end di mobilitazione straordinaria.

**DA SABATO TUTTI GLI INDIRIZZI** Sabato, tra l'altro, sul sito delle primarie sarà possibile sapere dove bisogna andare a votare il 25 novembre (con eventuale doppio turno il 2 dicembre, se nessun candidato supererà il 50% più uno dei consensi). Bisogna infatti votare nel seggio collegato alla propria sezione elettorale. Per registrarsi, invece, si può andare in qualunque ufficio elettorale (gli indirizzi e gli orari di apertura, città per città, sono consultabili sempre sul sito delle primarie). Oppure si può fare on-line, andando all'indirizzo

web [www.primarieitaliabenecomune.it](http://www.primarieitaliabenecomune.it).

In entrambi i casi bisogna comunicare i propri dati anagrafici, sottoscrivere l'appello a favore del centrosinistra, iscriversi all'Albo degli elettori. È possibile anche lasciare un indirizzo di posta elettronica o un numero di cellulare per avere poi informazioni ulteriori sulle primarie e su dove andare a votare il 25. Chi si registra on-line deve comunque passare a un ufficio elettorale a versare i due euro (almeno) di contributo spese e ritirare il «certificato di elettore di centrosinistra» che dà diritto a scegliere, tra due domeniche, chi dovrà essere il candidato premier per le prossime elezioni politiche.

Anche se sarà possibile farlo il 25 (ma si dovrà fare in un luogo diverso da quello dove si voterà), conviene registrarsi in questi giorni per evitare di dover poi fare file molto più lunghe. Le urne per votare, tra due domeniche, saranno aperte dalle 8 alle 20. Se nessuno tra Pier Luigi Bersani, Matteo Renzi, Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacci dovesse incassare il 50% più uno dei consensi, ci sarà un secondo turno domenica 2 dicembre. Per quarantott'ore, in quella settimana tra le due votazioni, si potrà iscrivere (per poi votare al secondo turno) chi non lo avesse precedentemente fatto.

### CHI PUÒ VOTARE

Possono partecipare al voto i giovani che abbiano compiuto 18 anni entro il 25, i cittadini dell'Unione europea residenti in Italia e quelli di altri Paesi extra-Ue in possesso di regolare permesso di soggiorno e di carta di identità.

Per poter votare sarà necessario esibire al seggio un documento d'identità valido, la tessera elettorale e il proprio «certificato di elettore della coalizione di centrosinistra "Italia Bene Comune"» rilasciato al momento della registrazione all'Albo degli elettori.

...  
**6600 uffici elettorali sono all'opera per le operazioni necessarie**



# Bersani: il nostro vero avversario è la sfiducia

- **La previsione: «Il primo contendente sarà la disaffezione, eredità malata del berlusconismo»**
- **Soddisfazione per l'andamento delle primarie: «Avevo detto che sarebbe stata una festa»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Non ci sarà un altro confronto televisivo tra i candidati alle primarie del centrosinistra. Pier Luigi Bersani è soddisfatto per com'è andato il dibattito su Sky. Ma se Matteo Renzi, Nichi Vendola e Bruno Tabacci chiedono una nuova sfida in tv prima del 25, magari su uno dei canali della Rai (Laura Puppato, anche se è quella che tra tutti gode di una minore esposizione mediatica, scalpita meno all'idea di un nuovo passaggio televisivo), il segretario del Pd vuole dedicare tutti i dieci giorni che restano prima dell'appuntamento ai gazebo al confronto che giudica più im-

portante di tutti, «quello con i cittadini».

### IL RUSH FINALE

Come ha fatto ieri al cinema Farnese di Roma, o come farà oggi al Teatro Augusteo di Napoli, e poi via via una regione al giorno, tra Sardegna, Sicilia, Marche, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, senza doversi preoccupare di cancellare qualche appuntamento già in agenda per partecipare a un confronto televisivo. Ci sarà una Liguria, dove tra l'altro se verranno confermate tutte le condizioni necessarie terrà il comizio di chiusura: a Genova, per la precisione, la vittima dell'alluvione, la porta verso l'Europa, la città delle lotte ope-

raie. Mentre già questo sabato Bersani sarà in Puglia, dove a Bari chiamerà a raccolta i duemila giovani che hanno partecipato alla scuola di formazione politica «Finalmente Sud». Un'operazione avviata dal leader Pd un anno fa a Napoli, nel giorno in cui Renzi lanciava la prima Leopolda sotto il vessillo della rottamazione.

E se il sindaco di Firenze dopodomani chiuderà la terza edizione, quella che nelle sue intenzioni gli tirerà la volata per le primarie del 25, Bersani da Bari vuole mostrare che il rinnovamento è già in atto, non è «contro» ma «per» e non passa per il solo dato anagrafico. Dice Bersani tracciando un possibile criterio di formazione del prossimo esecutivo, a guida progressista: «Il passaggio generazionale serve, ho sempre detto che la ruota deve girare, ma non ci vuole improvvisazione. Chi va al governo, non deve improvvisare. Qualcosa deve saperla. Io stesso, a 25, 30 anni ero più sveglio ma tante cose non le conoscevo. Quindi per me rin-

# Nella cultura del Pd mettiamoci il vero Berlinguer

## IL CORSIVO

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**DUNQUE, QUELLO FORNITO DAI CINQUE CANDIDATI È STATO UN PANTHEON SENZA BUSSOLA.** Parola di Barbara Spinelli che ieri su *Repubblica* se la prendeva con la mancanza di citazioni pregnanti relative alle «tradizioni» di Tabacci, Puppato, Vendola, Renzi e Bersani. Sicché vuoto spinto e assenza di sguardo sul futuro a motivo di una certa mancanza di radici, pur con tutto il rispetto professato per le veloci citazioni di De Gasperi, Mandela con blogger tunisina, il cardinal Martini e Giovanni XXIII, quest'ultimo citato da Bersani.

Che invece per Spinelli ha evitato di citare l'unico nome che non doveva mancare in lui: Enrico Berlinguer. O meglio, un «certo» Enrico Berlinguer,

quello che nel 1981 nell'intervista con Scalfari denuncia la questione morale. Forse, riguardo al Pantheon «difettivo», a Barbara Spinelli si potrebbe ricordare quanto stucchevole e datato sia divenuto ormai il giochino degli antenati. Esercizio edonista e post-moderno, che è sempre scivolato via come acqua fresca, una volta smontati i palcoscenici su cui andavano in onda stati generali, nuovi partiti o partitini, «grandi azioni parallele» dove si frullava di tutto, da Gentile a Einaudi, da Gramsci a Hayek, da De Gasperi a Popper. Con Rutelli, Adornato, Veneziani, oppure Bondi e Pera, maestri in questo sport. E i risultati che sappiamo.

Ciò che colpisce però nella *lamentatio* sul Berlinguer mancato di Bersani è invece proprio il giudizio storico su Enrico Berlinguer. Che diventa in Spinelli una sorta di personaggio schizofrenico, avendo

egli visto con Scalfari nel 1981 «la trappola del consociativismo e del compromesso storico da lui stesso congegnato», e avendola quindi denunciata, lanciando «un grido di rivolta contro il proprio partito» e il presentimento di «possibili vie d'uscita». In altre parole per Spinelli Berlinguer accusò il suo partito di essere divenuto una cinica macchina di potere e di aver occupato come gli altri partiti lo Stato, le banche, gli enti, le università e la Rai. E tutto ciò a motivo di «compromesso storico e consociativismo», che per Spinelli si equivalgono e combaciano, né più né meno come avveniva nella polemica craxiana, e anche in certe polemiche più recenti provenienti da destra.

Spiacenti, ma le cose non stanno così. Perché né il compromesso storico coincide col consociativismo, né Enrico Berlinguer ripudiò il primo, nell'intervista citata del 1981. Il consociativismo, come logica

spartitoria e lottizzazione dello Stato, nacque dalla democrazia bloccata. Dalla mancanza di ricambio e alternativa di ceto politico, in quell'Italia nel mezzo dei due blocchi geopolitici, incompatibile con la logica delle alternative, che avrebbero potuto vedere i comunisti al governo. E non per caso si parlava di «conventio ad excludendum». Fatta valere brutalmente dagli Usa, ma assecondata anche dall'Urss, come fu chiaro allorché Aldo Moro spinse la sua «strategia dell'attenzione» anche al Pci e alla forza civica e di massa che incarnava. Un'attenzione concretizzata nella teoria della «terza fase» della democrazia italiana. Che, dopo la parentesi dell'emergenza, avrebbe visto pienamente legittimato anche il Pci al governo. In alternativa alla Dc e in combinazione con altre forze, e senza escludere coabitazioni o grandi coalizioni, come già avveniva nei Paesi normali.

Quanto al compromesso storico, in Berlinguer era «grande politica», dentro la visione di un'Europa liberata dalla guerra fredda e senza più soggezioni geopolitiche. Grande politica innovando il solco togliattiano. Che prevedeva un'alleanza tra classe operaia e ceti medi, e tra mondo del lavoro e impresa produttiva. Per abilitare il Pci e i ceti subalterni al governo nazionale, ed evitare i contraccolpi reazionari a cui l'Italia era drammaticamente esposta. Non per caso Berlinguer lanciò la sua idea dopo i tragici fatti cileni. Infine non è vero che nel 1981 Berlinguer ripudiò quell'idea, come pensa Spinelli. Sperò di rilanciarla anzi, con una nuova etica civile e contrastando la modernità degenerata intrecciata a liberismo e craxismo. Fu sconfitto, ma *questo* fu Enrico Berlinguer, non già un pentito di sé stesso, e magari un nemico dei partiti.





Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani durante la campagna elettorale per le primarie FOTO LAPRESSEPD

# Renzi ci riprova dalla Leopolda e pensa a Baricco ministro

## IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

**Oggi terzo appuntamento nella stazione fiorentina: dopo «Prossima fermata Italia» e «Big bang» è la volta di «Viva l'Italia viva» Fino a sabato**

In principio fu la spinta rottamatrice di «Prossima Fermata Italia». Poi arrivò il «Big Bang» con relativi dinosauri (che non si estinsero da soli come ricordavano magliette e striscioni). E oggi, infine, tocca a quel «Viva l'Italia Viva» (sottotitolo «il meglio deve ancora venire») che dovrebbe rappresentare la tappa finale di un percorso cominciato, appunto, tre anni fa. Il luogo è lo stesso del 2010 e dell'anno scorso: i cannoni della vecchia stazione Leopolda a Firenze. Alcuni compagni di viaggio nel frattempo (Pippo Civati) hanno salutato. Ma altri sono arrivati. Sul palco (si comincia oggi alle 18 e si chiude sabato alle 17 con il discorso di Renzi) saliranno ad esempio il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, il fondatore di Eataly Oscar Farinetti e anche il finanziere Davide Serra, quello della cena di Milano e delle polemiche (con relative querele) sulle Cayman. Serra l'ha voluto espressamente Renzi proprio per dimostrare che da quel rapporto col mondo della finanza non ha nulla da nascondere. Da ieri sul suo sito oltre ai soldi incassati (più di 140mila euro) ci sono anche i rendiconti delle prime spese.

E ci sarà (già presente l'anno scorso) anche Alessandro Baricco. Per ascoltare una lezione (su soldi pubblici e cultura) dello scrittore torinese ieri Renzi è andato fino a Venezia, all'Università Ca' Foscari. Un segnale che il legame fra i due è parecchio stretto, tanto che ai suoi Renzi ha confessato che se mai diventasse premier vorrebbe Baricco nella sua squadra di governo. Magari a occuparsi proprio di cultura che per lo scrittore avrebbe bisogno di un vero e proprio choc per farla diventare «impresa». Il che presuppone, spiega Baricco, l'addio al «demonio della presenza del pubblico» che la blocca e spende male i soldi, e al «principio del no profit». Mentre per il sindaco di Firenze i soldi pubblici dovrebbero essere spesi non per «l'indennità frac ai direttori d'orchestra», ma «per insegnare teatro ai ragazzi». Una squadra di governo che anche ieri Renzi ha confermato (via tweet) di volere particolarmente ristretta: «Proporre solo 10 ministri (metà donne) e 500 parlamentari non è demagogia. Ma un modo per dire

## IL CASO

**La blogger ben Mhenni «Bravo Matteo, continua a rottamare»**

«A Matteo Renzi dico di andare avanti con la rottamazione dei vecchi del suo partito. Ho sentito che ha avuto dei problemi per questo, ma io lo incoraggio a proseguire perché - in Tunisia come in Italia - è il momento di lasciare una chance ai giovani». A parlare è Lina ben Mhenni, la blogger tunisina 29enne, citata dal sindaco di Firenze nel suo Pantheon personale durante la sfida tv tra i candidati alle primarie di centrosinistra. «Sono rimasta sorpresa», ammette Lina al telefono con l'Ansa, e soprattutto «onorata di essere stata citata accanto a Nelson Mandela. È una cosa enorme».

«In Tunisia - aggiunge - abbiamo ancora molti problemi, ma la politica italiana la seguiamo. Sapevo chi era Matteo Renzi, e da ieri lo seguo anche su Twitter».

La giovane insegnante che a fine novembre sarà a Roma per una conferenza: «Mi piacerebbe incontrarlo - fa quindi sapere la blogger - proverò a mettermi in contatto con lui».

che cambiare si può. E si deve». E a chi lo attacca Renzi ricorda come sia una legge dello Stato, «la Bassanini (votata da loro)» che ne prevede 12. Dove «loro» sono i leader del centrosinistra che poi con l'Unione, «per accontentare tutti, partiti e partitini» fecero un governo con più di cento persone. «Per ridare credibilità alla politica - aggiunge Renzi -, dimezziamo il numero dei parlamentari, dimezziamo le indennità, rinunciamo ai vitalizi. Aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti». Tanto che, nell'attesa, i suoi sostenitori siciliani hanno già chiesto al Pd di imitare i grillini che hanno rinunciato al rimborso previsto per le elezioni regionali.

Le proposte di Renzi sui costi della politica e soprattutto sul numero di ministri non sono certo una novità, ma, almeno indirettamente, testimoniano che il sindaco alla possibilità di arrivare, via primarie, a Palazzo Chigi ci crede. Del resto quello che solo un anno fa sembrava un obiettivo possibile ma lontano (al governo c'era ancora Berlusconi e Monti era poco più che un'ipotesi) adesso per il sindaco e i suoi sostenitori appare a portata di mano. Ed è per questo che dal trampolino della Leopolda Renzi cercherà di dare l'ultimo colpo di reni decisivo in vista del 25 novembre. Di prendere da quella vecchia stazione (come scrive su Facebook) il treno giusto per sorpassare sul fotofinish un Bersani che gran parte delle rivelazioni danno in vantaggio. Per questo negli ultimi giorni avrà bisogno del lavoro porta a porta degli oltre 2 mila comitati sorti in tutta Italia. E questa tre giorni in gran parte, al di là delle sessioni aperte a tutti, sarà dedicata ai volontari con seminari di studio domani mattina (il programma oramai è completato dopo i vari suggerimenti arrivati dalla rete) e con una riunione plenaria nel primo pomeriggio. La stessa scelta di chiudere tutta la kermesse (che sarà trasmessa via streaming su matteorenzi.it e stasera avrà collegamenti con Servizio Pubblico di Santoro su La7) nel primo pomeriggio di sabato va ricercata nella volontà di consentire a chi arriverà a Firenze di tornare in tempo a casa e dedicarsi fin da domenica alla campagna elettorale per il rush finale.

**Ieri il sindaco di Firenze si è recato a Venezia per seguire lo scrittore che vorrebbe con se al governo**

novamento, ma senza improvvisazione».

Bersani è soddisfatto per come sta andando la campagna per le primarie, ed è sempre più convinto di aver fatto bene a volerle aperte, a chiedere di cambiare lo statuto del Pd per permettere anche ad altri del partito di partecipare, nonostante le perplessità e anche le resistenze di molti pezzi del gruppo dirigente democratico. «C'erano dei timori del tutto giustificati, data anche l'asprezza del nostro dibattito, correvamo il rischio di imbastire una specie di guerra», spiega durante l'iniziativa al cinema Farnese di Roma. Così non è stato. «Avevo detto che sarebbe stata una festa e così è stato, non è successo niente», sottolinea. «Siamo un partito giovane e con un sacco di difetti, ma siamo più forti dei nostri difetti e dobbiamo avere fiducia nelle nostre forze», dice ricordando che è meglio evitare il «fuoco amico» perché più si avvicinano le elezioni più il centrosinistra deve dimostrarsi unito e all'altezza della sfida di governo. «Non abbiamo bisogno di avversari perché ne avremo tanti, avremo da fare una battaglia molto dura». Il primo contendente, spiega, «sarà la

sfiducia, la rabbia, il distacco e il disamore che sono l'eredità malata del berlusconismo. Ma dovremo battere questo atteggiamento facendo ragionare la gente, spiegando che la protesta da sola non porta da nessuna parte, serve il cambiamento e dobbiamo metterci in testa di essere quel cambiamento».

## A GRILLO LENIN FA UN BAFFO

Quella che si gioca alle urne questa volta, per Bersani, è una partita che va oltre una semplice sfida tra progressisti e conservatori. Sapendo pure che «in questo stato di confusione evidente della destra» l'elettorato che negli anni passati ha guardato a quella parte politica ora sia tentato non dal fronte moderato di Casini, ma «dalla protesta»: «Dovremo combattere per un'alternativa di sistema, un'alternativa rispetto a tutto quello che è stato in questi 20 anni». E questo vuol dire combattere forme vecchie e nuove di populismo, che «sono entrate nelle ossa». Berlusconi ha giudicato un'umiliazione il confronto televisivo per le primarie? «Certo, per lui è così perché gli viene giù il business. Perché dovrebbe preoccuparsi di aggiustare i partiti, la politica, le istituzioni? Lui campa sul discredito». Grillo che dice agli esponenti del M5S dove parlare e cosa dire? «Lenin gli fa un baffo. Addirittura vogliono uscire dall'Ue e dall'Euro, cosette di questo genere. Noi dovremo combattere queste pericolosissime derive».

**Sul Cavaliere: «Perché dovrebbe preoccuparsi di aggiustare i partiti? Lui campa sul discredito»**

**Sul palco Graziano Delrio, il fondatore di Eataly Oscar Farinetti e anche il finanziere Davide Serra**

# Centrosinistra, strategie elastiche per obiettivi mobili

## IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

**DALLA CRISI DEL GOVERNO BERLUSCONI A OGGI, LA STRATEGIA DEL PARTITO DEMOCRATICO** è stata probabilmente l'argomento più analizzato, dibattuto e criticato su tutti i mezzi di comunicazione del Paese. In parte, questo fenomeno si spiega con un'antica abitudine della grande stampa, da sempre assai attenta e partecipe, anche e forse soprattutto alle più minute dinamiche interne ai partiti della sinistra. E in parte si spiega perché, obiettivamente, a chi per mestiere o per hobby analizza e commenta la politica italiana, lo stato attuale del sistema offre ben poche alternative.

La Lega, travolta dagli scandali, si è buttata sul terreno della contestazione radicale, tentando di

scaricare sul governo Monti responsabilità che sono anzitutto sue, come pilastro fondamentale dei governi berlusconiani. La sua sostanziale scomparsa dalla scena non è detto che sia definitiva, ma al momento è un fatto, e un fatto più che comprensibile. Il Pdl è in uno stato di tale confusione che non si sa più nemmeno come parlarne male, un po' perché anche al più acerrimo degli avversari ripugna istintivamente l'accanimento su un corpo esanime, e un po' perché, con l'elenco di tutte le decisioni prima smentite e poi riconfermate, ma solo fino alla successiva conferma della precedente smentita (o viceversa), anche i critici più volenterosi faticano a orientarsi.

Non meno impervio è però il compito di chi si sforza di analizzare strategia e prospettive di un partito come quello di Beppe Grillo, in cui la linea è decisa insindacabilmente da

un comico, nel chiuso di casa sua, e comunicata al mondo attraverso un blog. Discuterne non è difficile, e neppure inutile, è semplicemente imbarazzante: il commentatore oscilla sempre tra la paura che gli scappi da ridere e la paura di passare per quello che non ha capito la battuta. Ma anche nel centrosinistra, con la parziale eccezione di Sel, il Pd sembra una cattedrale nel deserto: dello spettacolo offerto dalla crisi dell'Italia dei valori, dopo le ultime vicende giudiziarie, non vale la pena di parlare; quanto ai resti di quella che fu la sinistra arcobaleno, si può dire solo che ne è rimasto ben poco.

La galassia centrista, poi, è il più nebuloso dei misteri. Nessuno è ancora riuscito a capire numero e conformazione dei suoi pianeti: un nuovo centrodestra a guida moderata, una terza forza a egemonia tecnocratica, più liste in

competizione tra loro, un grande riassembleamento cattolico-liberale? Chissà.

In questo panorama sconvolto dal terremoto della crisi del 2011 e ancora tutt'altro che stabilizzato, le molte oscillazioni, contraddizioni, fughe in avanti e marce indietro del Pd appaiono, se non sempre e necessariamente giuste, ampiamente giustificabili. E il discorso vale a maggior ragione per l'intero centrosinistra, a qualunque cosa finisca per corrispondere effettivamente la definizione. In un simile scenario, si può non condividere il merito delle singole scelte del Pd, ma non si può negare che l'approccio dei democratici non poteva essere che questo: strategie elastiche per obiettivi mobili.

Almeno finora, piaccia o no, questo approccio ha pagato. Il Pd è ancora in piedi. E l'esito del confronto televisivo sembra

confermare, da ultimo, anche la bontà della scelta delle primarie, con tutte le loro contraddizioni.

Il problema è che la democrazia in un partito solo non si può fare. E il Pd deve maneggiare con attenzione anche la retorica dell'unico partito rimasto. Perché nel mondo possono esistere regimi a partito unico, ma democrazie con un unico partito no. Tocca quindi al Pd - oggi che le elezioni non sono più una prospettiva remota, ma una scadenza imminente - scommettere su una concreta prospettiva di ricostruzione e spendere le sue energie per indirizzare l'evoluzione del sistema in quella direzione, con una proposta di legge elettorale e con un sistema di alleanze coerenti. E con un coerente progetto di ricostruzione dello stesso Partito democratico: non solo come unico soggetto democratico rimasto, ma anche come partito.





L'entrata del campo di concentramento di Auschwitz. FOTO ANSA

# Quel treno che unisce le generazioni

● Il 18 novembre parte il convoglio dello Spi-Cgil che porterà circa seicento pensionati e studenti ad Auschwitz ● Il viaggio è il momento più alto di un percorso sui luoghi del ricordo

PINO STOPPON  
ROMA

Il convoglio si sta componendo un vagone dopo l'altro. A mano a mano che arrivano le prenotazioni si aggiunge una carrozza. La partenza è prevista per il 18 novembre dalla stazione di Roma Ostiense. Il treno farà tappa in diverse stazioni d'Italia fino a raggiungere Cracovia in Polonia, da dove si prosegue per la visita ai campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau. Questo primo «Treno della memoria» è stato voluto dallo Spi Cgil per aprire uno spazio di riflessione e condivisione in cui giovani e anziani possano camminare insieme. L'iniziativa si svolgerà dal 18 al 23 novembre e vi parteciperanno circa 600 militanti e dirigenti dello Spi e oltre 150 giovani dell'Unione universitari (Udu) e della Rete studenti medi. Coltivare la memoria della deporta-

zione e dello sterminio nazista ha lo scopo di tenere «vivo il pensiero» di questa ferita insanabile aperta nella coscienza umana. Per non dimenticare mai quell'orrore bisogna fare come ci ha insegnato Primo Levi che amava ripetere: «Se comprendere è importante, conoscere è necessario». È per questo che lo Spi ha deciso di andare lì di persona a portare il fiore del ricordo.

Una carrozza del treno ospiterà una mostra fotografica e documentaria, una sorta di «biblioteca viaggiante», con libri e testimonianze del periodo storico, un impianto di filodiffusione

...

**La prima tappa di questo itinerario è stata il 28 febbraio 2012 a Sant'Anna di Stazzema**

per ascoltare narrazioni, canti e musiche di artisti. Per prepararsi bene a questo viaggio lo Spi ha già compiuto inoltre un percorso della memoria puntellato da una serie di iniziative.

La prima tappa di questo è stata il 28 febbraio 2012 a Sant'Anna di Stazzema, dove è stato ricordato il tremendo eccidio del 12 agosto del 1944 quando la furia omicida dei nazisti, con la complicità dei fascisti locali, fece strage di una comunità senza colpe. A maggio, invece, la Festa annuale di LiberEtà si è tenuta a Casa Cervi a Gattatico mentre ad ottobre si sono tenuti incontri con le comunità ebraiche, i rappresentanti degli studenti, dell'Anpi, delle forze politiche democratiche in luoghi dove si è consumato il dolore di intere comunità: Borgo San Dalmazzo- Boves, Ferramonti di Tarsia, Fossoli, e poi Roma.

Il «Treno della memoria» è una sorta di «maratona del ricordo» per trasformare la tragedia della Shoah in memoria comune, in nome dei diritti e della dignità degli uomini. Con questa testimonianza lo Spi intende rafforzare uno dei punti più alti della propria strategia sindacale, il rapporto permanente fra giovani e anziani. L'obiettivo di questo progetto è un percorso comune che si ritrova sulle pietre miliari che segnano la storia. La visita ai campi di sterminio sarà il momento più alto del viaggio. Non sarà un punto di arrivo ma la tappa di partenza per la costruzione di un percorso ancora più impegnativo.

Sarà un treno 2.0. I giovani sono molto sensibili alla tecnologia ma anche gli anziani e i pensionati dello Spi non sono da meno. Ed è per questo che tutto il viaggio sarà raccontato e commentato in diretta on-line. Sarà infatti possibile seguire quanto avviene sul treno tappa dopo tappa collegandosi al sito [www.untrenopernondimenticare.it](http://www.untrenopernondimenticare.it), dove ogni giorno saranno inseriti resoconti scritti, audio, video e foto.

## Coltivare la memoria per combattere le discriminazioni

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE\*

● LO SPI NAZIONALE, CHE CON IL TRENO DELLA MEMORIA E CON LA PAROLA D'ORDINE «PER NON DIMENTICARE» IN UN COMUNE viaggio con i giovani studenti dell'Udu e della Rete porteranno la loro testimonianza verso i campi di annientamento di Auschwitz e Birkenau, rafforzando anche con questa scelta democratica quel patto generazionale con i giovani, che rappresenta un punto alto nella azione strategica sindacale e sociale dello Spi-Cgil. È un obiettivo che porta in sé lo scopo di coltivare la memoria, ricordando quella immane tragedia di uomini, donne, bambini che sono stati barbaramente trucidati. Con questa iniziativa, che ha avuto l'adesione del presidente della Repubblica ripercorriamo la stessa strada di tutti quegli innocenti che hanno viaggiato sui «treni della morte». Un viaggio, un percorso di storia e memoria.

Quest'anno nel ricordo ancora vivo, che non smette di sanguinare, non ci sarà Shlomo Venezia, uno degli ultimi sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz e Birkenau, una persona straordinaria, un uomo buono e giusto, che si è spento, dopo aver portato la sua testimonianza vissuta nell'internamento del campo per farla vivere alle nuove generazioni, nella stessa giornata in cui la Procura di Stoccarda con una decisione disumana ha archiviato, manipolando la verità della storia, la responsabilità dei gerarchi delle Ss che assieme ai fascisti annientarono il 12 agosto 1944 la comunità di Sant'Anna di Stazzema, dove vennero uccise 560 persone senza colpa, uomini, donne e dolorosamente 107 bambini, il più piccolo di loro aveva venti giorni.

Sono tanti gli episodi criminali dell'orrore nazi-fascista e la vergogna di quel tragico periodo. È con questo sentimento di profondo riconoscimento a quelle persone libere che sacrificarono la loro vita, e di grande affetto e solidarietà verso i familiari di questi innocenti, che lo Spi nazionale ha deciso questo viaggio, nella consapevolezza che con il trascorrere del tempo, si può correre il rischio di dimenticare

le grandi tragedie della vita, e l'orrore di un'azione di morte che non ha precedenti nell'umanità. Noi tutti abbiamo lavorato per preparare un treno che ci porterà a vedere con i nostri occhi quanto è accaduto e a camminare nella stessa terra dove hanno finito le loro vite oltre un milione di esseri umani, e bisogna andare in questi luoghi soprattutto per imparare a prendere coscienza dei pericoli che si devono evitare nel mondo a difesa della libertà, della giustizia sociale, della dignità delle persone, con un profondo sentimento democratico, valori alti che dovranno accompagnare il cammino delle nuove generazioni.

La storia passata insegna ad aprire gli occhi, a non far finta di nulla davanti ad alcuna discriminazione ad alcuna forma di violenza verbale o fisica che sia, ed essere attenti su molti inquietanti episodi che stanno portando avanti movimenti fascisti vecchi e nuovi in alcune scuole del nostro Paese, con insistenza nella città di Roma.

Ecco perché non dimenticare quello che è stato vuol dire creare gli anticorpi perché non avvenga più, perché a «perdere la democrazia e la libertà si fa in fretta, riaverla è dura». Abbiamo bisogno della «memoria della memoria», per questo portando il nostro cuore ad Auschwitz e a Birkenau, lo Spi Cgil vuole trasmettere ai giovani i valori indimenticabili di quella generazione di uomini e donne che hanno dato la loro vita con la lotta della Resistenza, della liberazione per la conquista della Repubblica e della nostra Carta costituita, ricordando loro che tutti abbiamo il compito di far camminare la memoria, e percorrere assieme un cammino, portando sulle spalle un sentimento di passione civile e democratica, protagonisti ieri come oggi di un anelito di speranza, di libertà, di pace, di giustizia sociale, di legalità, e far camminare la forza delle idee con quel passaparola da generazione in generazione.

Anche per questo è indispensabile una nuova stagione politica che ricostruisca, utilizzando i valori di riscatto e libertà che hanno caratterizzato la memoria del nostro tempo passato, un Paese giusto, democratico, caratterizzato da un forte impegno civile che serva per l'oggi e per il domani.

\*Segretario generale Spi-Cgil

idiritliche non sai

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Aspi e Mini Aspi

**Ho un contratto di lavoro in scadenza al 31 dicembre 2012. Ho letto che la riforma del mercato del lavoro ha abrogato l'indennità di disoccupazione e istituito l'Aspi. Posso essere sicura di percepire una indennità a fine lavoro?**

L'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego), istituita con legge 92/2012, per molti versi ricalca la vecchia indennità di disoccupazione con requisiti normali.

Uguali sono infatti i requisiti (52 settimane di contribuzione nel biennio e avere lavorato almeno un giorno anteriormente al biennio stesso) e le modalità di presentazione della domanda (entro 68 giorni dalla data di licenziamento o fine contratto). Gli importi invece saranno probabilmente un po' più alti, specie per redditi medio-bassi, e la durata sarà maggiore, se confrontata con la vecchia indennità di disoccupazione. Tuttavia, se il suo contratto si interromperà a dicembre 2012, nei suoi confronti continueranno ad applicarsi le norme previste per l'indennità di disoccupazione, poiché l'Aspi produrrà effetti solo sui licenziamenti che interverranno a decorrere dal gennaio 2013.

**Ogni anno lavoro per circa 4 mesi, e nell'anno successivo richiedo la disoccupazione con requisiti ridotti. E' vero che è stata abrogata? Potrò avere qualche indennizzo?**

La disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti è stata abrogata dalla legge 92/2012, riforma del mercato del lavoro. Tale prestazione, a regime, sarà sostituita dalla Mini Aspi, il cui requisito è inferiore all'Aspi ordinaria (13 settimane anziché 52), che deve essere richiesta subito dopo la fine del contratto e non più nell'anno successivo, con una copertura che è della metà del periodo lavorato nei 12 mesi antecedenti la disoccupazione.

Per come è strutturata la legge, per l'anno prossimo, c'è il rischio che non siano erogate né l'una né l'altra. Tuttavia l'Inps ci ha assicurato verbalmente che per il 2013, in via straordinaria, sta pensando ad una indennità particolare che possa coprire il periodo di passaggio tra la vecchia e la nuova normativa. Ad oggi però l'Istituto non ha emanato la circolare applicativa, pertanto mancano notizie ufficiali al riguardo.

INCA PATRONATO INCA CGIL

[www.inca.it](http://www.inca.it)



SILVIA GIGLI  
DAVID EVANGELISTI

Nel giorno dei funerali di Maurizio Stella e Giovanni Serrati, due delle quattro vittime dell'alluvione che ha devastato la Maremma e sommerso la provincia di Massa Carrara, i manifestanti della Cgil che sfilavano ieri a Firenze in occasione dello sciopero europeo hanno osservato un minuto di silenzio e dal Pd Toscano è partito il tam tam per la raccolta fondi a favore degli alluvionati (si parte con l'iban del Pd di Massa Carrara: IT82U061102450000082067680 causale: donazione alluvionati, presto arriverà quello di Grosseto).

È la Toscana solidale che raccoglie le forze e cerca di risorgere mentre ad Albinia i 150 sfollati sono ospitati in parte presso amici e parenti e in parte in strutture ricettive del Comune di Orbetello. Nella cucina di una scuola elementare i volontari hanno preparato circa 200 pasti caldi e 100 pranzi al sacco per le squadre dei vigili del fuoco e dei volontari. Tutti sono in moto per garantire un celere ritorno alla vivibilità. Per la normalità ci sarà ancora da attendere. Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, che oggi sarà a Roma per incontrare il Governo e fare il punto sugli interventi necessari, ieri ha visto i rappresentanti delle categorie economiche delle province colpite che gli hanno fornito i primi dati delle aziende seriamente danneggiate dalle acque.

A quattro giorni dall'alluvione, la conta dei danni, seppur parziale, inizia quindi a delinearsi in tutta la sua imponenza. E non si parla solo di aziende agricole completamente devastate ma anche di beni architettonici a rischio come la trecentesca cinta muraria del comune di Magliano in Toscana che ieri ha visto sgretolarsi una parte dell'imponente bastione. Senza contare le infrastrutture, completamente ko. In primis l'Aurelia, ancora interrotta, per il ripristino completo della quale i tempi sembrano essere davvero lunghissimi. «Oggi è una priorità assoluta intervenire per l'emergenza in Maremma - avverte la deputata toscana del Pd Silvia Velo -. Il tratto di strada Aurelia colpito dall'alluvione deve essere reso nuovamente agibile nel più breve tempo possibile: una parte di Toscana rischia di restare isolata dal resto del Paese. Questo non è accettabile». L'ex sindaco di Campiglia si appella all'Anas «affinché si attivi il prima possibile per effettuare gli interventi necessari al ripristino della normalità». Il costo dell'operazione? «Al momento non è possibile valutarne l'entità». Velo sottolinea come



Per tornare alla normalità: lavori per liberare case e negozi dal fango nel centro di Albinia FOTO ANSA

## La Toscana conta i danni Per l'Aurelia tempi lunghi

- **L'arteria è ancora interrotta** «Non è possibile valutare l'entità dei costi»
- **Nel Grossetano sono almeno 1500 le aziende agricole danneggiate**
- **Molti gli sfollati rifugiati da amici. Dalla Procura di Grosseto due fascicoli**

l'alluvione stia generando pesanti conseguenze non solo sui cittadini ma anche sul sistema produttivo locale: «Il territorio presenta già di per sé evidenti carenze dal punto di vista infrastrutturale. Adesso molte imprese rischiano di restare isolate».

Nel grossetano sono almeno 1.500 le aziende agricole danneggiate. Danni anche per centinaia di imprese commerciali e artigianali e per alcune aziende agroalimentari di medie dimensioni per le quali si prevedono circa 500 persone in cassa integrazione. È il presidente della Provincia di Grosseto Leonardo Marras a fornire i primi numeri chiedendo «un intervento straordinario dello Stato». «Le zone di Albinia, Orbetello e Capalbio sono stra-

tegiche e, quindi, dobbiamo fare in fretta» avverte Marras. Numeri analoghi all'estremo opposto della Toscana, a Massa Carrara dove gli sfollati sono 85, il fango ancora la fa da padrone e i danni stimati ammontano a 50 milioni di euro solo per le opere pubbliche mentre le attività commerciali colpite sarebbero almeno 700.

Sul fronte delle indagini, intanto, la Procura di Grosseto ha aperto un secondo fascicolo. È un 'modello 45', per fatti non costituenti notizie di reato. La Procura vuole «verificare se ci siano responsabilità di qualcuno» nei danni causati dall'alluvione. Per questo, spiega il procuratore capo Francesco Verusio, saranno svolti «accertamenti preliminari». Il fascicolo segue quello aper-

to martedì per la morte dei tre dipendenti dell'Enel, in cui i pm ipotizzano il reato di omicidio colposo a carico di ignoti. Ieri Verusio ha fatto un sopralluogo nella zona del ponte a Marsiliana da dove sono precipitati i tre lavoratori: Paolo Bardelloni, 59 anni; Antonella Vanni, 48 anni, e Maurizio Stella, 47 anni. È stato sentito anche un testimone oculare che avrebbe visto l'auto scomparire nel vuoto mentre la Procura cerca di stabilire, anche attraverso testimonianze, se la chiusura della strada fosse o meno adeguatamente segnalata, anche con transenne. Secondo quanto risulta ai carabinieri, altre auto sarebbero transitate quella sera sulla stessa strada e quella di Enel non sarebbe stata l'unica.

### ITALIA RAZZISMO

## Le mamme tunisine e il diritto alla verità

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI  
info@italiarazzismo.it

Continua a crescere in maniera inarrestabile il numero delle persone morte in mare nel tentativo di raggiungere le coste dell'Europa. Il dato che accompagna questo aumento è quello che riguarda il numero di interventi politici, di articoli di giornale o di servizi televisivi che ne danno notizia e ne tracciano i contorni. Si tratta, ahinoi, di una cifra molto vicina allo zero. È questo il motivo che ha spinto, nei giorni scorsi, il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, a lanciare, attraverso i microfoni della rubrica di Radio Tre, Fahrenheit, un appello rivolto all'Unione Europea. Un discorso in cui si mette in risalto la solitudine provata dagli abitanti dell'isola di fronte ai numerosi cadaveri a cui dare una dignitosa sepoltura. Nonostante si tratti di cifre irrisorie rispetto alle persone considerate disperse, i loculi messi a disposizione dal Comune nel cimitero dell'isola sono terminati. E così - si legge nell'appello - dopo l'ennesimo ritrovamento di salme avvenuto il 3 novembre, il sindaco è stato costretto a chiedere aiuto attraverso la Prefettura ai Sindaci della provincia per poterli seppellire. Ma la sua critica non si limita a questo: il sindaco scrive di essere «indignata dall'assuefazione che sembra avere contagiato tutti» e di essere «scandalizzata dal silenzio di un'Europa che ha appena ricevuto il Nobel della Pace e che tace di fronte ad una strage che ha i numeri di una vera e propria guerra». Parole difficili da smentire. Il numero delle persone che perdono la vita in quella traversata è impressionante, oltre che crudele. Basta pensare che solo nel 2011 i morti sono stati 2160. Occorre inoltre considerare che non si tratta di un dato reale e definitivo, difficile da ottenere a causa delle condizioni di totale precarietà e insicurezza in cui si svolgono quei viaggi. A provocare la tragedia è la coincidenza di più irregolarità: irregolarità delle imbarcazioni, del numero dei passeggeri, di chi li trasporta in Italia e delle condizioni di navigazione. Ecco perché i dispersi - quelli che al momento dell'approdo mancano all'appello - sono 6-7 ogni giorno. E spetta ai superstiti il compito di raccontare la tragedia dei compagni di viaggio che non ce l'hanno fatta. Tocca a loro dare un volto, associare una biografia e a volte offrire un fiore, a chi a quella fuga non è sopravvissuto. Un compito ingrato, ma dovuto, dal momento che se non fosse per loro, di quei dispersi forse non ci sarebbe quasi traccia. Quasi, appunto. Perché la famiglia di chi fugge insiste fino allo sfinimento pur di ottenere qualche, anche minima, notizia sul proprio caro. Come sta accadendo con i parenti dei tunisini di cui si sono perse le tracce poco dopo la partenza avvenuta a marzo del 2011. Le famiglie, da quel momento, di fronte all'irrisolvibile dubbio sulla sorte dei loro figli (sbarcati o naufragati?) manifestano davanti all'Ambasciata tunisina in Italia e a quella italiana in Tunisia, senza risultati. E senza che quei genitori possano mai mettere in pace la propria anima.

## Pronta una deroga al patto di stabilità

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

L'ondata di maltempo costringe il governo ad una riflessione sulla legge di stabilità in corso di elaborazione. E infatti in arrivo un emendamento alla norma che prevede deroghe al patto interno di stabilità per i comuni colpiti da dissesto idrogeologico. Lo spiegano i relatori del provvedimento, Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta, a margine dei lavori in commissione Bilancio della Camera. Ecco l'obiettivo da raggiungere secondo i relatori alla legge di stabilità: «O il governo presenta un emendamento - dice Pier Paolo Baretta - o lo presentiamo noi». La deroga al patto di stabilità interno per i comuni che devono fronteggiare le calamità naturali non dovrebbe riguardare, secondo Baretta, solo le amministrazioni virtuose ma essere più ampia. «È obbligatoria - aggiunge Baretta - un'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento e la strada più efficace è quella dell'allentamento al patto di stabilità».

Diverse le adesioni all'emendamento preparato dai due relatori. «Sarebbe di fondamentale importanza l'approvazione di un emendamento in Commissione Bilancio della Camera per la deroga al patto di stabilità per i Comuni che devono ripristinare le condizioni ordinarie a seguito di una emergenza di protezione civile» chiede Wladimiro Boccali, sindaco

di Perugia e delegato Anci alla Protezione Civile. «La recente riforma della protezione civile, introdotta con la legge 100/2012 non permette di utilizzare - afferma Boccali - risorse straordinarie e in deroga ai vincoli del patto di stabilità per

eventi come quelli che hanno colpito la regione Toscana e Umbria di questi giorni. In attesa di consentire al Sistema Italia di poter fronteggiare le emergenze con una definizione più puntuale dello stato di emergenza in cui le regioni pos-

sono intervenire direttamente - conclude Boccali - sarà il caso di permettere ai Comuni, almeno, di intervenire al di fuori dai vincoli stabiliti dal patto di stabilità». Favorevole anche la responsabile Ambiente del Pd, Sella Bianchi: «Bene che la commissione bilancio della Camera abbia fatto proprio la richiesta da tempo avanzata dal Pd di consentire deroghe al patto di stabilità per permettere gli investimenti necessari alla messa in sicurezza del territorio. Anche il governo deve procedere con forza in questa direzione». Secondo l'esponente Pd «è il momento di dare certezze e aiuto immediato ai territori colpiti e di sostenere le centinaia di imprese che hanno subito danni incalcolabili. Impariamo una volta per tutte la lezione e mettiamo la prevenzione e la messa in sicurezza del territorio in cima alle priorità del Paese. È la gravità di quanto sta accadendo a imporre che, fermo restando l'impegno del Paese al rigore nei conti, ci sia una deroga intelligente e indispensabile al Patto di stabilità». Il vicepresidente dei deputati Pdl, Pietro Laffranco, si aggiunge: «I relatori in Commissione hanno fatto un buon lavoro introducendo la possibilità della deroga al patto di stabilità. Adesso è urgente che il Governo consenta che possano farlo quegli Enti locali e quei Comuni che colpiti dal maltempo hanno urgenza di somme disponibili per la messa in sicurezza del territorio».



### Piena controllata, la Capitale si gode lo spettacolo

Si temeva un'inondazione anche a Roma, ma gli argini del fiume hanno retto. L'onda di piena è stata prolungata ma controllata. A finire sott'acqua solo alcune zone tra il Tevere e l'Aniene. Nella foto ponte Milvio alle porte della città.



## MONDO

# Obama: «Niente sconti fiscali ai più ricchi»

- Il presidente punta ad aumenti per 1600 miliardi in 10 anni
- Profilo basso sullo scandalo Petraeus, fiducia al generale Allen

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Doveva essere tutto dedicato all'economia, alla sfida del lavoro, al fiscal cliff, il baratro fiscale che si spalancherà davanti agli Stati Uniti, in assenza di un accordo con i - finora riottosi - repubblicani del Congresso. E invece lo scandalo Petraeus si è insinuato nel primo incontro di Obama con la stampa dopo la rielezione. Il presidente ha smentito che notizie secrete siano state diffuse impropriamente - la sicurezza nazionale non è stata messa in pericolo, ha detto - ma è sembrato in imbarazzo quando ha dovuto rispondere a chi gli chiedeva se non credesse di essere stato informato in ritardo sull'inchiesta che riguardava il direttore della Cia. «Aspetto a giudicare. Non ci sono ancora tutte le informazioni necessarie», ha replicato Obama, tagliando corto. E ogni volta che ha potuto ha ribadito che il suo secondo mandato sarà dedicato ad aiutare la classe media, a creare lavoro e crescita, riducendo al tempo stesso il deficit. Ragione per cui, ha avvertito, non sarà possibile estendere gli sconti fiscali dell'era Bush e lasciare invariato il peso fiscale sui redditi più alti. «Non possiamo permettercelo».

## ALZARE LA POSTA

Il presidente è determinato ad alzare la posta, molto oltre l'asticella posta dai repubblicani nelle trattative dell'estate 2011. L'amministrazione, secondo indiscrezioni di stampa, vorrebbe aumentare le tasse sui redditi più alti e sulle corporation per 1600 miliardi di dollari in 10 anni: il doppio di quanto lo speaker conservatore John Boehner alla Came-



Barack Obama ieri nella sua prima conferenza stampa dopo la rielezione FOTO ANSA

## IRLANDA

### Aborto negato, muore di setticemia: è polemica

Il caso di Savita Halappanavar, irlandese di origini indiane, è destinato a riaccendere l'annoso dibattito sulle leggi in materia di aborto nella cattolicissima Irlanda. La donna, una dentista hindu di 31 anni, è morta dopo che i dottori le hanno negato una interruzione di gravidanza alla 17ª settimana, spiegandole che «questo è un paese cattolico». Le autorità hanno aperto un'inchiesta, mentre il premier Enda Kenny ha dichiarato ai deputati di essere in attesa dei risultati di due indagini sulla morte della donna, avvenute presso l'ospedale universitario di Galway. In Irlanda l'aborto è illegale tranne nel caso di pericolo di vita della madre. I familiari della vittima hanno raccontato che la

donna ha chiesto più volte ai dottori di interrompere la gravidanza, perché avvertiva un fortissimo mal di schiena e stava per abortire. I medici le hanno tuttavia risposto che non poteva abortire perché «finché si sente un battito cardiaco del feto non si può far niente». La donna è morta di setticemia il 28 ottobre scorso, appena dopo il ricovero. Il feto è stato asportato dal suo corpo il 23 ottobre, dopo che il cuoricino aveva smesso di battere. L'ospedale ha spiegato in un comunicato di avere richiesto un'indagine. La coppia di indiani vive a Galway, dove il marito 34enne lavora come ingegnere. Poche settimane fa ha aperto in Irlanda del Nord la prima clinica privata pro-aborto dell'isola.

ra dei rappresentanti era disposto a concedere nel corso della trattativa sulla riduzione del debito Usa.

Le elezioni hanno cambiato il panorama politico e ieri Obama lo ha ricordato in conferenza stampa: gli elettori sapevano quale fosse il suo piano in materia fiscale e quanto fosse lontano da quello di Romney. Ma non hanno scelto il candidato repubblicano. E oggi Obama sente di avere più margine di manovra, quando chiede di tassare di più chi ha di più. «Era parte della sua campagna elettorale, e l'opinione pubblica lo sostiene. Che volete di più?», spiega il democratico Sander Levin, al Washington Post.

Boehner aveva offerto - contro tagli alla spesa pubblica - nuove entrate per 800 miliardi nei prossimi dieci anni, da raggranellare con un nuovo codice fiscale e la riduzione di detrazioni e scappatoie, senza toccare al rialzo l'aliquota massima - che Obama vorrebbe invece portare al 39,6%. Ma i repubblicani non hanno tenuto conto dei possibili pres-

sioni di un'opinione pubblica sempre più allarmata dai richiami degli economisti, e dello stesso presidente, che paventano una recessione se la «testardaggine» conservatrice, per dirla con Obama, dovesse prevalere. Secondo un sondaggio Pew Research, il 53% considera i repubblicani responsabili di una mancata intesa, solo il 29% è pronto invece a darle la colpa al presidente.

Oltre al baratro fiscale, Obama deve però prestare attenzione al baratro in cui rischia di trasformarsi lo scandalo Petraeus. Al di là dei dettagli piccanti e dell'imbarazzo degli interessati, la questione numero uno è se Obama sapesse o meno dell'affair del generale con la sua ex biografa, prima delle elezioni presidenziali e se abbia taciuto per non pregiudicare l'esito. Altro punto di primo piano, su cui si interrogano i repubblicani in primis, è se l'assunzione di responsabilità di Petraeus sugli incidenti di Bengasi sia stata condizionata dall'inchiesta a suo carico, per la relazione con Paula Broadwell. Nei giorni scorsi c'è stato anche chi ha gridato al complotto, escogitato per impedire a Petraeus di testimoniare come previsto davanti alla Commissione intelligente del Senato, sui tragici eventi in cui hanno perso la vita l'ambasciatore Stevens e altri tre funzionari Usa. Ma i complottilisti sono stati tacitati per il momento dall'annuncio che il generale oggi testimonierà ugualmente su Bengasi.

L'amministrazione cerca di minimizzare i danni. La Casa Bianca ieri ha ribadito la sua fiducia nel generale Allen, comandante delle forze internazionali in Afghanistan e candidato - sospeso per ora - a guidare le forze Nato. Finito nello scandalo Petraeus per un giro di e-mail scambiate con la cosiddetta terza donna, Jill Kelly, che ha innescato l'indagine fatale per l'ex direttore della Cia, Allen ha ricevuto la solidarietà di Leon Panetta, segretario Usa alla Difesa, che ha messo in guardia la stampa a non saltare troppo facilmente alle conclusioni. Piena fiducia anche dal segretario dell'Alleanza atlantica, Rasmus-

## Commissione Ue: sì a quote rosa nei cda

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Entro il 2020 il 40 per cento dei consiglieri di amministrazione delle grandi aziende quotate dovrà essere donna, o del sesso sotto rappresentato, e per le aziende pubbliche il traguardo è anticipato al 2018. È quanto stabilisce la proposta di direttiva approvata ieri all'unanimità dalla Commissione europea. Tre settimane fa la stessa proposta non era passata a causa dell'opposizione di alcuni dei 27 commissari che compongono il collegio, tra cui cinque delle nove donne. Ora il testo dovrà passare al vaglio del Parlamento europeo e del Consiglio, dove siedono i 27 Stati membri dell'Ue. «Con la proposta odierna la Commissione risponde agli appelli pressanti del Parlamento europeo affinché l'Ue intervenga a favore della parità di genere negli organi decisionali delle imprese», ha dichiarato il presidente dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso. Nel presentare la proposta la commissaria alla Giustizia Viviane Reding ha spiegato che «l'esempio di Paesi come il Belgio, la Francia e l'Italia, che recentemente hanno adottato misure legislative e ora cominciano a constatare dei miglioramenti, dimostra con chiarezza che un intervento normativo limitato nel tempo può cambiare veramente la si-

tuazione». In Italia la legge per le quote rosa nei cda aziendali è stata approvata a giugno dell'anno scorso e stabilisce che il 20 per cento dei posti degli organi di amministrazione e controllo delle aziende quotate o a partecipazione pubblica sia riservato al genere meno rappresentato, mentre dal 2015 la percentuale dovrà salire ad un terzo. Al momento le donne italiane nei cda non arrivano neanche al 7 per cento, un quota molto lontana dal 25 per cento di Paesi europei come Svezia e Lettonia. Nella Ue, dove 11 Stati hanno adottato leggi simili, la media attuale è del 15%. Se approvata la nuova direttiva europea si applicherà a 5000 società europee, escludendo le piccole e medie imprese con meno di 250 dipendenti e un fatturato minore di 50 milioni di euro. Le nuove norme, ha spiegato la Reding, sono anche uno strumento anti-crisi perché armonizzano le diverse leggi esistenti e perché diversi studi indicano che l'equilibrio di genere ai vertici aziendali migliora le prestazioni finanziarie delle imprese. La proposta della Commissione «è un'ottima notizia», ha commentato l'eurodeputata Pd Silvia Costa, membro della commissione parlamentare per i diritti delle donne. «Purtroppo - ha aggiunto - la contrarietà manifestata immediatamente dal Governo tedesco, insieme ai dubbi già noti di molti Paesi del nord Europa, fa temere che la battaglia non sia affatto terminata, ma che anzi cominci ora».

### COMUNE DI CASTELNUOVO DELLA DAUNIA (FG)

Avviso di avvenuta aggiudicazione definitiva CIG 4218130EFA

Oggetto: Lavori di Riqualificazione aree a verde attrezzato con illuminazione a basso impatto ambientale. Finanziamento E 876.500,00. Il Resp. del Procedimento (art. 122 D.Lgs 163/06 ss.mm.ii.) rende noto che alla gara per affidamento dei lavori in oggetto hanno partecipato 5 imprese e nessuna esclusa. Che con determinazione Resp.le U.T.C. n. 62 del 27.07.2012, è stata disposta l'aggiudicazione definitiva dell'appalto dei lavori in oggetto all'impresa Cetola Antonio con sede in 71038, Pietramontecorvino (FG) alla Via Trento 1 (fax 0881360704), che ha offerto il ribasso sul prezzo dell'1,00% e il ribasso sul tempo del 35,00% corrispondenti rispettivamente: 1) all'importo contrattuale (oltre IVA ai sensi di legge) di E 660.517,14 di cui E 633.618,73 per lavori ed E 26.898,41 per oneri sicurezza. 2) ad un tempo contrattuale di esecuzione pari a 135 giorni. Che il presente avviso sarà affisso all'albo pretorio on line del comune e sul sito internet all'indirizzo [www.comune.castelnuovodelladunia.fg.it](http://www.comune.castelnuovodelladunia.fg.it). Il responsabile del procedimento ing. Celestino Pisani

### CONSAC Infrastrutture SPA

Annullamento gara di appalto CIG: 1843030477 CUP: I25F11000020007

La Consac Infrastrutture S.p.A., Via Grimmita snc fraz. Vallo Scalo 84040 Castelnuovo Cilento (SA) Tel/Fax 0974.715153, con delibera CDA n.10 del 25 giugno 2012 ha annullato gara a procedura aperta ai sensi dell'art.153, commi 1-14 del Dlgs 163/06 per la concessione della progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione di un impianto per la produzione di energia elettrica mediante digestione anaerobica di materiale organico e relativo impianto di compostaggio.

Il responsabile del procedimento ing. Felice Parrilli

### VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

asca | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo [asca.it](http://asca.it)  
Alla fonte della notizia.





- **Guerra contro Gaza, freddato da un missile il comandante militare**
- **Razzi di rappresaglia: «Per voi sarà l'inferno»**

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra è iniziata. È la guerra di Gaza. Sono di disperazione e rabbia le prime reazioni a Gaza dopo l'uccisione da parte d'Israele di Ahmed Jaabari, capo militare di Hamas, considerato in questi anni il vero uomo forte della Striscia. Nell'ospedale Shifa di Gaza, dove è stato portato il cadavere dello «shahid» (il martire), sono presto giunti i suoi più stretti familiari. Attorno a loro si è raccolta in pochi minuti una folla di migliaia di persone: fra queste, numerosi combattenti di Hamas, precipitatisi in armi a dare l'estremo saluto al loro capofila. All'ospedale il lutto si è intrecciato al furore, mentre i miliziani sparavano in aria prolungate raffiche di arma automatica e invocavano a gran voce vendetta contro «l'occupante». «Adesso ci sarà una nuova guerra con Israele», è ormai la convinzione di molti, fra la gente della strada. Poco lontano dall'ospedale, nella centrale via Omar al-Mukhtar, un'altra folla è rimasta lungamente radunata - sfidando gli allarmi per i ripetuti raid israeliani - attorno alle lamiere contorte dell'automobile su cui viaggiava oggi Jaabari, centrata in pieno nel primo pomeriggio da un missile aereo. In quei momenti da altre zone di Gaza già rimbalzavano le prime notizie frammentarie su ulteriori esplosioni e nuovi attacchi condotti dall'aviazione con la Stella di David.

**«COLONNA DI NUVOLE»**

Secondo alcune informazioni, due altri responsabili militari di Hamas sarebbero stati uccisi dal fuoco israeliano: Raed Attar e Muhammed al-Ammas. Ma Hamas per ora non conferma queste perdite. Fonti di Gaza parlano di sei morti, tra cui il figlio di Jaabari. Nel frattempo i dirigenti politici della fazione islamica, dal capo dell'esecutivo Ismail Haniyeh in giù si sono resi irre-



I rottami dell'auto di Ahmed Jabari centrata da un razzo israeliano a Gaza FOTO ANSA

# Ucciso il capo di Hamas Israele: «È solo l'inizio»

peribili. In base a piani di emergenza pronti da tempo, tutti sembrano aver immediatamente spento i propri telefoni cellulari e raggiunto località segrete dalle quali dovranno riaversi dalla sorpresa e organizzare una prima reazione contro Israele. Tutte le formazioni armate si sono già dette pronte a una risposta coordinata. Ma mentre a Gaza calavano le tenebre, era l'aviazione israeliana a mantenere l'iniziativa: fra incursioni e incessanti voli di ricognizione lanciati nel tentativo di intercettare le cellule dei lanciatori di razzi e i loro bunker. Il cielo della Striscia è destinato d'altronde a restare illuminato dal fuoco per molte ore, prevede la gente, mentre sull'altro lato del fronte i pri-

mi razzi palestinesi partono in direzione di Beer Sheva, nel Neghev, e della città di Ashqelon.

«L'esercito è pronto a estendere l'operazione, se necessario», avverte il premier di Israele Benyamin Netanyahu parlando in serata alla tv dopo gli attacchi aerei su Gaza. «Non siamo disposti - ha continuato Netanyahu nel suo discorso in tv - ad accettare che i nostri civili siano minacciati da continui lanci di razzi». Il premier ha poi sottolineato che «nessun paese al mondo accetterebbe una situazione del genere». «Siamo solo all'inizio di questo evento, non alla fine. Occorrerà mantenere la vigilanza sia in territorio israeliano, sia in Cisgiordania», gli fa eco il

ministro della difesa israeliano Ehud Barak, in un intervento in diretta dalle emittenti televisive dal ministero della difesa, riguardo all'operazione nella Striscia. «Gli obiettivi della operazione "Colonna di nuvola" - aggiunge Barak - sono i seguenti: il rafforzamento del deterrente israeliano; la distruzione dei depositi di razzi palestinesi a Gaza; la necessità di infliggere colpi a Hamas e alle altre organizzazioni terroristiche; e la difesa delle retrovie di Israele». Barak, riferisce la televisione commerciale *Canale 2*, ha ordinato il richiamo immediato di alcune unità di riservisti per far fronte alla situazione creatasi a Gaza sull'onda dell'uccisione del capo militare di Hamas, riferisce la televisio-

**CINA**

## Concluso il congresso del Partito comunista Oggi i nuovi vertici

Si è chiuso a Pechino il XVIII Congresso del Partito comunista cinese. Come largamente previsto, l'attuale vicesegretario Xi Jinping - e segretario designato e prossimo presidente cinese - e l'attuale vicepremier Li Keqiang - futuro premier - sono stati confermati al Comitato Centrale del Pcc. Il momento più importante sul piano politico, tuttavia, arriverà oggi, quando sarà presentato il nuovo Comitato permanente del Politburo, il ristretto gruppo di nove o sette persone che governerà la Cina per i prossimi dieci anni. Il vicepremier Wang Qishan è stato nominato alla guida dell'organismo incaricato di contrastare la corruzione, segno della volontà di Pechino di intervenire con maggior efficacia contro la corruzione.

ne commerciale *Canale 2*. Israele ha colpito a Gaza, secondo il portavoce militare, diversi siti dove Hamas custodiva razzi con una gittata superiore ai 40 chilometri: dunque potenzialmente minacciosi per la zona centrale di Israele, Tel Aviv inclusa.

Sul fronte opposto, il presidente dell'Anp, Abu Mazen, ha chiesto la convocazione urgente di una riunione straordinaria della Lega Araba per discutere dell'ondata di raid aerei israeliani sulla Striscia. Lo riferisce l'agenzia egiziana *Mena* dal Cairo, dove ha sede la Lega. E sempre dal Cairo arriva la notizia l'Egitto ha richiamato il suo ambasciatore in Israele per consultazioni dopo gli attacchi lanciati dall'esercito israeliano sulla Striscia di Gaza. Uccidendo Ahmed Jaabari, Israele ha «aperto le porte dell'inferno», proclamano in un comunicato le brigate Ezzedine al-Qassam. Nella nota, le «Brigade» scrivono di «portare il lutto di uno dei loro capi principali, Ahmed Jaabari, e s'impegnano a continuare sul cammino di resistenza... l'occupante si è aperto da solo le porte dell'inferno». La guerra è iniziata.

# La campagna elettorale di Netanyahu e Lieberman

Benjamin Netanyahu e Avigdor Lieberman hanno iniziato la loro campagna elettorale. Sceglieranno il terreno più favorevole alla destra israeliana: quello della sicurezza. E lo hanno fatto scegliendo con cura l'obiettivo da colpire. Una «cura» che tiene insieme vari piani: da quello simbolico a quello operativo. Con la consapevolezza che Hamas non può non rispondere alla sfida lanciata da Israele. Una sfida mortale. Che dalla Striscia di Gaza può estendersi al vicino Egitto e al fronte Nord, quello con Siria e Libano, facendo dell'intero Medio Oriente una polveriera pronta ad esplodere. La posta in gioco è politica ma, come spesso accade nell'eterno conflitto israelo-palestinese, la «partita» è condotta con lo strumento di sempre: quello militare. Uno strumento che diviene ancor più dirompente ogni qual volta la diplomazia alza bandiera bianca.

**AZZARDO**

Da tempo il negoziato tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese (Anp) è in stallo. E da tempo la «questione palestinese» sembra essere uscita dalle priorità internazionali di Usa ed Europa. Una latitanza colpevole perché, come i più avvertiti analisti israeliani e palestinesi non hanno mai smesso di denunciare anche attraverso le colonne dell'*Unità*, pensare di perpetuare lo status quo in Terrasanta è una illusione, una tragica illusione, anticamera di nuovi, sanguinosi conflitti. Come quello riaperto ieri a Gaza. L'uccisione del capo militare di Hamas va oltre il diritto di difesa rivendicato dallo Stato

**L'ANALISI**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

### La scelta dell'obiettivo ha un valore simbolico oltre che operativo: i falchi giocano la partita finale contro Hamas. E contro il moderato Abu Mazen

ebraico a fronte dei ripetuti lanci di razzi dalla Striscia contro le città frontaliere israeliane. Chiudere il «lavoro» iniziato 4 anni fa con l'Operazione «Piombo Fuso» e infliggere un duplice colpo mortale: ad Hamas ma anche alla leadership moderata di Mahmud Abbas (Abu Mazen) colpevole, agli occhi dei falchi israeliani, di aver rialzato la testa rilanciando l'«intifada diplomatica» con la richiesta - che sarà discussa il 29 novembre al Palazzo di Vetro - di veder riconosciuto alla Palestina lo status di «Stato non membro» (modello Vaticano) all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Una «provocazione» per Israele, al punto che se Abu Mazen si ostinerà su questa strada e se la maggioranza dell'Assemblea voterà a favore, allora la sola opzione per Israele è rovesciare il presidente palestinese e il suo governo. L'ipotesi israeliana è contenuta in una bozza di documento del ministero degli Affari esteri dello Stato ebraico

guidato dall'ultranazionalista Lieberman, citato ieri dai media israeliani e internazionali che hanno ripreso un servizio della tv pubblica *Canale 2*

La nuova guerra di Gaza ha questa portata. E, stavolta, non prevede terzi tempi. Da qui, la scelta dell'uomo da eliminare: Ahmed Jaabari, capo militare di Hamas, considerato in questi anni il vero uomo forte della Striscia. Un uomo temuto, ma anche circondato da un alone di ammirazione popolare. Fra l'altro gli viene attribuito un ruolo chiave nella gestione del rapimento di Shalit, il soldato israeliano catturato nel 2006 e tenuto in ostaggio nella Striscia di Gaza per oltre cinque anni, fino allo scambio con oltre mille detenuti palestinesi imposto a Israele nel 2011. Alla fine è lui a scortare personalmente la «pre-

da» a Rafah, posto di frontiera con l'Egitto, al momento del rilascio.

La decina di razzi sparati in serata da Gaza verso la città israeliana di Beer Sheva, nel Neghev, così come la minaccia di una ripresa di attacchi suicidi nelle città israeliane per «vendicare il martire» Jaabari, danno conto di una guerra destinata a segnare le prossime settimane, a due mesi dal voto (anticipato) in Israele. L'agenda della campagna elettorale è già stravolta: l'emergenza sociale - terreno su cui i laburisti intendevano concentrare la propria iniziativa risalendo nei sondaggi - è destinata a lasciare il campo all'emergenza sicurezza, terreno su cui la destra israeliana si muove con ben maggiore disinvoltura. Israele torna in trincea: da Gaza al Golan, mentre resta ancora in cam-

po l'opzione militare contro l'Iran.

Le armi dettano i tempi della politica. Il futuro si fa passato, e il caos di Gaza e la paura di Beer Sheva sembrano riportare indietro le lancette del tempo. L'eterno presente è nella convinzione (dei falchi che governano Israele) che possa esistere una soluzione militare alla questione palestinese. L'eterno presente è nell'illusione, propria del variegato fronte radicale palestinese, che i diritti nazionali di un popolo possano realizzarsi per via armata. La storia ha dimostrato che ambedue sono scorciatoie impraticabili, peggio, disastrose. La legge del più forte può far vincere una battaglia, magari una elezione, di certo, però, annienta qualsiasi soluzione politica dell'eterno conflitto israelo-palestinese. L'uso della forza serve a mascherare un vuoto di strategia politica da parte israeliana. Così come le divisioni interne al campo palestinese hanno fortemente indebolito l'autorevolezza internazionale della leadership di Abu Mazen.

La guerra di Gaza inchioda la comunità internazionale alle proprie responsabilità, o per meglio dire, all'irresponsabilità dell'inazione. A cominciare dal rieletto presidente Usa. All'inizio del suo primo mandato, Barack Obama aveva affermato di voler porre la questione israelo-palestinese tra le priorità della sua politica estera, puntando sulla soluzione a due Stati. Quel «nuovo inizio» è rimasto confinato nell'etereo alveo delle buone intenzioni. Sta a Obama, e con lui ai leader europei, dare un segno di vita. Subito. Perché il tempo non lavora per la pace. La guerra di Gaza ne è una tragica conferma.

**UNIONE EUROPEA**

### I soldi del Nobel ai bambini vittime delle guerre

L'Unione europea ha annunciato che verserà l'ammontare dell'assegno del premio Nobel per la Pace, circa 927.000 euro, ad alcuni progetti per aiutare i bambini vittime di conflitti armati. «Il Nobel della Pace è sinonimo di riconciliazione nel mondo. L'ammontare del premio deve beneficiare la prima speranza per il futuro, ma anche le prime vittime dei conflitti presenti e passati: i bambini», ha dichiarato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso in un comunicato. A seguito di un accordo con il presidente del

Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, il denaro del Nobel sarà devoluto al fondo «Eu Nobel Prize Children's Projects» a favore dei bambini vittime di guerra. Il premio Nobel per la Pace, che sarà consegnato ufficialmente ai tre dirigenti europei a Oslo il 10 dicembre, è stato conferito alla Ue per aver promosso «la pace, la riconciliazione, la democrazia e i diritti umani in Europa» da oltre 60 anni. Oltre al denaro, il premio Nobel prevede anche la consegna di un diploma e una medaglia d'oro.



**ECONOMIA**

# Monte Paschi accelera il piano di risanamento

● Trimestre ancora in rosso ● L'amministratore Viola sollecita un accordo con i sindacati

MARCO TEDESCHI  
MILANO

La crisi morde ancora e il Monte Paschi di Siena presenta i conti in rosso nel trimestre (-47,4 milioni), portando a 1,64 miliardi le perdite dei primi nove mesi. La banca senese punta ad accelerare il piano di risanamento mentre attende l'esito delle trattative Tesoro-Commissione Ue per poter varare entro l'anno i Monti Bond da 3,4 miliardi di euro.

Il tempo stringe, il contesto economico si deteriora e quindi occorre «accelerare il risanamento» previsto dal piano industriale triennale Mps, spiega l'amministratore delegato Fabrizio Viola al termine dell'incontro con gli analisti. Il «momento è difficile» e dopo la Fondazione, che «supporta pienamente» i vertici, anche i sindacati devono renderne conto e condividere con il management le azioni di risparmio e di ristrutturazione. Certo un accordo è auspicabile ma senza di questo «il dovere e l'urgenza impongono di andare avanti comunque», sostiene Viola. Il piano di esternalizzazioni previsto dal piano industriale «non significa che siano licenziamenti mascherati» spiega, «abbiamo tutto l'interesse che questi lavoratori vadano a un partner solido e in grado

di assicurarci servizi di qualità». E «la ristrutturazione si farà senza guardare la carta geografica» senza cioè tener conto delle pressioni a livello locale.

## LA RISTRUTTURAZIONE

Il gruppo bancario, dunque, sconta il peggioramento del quadro economico che fa aumentare le sofferenze, porta ai minimi l'Euribor colpendo il margine di interesse e impone di accelerare quindi sulla ristrutturazione. In Borsa il titolo cade, alcuni analisti si erano spinti a ipotizzare un trimestre in utile, e perde il 5%. Qualche buona notizia arriva dal miglioramento dello spread che fa aumentare di 1 miliardo a quota 37 il valore del portafoglio e dalla crescita della raccolta e della clientela. Quella diretta sale a circa 135 miliardi di euro, in aumento di circa 3 miliardi rispetto a giugno (+2,2%), grazie allo sviluppo dei rapporti con clientela commerciale. Il risparmio gestito è salito dell'1,1% mentre gli impieghi sono rimasti stabili a 145 miliardi di euro. Mps riduce così la dipendenza dalla liquidità Bce e aumenta anche la base clienti. Nel trimestre sono cresciuti di 12600 unità. Tuttavia la crisi pesa: le rettifiche nette di valore per deterioramento di crediti si sono attestate a circa 1.300 mi-



Una filiale della banca del Monte dei Paschi FOTO ANSA

lioni (+56%), con un'incidenza del terzo trimestre 2012 pari a circa 461 milioni, in crescita del 12,8% sul trimestre precedente. Le svalutazioni di 1,5 miliardi operate nel semestre continuano a pesare ancora come un macigno sui conti. Sul fronte dei costi il gruppo sta portando avanti la sua opera prevista dal piano industriale varato a giugno e che, ancora non mostrano gli effetti, evidenzia dei segnali positivi. Gli oneri operativi sono risultati pari a circa 2.491 milioni, sostanzialmente stabili sull'anno precedente (+0,5%) ma in calo trimestre su trimestre (-2,3%).

All'interno dell'aggregato i costi del personale sono risultati pari a circa 1.546 milioni (-0,3%) mentre le altre spese amministrative sono scese dello 0,3% a 805 milioni. Siena elenca i risultati dei primi 100 giorni fra cui «la riduzione delle aree territoriali da 12 a 8, l'avvio della chiusura di 100 filiali da completarsi entro il 2012 (25% del target 2015 del Piano Industriale)» che sarà seguita probabilmente da altre. La riduzione di circa 70 dirigenti entro fine 2012, mentre è stato disdetto il contratto integrativo aziendale che ha provocato la protesta dei dipendenti.

## Dopo Trani l'agenzia Fitch limita l'attività in Italia

L'agenzia internazionale Fitch ha comunicato di aver deciso di limitare le attività in Italia dopo il rinvio a giudizio chiesto dalla Procura di Trani assieme a S&P l'agenzia ha dunque sospeso «tutte le teleconferenze, conferenze e eventi simili in Italia, così come i colloqui con investitori o giornalisti». Ma se Fitch boccia l'attività della procura, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli boccia l'attività delle agenzie di rating che, a suo avviso, deve essere ridimensionata, circoscritta.

Grilli parla della vigilanza pubblica sulle banche ma il messaggio è chiaro: le agenzie di rating «hanno una funzione giusta finché rimangono nella sfera privata. Nel privato possono dare tutti i consigli che vogliono a chi paga per averli ma il sistema di supervisione pubblica deve essere immune e indipendente dalle agenzie».

L'occasione è un'audizione alla commissione Finanze del Senato sul sistema di vigilanza bancaria in Europa. Certo, il distacco dal giudizio delle agenzie di rating «non può essere fatto all'improvviso», avverte il ministro, perché altrimenti «il sistema collassa». Parlando più strettamente della vigilanza bancaria, Grilli sottolinea quanto finora è stato fatto in Italia: «Il nostro sistema di vigilanza sulle banche è molto affidabile ma da solo non basta». «In un mondo integrato come quello di oggi non è sufficiente dire che noi siamo a posto, perché se gli altri non sono a posto ne paghiamo le conseguenze. Quindi dobbiamo accertare che non siamo solo noi a fare buona vigilanza».

# UN TRENO PER NON DIMENTICARE

18 /23 NOVEMBRE 2012

LA MEMORIA NON HA ETÀ. GIOVANI E ANZIANI IN VIAGGIO VERSO AUSCHWITZ  
NEI LUOGHI DELLA TRAGEDIA PERCHÉ IL FUTURO SIA DI PACE E LIBERTÀ



TRENO DELLA  
MEMORIA



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Il Pd e la prova per i giovani



SEGUE DALLA PRIMA

Di fatto, questo nuovo rapporto con la gente ha già avviato un ricambio di gruppi dirigenti. Non per caso alcune componenti, tra cui quella cattolica ma anche quella che si rifà a una cultura più socialista, hanno avviato nuove riflessioni su se stesse e sul proprio ruolo. Comunque sia, le cose camminano in fretta. È chiaro che il Pd sarà presto sottoposto a una prova di governo (o di opposizione) molto impegnativa. Non nascondiamocelo. Si tratterà di ripensare il modi di essere di uno Stato vicino allo sfascio e di una società disgregata come quella italiana in rapporto alla necessità di adeguarsi a una realtà europea sempre più supranazionale, la quale si sta già formando: con le sue leggi e anche con le sue sfide e le sue occasioni. Per fare un solo esempio: come possiamo evitare di ripensare in questo quadro il futuro del Mezzogiorno, non come appendice assistita ed esposta a tutte le illegalità, ma come parte attiva della nuova Europa e della sua posizione nel Mediterraneo?

Ecco in che cosa consiste la necessità di un governo altamente politico e non di un «Monti bis». Ciò che molti anche tra noi non hanno capito è che il nostro problema non è quello di uscire dalla crisi come se si trattasse di una emergenza che prima o poi finirà e tutto tornerà come prima. Governare significa oggi pensare un'altra Italia. Questo è il punto. Bisogna pensare una Italia nuova che sia capace di stare dentro quello che è un profondo processo strutturale in corso in tutto il mondo, come ci dicono le elezioni americane e il congresso del partito comunista cinese. Lo strapotere della finanza, e quindi dell'economia del debito e delle rendite a spese del lavoro umano e della sovranità della democrazia politica, ha iniziato il suo declino. Ma non si tornerà al passato, non risorgeranno le vecchie fabbriche, né tornerà il compromesso socialdemocratico e pro-welfare (partiti di massa compresi) che fu alla base della vecchia

civiltà industriale. Lo sviluppo non partirà dai vecchi consumi.

Proprio qui sta la necessità anche per il Pd di una svolta nel modo stesso di fare politica. È il rapporto tra i partiti e la società che è destinato a cambiare. È inevitabile. Io non ho titoli per dare consigli ma vorrei dire ai tanti giovani, molto validi e interessanti che si stanno facendo largo nelle file del Pd, che è su questo terreno che le nuove leadership saranno messe alla prova. È sul nesso politico, società, nuovi bisogni e nuove relazioni umane che spetterà loro costruire una nuova stagione del Pd. La politica che vincerà sarà quella che andrà alla scoperta delle risorse più profonde dell'Italia, un Paese dove esistono le cose più belle del mondo e dove la politica può progettare essa stessa nuove possibilità di occupazione e lavoro al di fuori del vecchio circuito dell'accumulazione, delineando nuove economie, disegnando nuove possibili utilità sociali e ambientali, valorizzando l'umana operosità che il meccanismo attuale tende a usare in forme precarie. Ma questa nuova creatività della politica si può affermare solo creando un nuovo rapporto fra le classi, ridando alle masse

operaie e popolari la forza di contare.

Ho letto in questi giorni uno scritto di Walter Tocci che mi permetto di citare perché è proprio quello che mi preme di dire ai nuovi quadri dirigenti. Tutti parlano dei grandi difetti del Pd ma esso è oggi l'unica grande forza popolare che può garantire una svolta riformatrice nel Paese. La partita sulle prospettive democratiche del Paese è tuttora aperta perché esiste il Pd, altrimenti sarebbe buio pesto. Ma, senza assumere anche un grande progetto culturale non riusciremo temo a dare soluzione ai problemi aperti, quali l'incontro tra la cultura socialista e cattolica che sempre più dovrà avvenire nella profondità dei legami sociali e del riconoscimento dei valori, non nel vecchio teatrino politico.

Penso alla centralità del lavoro che deve essere alimentata da analisi, proposte e conquiste all'altezza della grande trasformazione in atto nei processi produttivi. Potrei continuare ma è la radicalità e la moderazione del termine democratico che vanno riscoperte per riconquistare la fiducia verso la politica e per attrarre le parti più consapevoli dell'elettorato moderato.

## Maramotti



## L'intervento

# I nodi irrisolti dei cattolici democratici



**LA STORIA TRA I CATTOLICI DEMOCRATICI E IL PD SEMBRA ESSERE QUELLA DI UN AMORE NON ANCORA SBCCIATO.** Gli interventi di Garofani, Giacomelli e Fassina di questi giorni su l'Unità lo confermano: la loro tradizione è sicuramente una delle radici del partito, ma l'amalgama con le altre anime è ancora lontana.

A prima vista si potrebbe pensare che la ragione di questa incompiuta risieda nelle divisioni tra le diverse componenti ex popolari, ma a ben guardare ci sono ragioni più profonde che hanno a che vedere con due equivoci. In primo luogo, la questione identitaria in tema di diritti. L'anima cattolica del Pd fa parlare di sé soprattutto per le sue posizioni sui diritti delle persone (unioni tra omosessuali, fine vita, bioetica): così facendo, però, il suo contributo rischia di essere difensivo e di portata limitata. In secondo luogo, i cattolici del Pd vengono in larga misura identificati come portatori di una linea di centro che cerca un'alleanza con i partiti che si collocano in quell'area: a ben guardare, si tratterebbe di un accordo elettorale o tattico che non ha mai assunto connotati programmatici e che soprattutto non rende loro giustizia in quanto solo in par-

te la loro tradizione è riconducibile a quella dei cattolici liberali.

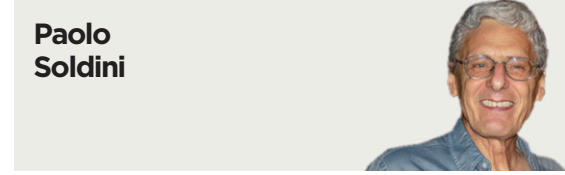
Di questo passo non si va molto lontano, i cattolici democratici rischiano di divenire una riserva indiana di un partito socialdemocratico. Due accorgimenti appaiono necessari per invertire la rotta. Innanzitutto occorre recuperare la grande forza del messaggio cristiano, quella di essere salvifico ed universale, aperto a tutti gli uomini di «buona volontà». Del resto l'insegnamento cristiano è pieno di fiducia nei confronti dell'uomo e non tende a distinguere in modo farisaico tra credenti e non (si pensi alle parole rivolte da Gesù al ladrone sulla croce). Questo significa partire dal messaggio di fratellanza, rispetto della persona, solidarietà, difesa degli ultimi. Un messaggio che non è sicuramente identitario e che è capace di unire credenti e non. In secondo luogo occorre che i cattolici del Pd, ma anche i non cattolici, la smettano di rincorrere l'elettorato cattolico corteggiando partiti o personalità che dovrebbero rappresentarlo. Questa è una strada che è stata battuta spesso (anche in questi giorni) con risultati alquanto deludenti.

È un segno dell'incompiuta Pd. È l'ora che si guardi di meno ad esperienze come quella di Toti, che servono solo a lanciare singole personalità, e alle gerarchie cattoliche, che oramai intermediano davvero poco, e si guardi di più al popolo dei fedeli nel suo insieme e non soltanto a quella parte (importante ma spesso mitizzata) dell'associazionismo. Un leader del centrosinistra, non necessariamente credente, deve avere

...  
**Possono essere il «sale» del Pd  
Ma il Pd non deve parlare  
ai credenti solo attraverso  
le gerarchie o l'associazionismo**

## Il punto

# La bozza Von Rompuy brutta notizia per l'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Il documento dovrà essere discusso, tra pochi giorni, dal prossimo vertice, cui Angela Merkel e David Cameron intendono presentarsi con richieste di tagli ancora più pesanti: 130 e addirittura 200 miliardi. Si tratta di un orientamento grave, cui i governi di Roma e di Parigi hanno già manifestato una opposizione immediata e ferma. Ma la chiarezza dell'opinione non basta. Occorre che i due governi e gli altri che sono altrettanto contrari mettano in atto una strategia politica che blocchi il massacro annunciato del bilancio.

La scelta dei tagli è ingiusta e socialmente iniqua. Le riduzioni drastiche dei finanziamenti alla politica agricola, ai programmi di riequilibrio sociale e territoriale, ai sostegni alla formazione e ai settori in difficoltà produrranno infatti problemi sociali che andranno ad aggiungersi a quelli già gravi delle misure di risanamento dei bilanci praticate dagli stati nazionali. Ma la scelta è anche controproducente sul piano economico. Proprio nel momento in cui si va diffondendo sempre più la consapevolezza che le misure di austerità stanno mettendo in ginocchio l'economia europea, si vorrebbero sottrarre risorse all'unico strumento con cui, insieme con la Banca europea degli investimenti, si potrebbero finanziare investimenti per la crescita. L'utilizzo delle risorse del bilancio comunitario, che al contrario dovrebbero essere aumentate dei 60 miliardi che arriveranno dall'applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie, è previsto come volano economico nei piani di ripresa sostenuti dalla Francia di Hollande e dagli schieramenti progressisti in tutti i paesi europei.

Le pretese della Germania di Frau Merkel e della Gran Bretagna del conservatore Cameron hanno, perciò, anche un chiaro obiettivo politico: riaffermare la logica monetarista e ultraliberista che considera un nemico da combattere la logica degli investimenti e del sostegno pubblico all'economia. Va ricordato che il bilancio Ue non serve soltanto ad aiutare l'agricoltura, come è successo forse in misura eccessiva e sbilanciata in passato, ma anche a sostenere il welfare e a favorire il riequilibrio economico e la parità di condizioni tra le diverse regioni dell'Europa. Ci aspettiamo che il governo italiano, insieme con quello francese, si ponga alla testa di una decisa opposizione alla bozza Van Rompuy in vista del Consiglio europeo.

la capacità di rivolgersi direttamente ai fedeli che costituiscono una risorsa importante per il Paese. Questo purtroppo non avviene.

I cattolici democratici debbono dunque provare ad interpretare ed attualizzare il messaggio universale dell'insegnamento cristiano. Almeno in due campi la loro azione potrebbe essere importante: rapporti economici e democrazia, diritti della persona.

A partire dagli anni 90 si è diffusa l'idea che tra l'individuo e il mercato non dovesse esservi null'altro: disintermediazione della rappresentanza politica, dimagrimento dello Stato, apoloogia della concorrenza come strumento per favorire la crescita e addirittura l'uguaglianza. Difficile credere a questa tesi: in queste condizioni chi ha più potere ha la meglio e questo è successo anche negli ultimi venti anni con una drammatica ripresa della disuguaglianza. I cattolici possono svolgere un ruolo decisivo nel costruire corpi intermedi e istituzioni che permettano agli individui svantaggiati di far sentire la loro voce e di porre rimedio ai fallimenti del mercato. Si tratta di un compito arduo in quanto le forme classiche di rappresentanza (partiti, sindacati) hanno perso di ruolo e anche lo Stato monolitico non sembra essere più capace di rispondere alle nuove istanze. Gli esempi da cui partire sono molteplici: sperimentare forme di cogestione-contrattazione decentrata nel mondo del lavoro, valorizzare il mondo del non profit, istituzionalizzare un ruolo per le associazioni dei consumatori nei processi economici, favorire la nascita di associazioni produttori-consumatori (si pensi all'esperienza del commercio equo-solidale), valorizzare il mondo cooperativo, favorire forme di attivismo dei risparmiatori e degli investitori, aprire ad associazioni e cooperative nei servizi pubblici locali e alla persona. I limiti del messaggio liberista, secondo cui la crescita promossa dalla concorrenza farebbe «solle-

vare tutte le barche» sono ben noti; il nerbo per lo sviluppo di un Paese è rappresentato piuttosto da istituzioni, pubblica amministrazione e corpi intermedi che funzionano. Questa è la vera sfida.

Il secondo ambito dove l'apporto dei cattolici potrebbe essere fecondo è quello dei diritti della persona. Occorre partire dal dato che l'autodeterminazione dell'individuo non può essere messa in discussione e che una morale di Stato (vuoi confessionale o frutto dell'ideologia) non può più costituire un punto di partenza. I cattolici democratici debbono abbandonare una volta per tutte l'idea che le scelte dell'individuo finiscano per far emergere comportamenti non virtuosi, occorre aprire sul fronte dei diritti, far passare il messaggio che la libertà si coniuga con la responsabilità verso gli altri individui e la società e al contempo proporre valori positivi per la stessa.

È inutile nascondersi che il terreno più difficile sia quello del valore della vita. In alcuni casi (unioni tra omosessuali, fine vita, bioetica) il punto di equilibrio sembra più facilmente raggiungibile. Su un tema come il diritto alla vita è più complicato ma anche qui, piuttosto che nascondersi dietro al dito dei principi non negoziabili, non converrebbe adottare politiche di sostegno alla famiglia (oggi quasi del tutto assenti), combattere il disagio sociale che può portare a scelte dolorose, promuovere l'educazione sessuale nelle scuole per aumentare il senso di responsabilità dei giovani? In questo modo il valore della vita verrebbe ad affermarsi come condizionale senza ricorrere a mezzi surrettizi.

In conclusione, come dice Papa Benedetto XVI, i cattolici debbono essere «il sale della terra», è l'ora che i cattolici democratici contribuiscano a rendere più saporito il piatto proposto dal Partito democratico senza limitarsi ad essere una pietanza di contorno.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La rabbia contro i «nullafacenti» e i «moltotenenenti»

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Per il gruppo Marzotto si parla di una ipotesi di evasione valutata oltre 60 milioni di euro. Mentre si fatica a trovare fondi per i malati di Sla e le famiglie dei non autosufficienti, vediamo i miliardari evadere il fisco per potersi concedere ville e lussi oltre ogni limite. Una parte crescente di opinione pubblica però non li giudica più scaltri furbi ma solo disprezzabili egoisti.

Quella che più fa pensare, di fronte a notizie come questa sui sequestri di ville, di barche e di auto di lusso, è la tipologia delle ricchezze accumulate dai grandi ricchi di questo Paese. I soldi si trasformano spesso, infatti, in fortune del tutto improduttive, in beni che non possono essere utilizzati neppure da chi li possiede. Processi lunghi ma verranno fuori, adesso, in cui un intero esercito di

avvocati e di commercialisti tenterà di dimostrare, magari riuscendoci, che il sequestro non era giustificato, che il comportamento dei loro assistiti era conforme alle leggi. Non vivevano così i nobili, un tempo, prima che la rivoluzione francese spazzasse via le corti, le proprietà e i privilegi dei pochi che vivevano sulle spalle dei tanti? Quella che si sta ricostruendo, in effetti, all'inizio del terzo millennio, è la casta dei nullafacenti e moltotenenenti in grado di affamare chi ha di meno nei tempi di crisi ma in grado, soprattutto, di condizionare una grande quantità di uomini «politici» e di «giornalisti». Con l'appoggio, potente e spregiudicato, dei cosiddetti mercati: quelli che segnalano con l'accelerazione delle vendite la rabbia provocata dalla vittoria di Obama e dei suoi discorsi sulla necessità di tassare prima di tutto i ricchi.

## La proposta

### Patto contro il declino tra governo e atenei

**Guido Fabiani**  
Rettore  
di Roma Tre



**LA CRISI STA MORDENDO NEL TESSUTO VIVO DEL PAESE.** Finora si è ritenuto giustamente necessario impegnare tutte le risorse per evitare una catastrofe il cui impatto economico e sociale sarebbe stato realmente inimmaginabile. Oggi la crisi non è ancora superata, ma la disponibilità di risorse a breve è drasticamente misurata. In questa situazione, invocare un titolo di priorità per assegnare risorse a un segmento del sistema economico sociale a svantaggio degli altri è difficile e imbarazzante. Ma una riflessione va fatta, oggi che si aprono gli Stati generali della cultura con una partecipazione di un'ampiezza straordinaria e con le presenze più autorevoli del Paese.

Sull'università e la ricerca la nostra situazione è ben lontana da quella degli Stati Uni-

ti, dove il presidente Obama, ha potuto affermare che le università sono le migliori del mondo e rappresentare il punto di forza fondamentale di quel Paese. Per noi non è assolutamente così. Eppure siamo il Paese che ha avuto la prima università al mondo! Oggi non si tratta di constatare uno scarso e inadeguato sviluppo del Sistema dell'alta formazione e della ricerca. No! Stiamo rischiando di allontanarci irreversibilmente dall'intera comunità scientifica internazionale, e finanche da quella europea. Pur avendo grandi potenzialità, e essendo capaci di formare ricercatori accolti come eccellenti in ogni parte del mondo.

Non è accettabile che ci si chiuda dietro lo scudo della mancanza oggettiva di risorse, osservando inerti il disastro che si sta verificando. Perché, mentre si apprestano gli interventi minimi possibili, non si prova a porre un obiettivo da raggiungere nel medio periodo? Io vorrei proporre che tra il governo e le parti interessate si sottoscrivano un patto per lo sviluppo del sistema dell'alta formazione e della ricerca del Paese. A sostenere il patto si decida di predisporre un progetto che nei prossimi cinque anni metta il sistema in grado d'inserirsi competitivamente nello scenario europeo e internazionale.

Le singole università potranno essere chiamate a organizzare un proprio piano secondo alcune linee prioritarie, partendo dalla stabilizzazione delle singole situazioni allo stato attuale:

- potenziamento programmato dell'intera filiera di accesso al sistema: dottorati, assegni di ricerca, contratti di ricercatore, posizioni a tempo indeterminato;

- ripristino degli interventi per il diritto allo studio;

- borse di studio per periodi di perfezionamento all'estero nelle università più in alto nelle graduatorie internazionali;

- sviluppo dei laboratori e delle biblioteche.

Le risorse da mettere in campo ogni anno non dovrebbero essere inferiori a 350 milioni, supportate anche con il vincolo di una quota imposta sui fondi regionali di provenienza europea (oggi, in molti casi non spesi). Nei cinque anni dovrebbero comunque essere impegnati 1.750 milioni.

Questo significherebbe cambiare la concezione con cui si guarda al sistema dell'alta formazione e della ricerca: l'istituzione alla quale è affidato il compito di formare il capitale umano del Paese - il fattore determinante dello sviluppo.

Tutte le componenti del sistema si sentirebbero partecipi di un progetto che accende le speranze, in una fase che per il resto è molto buia. Lo dobbiamo a quei tanti giovani (un milione e ottocentomila di studenti, più decine di migliaia di giovani ricercatori!) che hanno deciso di investire i migliori anni della loro vita per acquisire le competenze con le quali dare un impulso insostituibile allo sviluppo del Paese.

Spagna e Francia che superano i 40 miliardi.

Sono cifre sconcertanti per un Paese con un passivo crescente della bilancia dei conti correnti e soprattutto con un buco occupazionale di 3 milioni di posti lavoro, quanti ce ne vorrebbero per avvicinare il nostro tasso di occupazione a quello europeo (56% e 64%). Infatti nei Paesi all'avanguardia come Spagna e Francia, il valore aggiunto del turismo, interno ed estero è superiore al 10% del Pil e l'occupazione al 12% del totale, mentre l'Italia è intorno al 10% dell'occupazione, con 2,2 milioni stimati nei settori viaggi e trasporti nel 2010. E 2 punti di occupazione in meno sono pari a quasi 500mila occupati. Questo è il buco occupazionale che dobbiamo lamentare per le pessime politiche turistiche fatte negli anni. Purtroppo da anni l'Italia perde quote crescenti del turismo internazionale e anche interno (malgrado la crisi aumentano gli italiani che cercano all'estero, per le loro vacanze, migliori condizioni di prezzo e di offerta complessiva) in un settore Growth, che cresce continuamente ed è previsto crescere sempre di più, anche grazie a cinesi, indiani, brasiliani, russi.

Eppure nessun Paese al mondo può vantare attrazioni storiche e culturali come le nostre, dagli scavi di Pompei ai mosaici di Ravenna e Piazza Armerina, dalle testimonianze storiche e culturali uniche come quelle di Roma, Venezia, Firenze, Palermo, Napoli a quelle di mille altre città, diffuse lungo tutto il Paese da Siracusa alle Alpi.

L'importanza economica del turismo è

ormai colta dovunque nel mondo, dall'ultimo G20 di Cabos che ha ribadito «l'importanza del turismo come veicolo di sviluppo economico e occupazionale», a Barack Obama che ha lanciato un programma ambizioso di «100 milioni di visitatori entro il 2021». Il discorso sul turismo, soprattutto in Italia, va inserito nel più ampio discorso sulla cultura e sul suo valore anche economico. L'arretratezza culturale complessiva dell'Italia è stata valutata dal Sole 24 ore con un indice di competitività elaborato sulla base dei dati del recente Rapporto Symbola-Unioncamere sull'industria culturale e creativa, che mostra come «su scala secolare, l'Italia abbia perso quote significative di capacità di influenza internazionale in tutti i settori chiave della produzione culturale, soprattutto nel settore dell'arte e del patrimonio storico monumentale». Le politiche per il turismo devono ritrovare un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo del Paese, sostituendo quelle frazionarie e fallimentari seguite sinora se si vuole far tornare il brand Italia al ruolo mondiale che le sue potenzialità culturali e creative le assegnano.

Lo esigono sia ragioni di valorizzazione complessiva dell'immagine Italia nel mondo, che ragioni più strettamente economiche e sociali, in considerazione del fatto che uno degli effetti positivi della globalizzazione, da noi sinora mancato, l'aumento continuo del turismo, interno e internazionale, ne fanno uno dei settori fondamentali per lo sviluppo, economico e sociale prossimo venturo.

## L'analisi

### Scuola, o una buona legge oppure nessuna legge

**Francesca Puglisi**  
Responsabile nazionale  
scuola del Pd



**LA MAREA DI STUDENTI E DI INSEGNANTI CHE HA INVASATO LE PIAZZE ITALIANE ED EUROPEE CHIEDE DI POTER CRESCERE e studiare in una scuola pubblica di qualità, di restituire dignità al lavoro, sconfiggendo disoccupazione giovanile e precarietà, un'Europa unita e solidale che sappia crescere nel segno dell'equità. In fondo è proprio questo il manifesto di Europa 2020: la consapevolezza che l'Europa tutta si salverà solo se tornerà ad investire in una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. È la scuola che può combattere le disuguaglianze, che fa crescere cittadini liberi e responsabili, che può far diventare il nostro un Paese unito. Da troppo tempo l'Italia non investe sul proprio capitale umano. Per questo la crescita si è inceppata da noi più che in altri Paesi europei. Servono urgentemente risorse per il diritto allo studio, per combattere la dispersione scolastica, investimenti per mettere in sicurezza le scuole ed edificarne di nuove, secondo criteri di sostenibilità ambientale e utili ad una rinnovata didattica. Nessun edificio pubblico è abbandonato al degrado come le scuole. Chiediamo al governo di ascoltare la voce di questa moltitudine di**

...

### Il riordino degli organi collegiali passerà solo se condiviso con il mondo scolastico

ragazzi e ragazze, di insegnanti e famiglie dimostrando più coraggio nell'investire nel futuro del Paese, chiedendo atti di generosità a chi non ha mai pagato. Le mobilitazioni in tutt'Italia parlano del profondo disagio che stanno vivendo gli insegnanti e gli studenti, di una scuola pubblica duramente provata da anni di tagli disennati. Il Partito democratico dal primo giorno ha chiesto al governo dei tecnici, inascoltato, un'inversione di tendenza e nuovi investimenti. Ma ormai siamo convinti che serve il coraggio delle scelte di un governo politico di segno democratico e progressista, per avere una vera svolta e un vero cambio di agenda. Dopo aver bloccato nella legge di stabilità l'innalzamento a 24 ore dell'orario di lavoro degli insegnanti e il conseguente licenziamento di decine di migliaia di precari, chiediamo di allentare il patto di stabilità interno per quegli enti locali che intervengono per la messa in sicurezza delle scuole e l'approvazione della nostra legge che permette ai cittadini di destinare l'8xmille dell'Irpef al finanziamento dell'edilizia scolastica.

Se la Legge Aprea che trasformava le scuole in fondazioni, che utilizzava la chiamata diretta per il reclutamento degli insegnanti e cancellava la partecipazione democratica alle scelte delle scuole non è diventata legge, il merito è del Pd, che alla Camera si è assunto la responsabilità di cambiarla profondamente. Se i nostri parlamentari fossero saliti da subito sull'Aventino insieme all'Idv, avremmo avuto la coscienza salva e la scuola privatizzata.

Ora al Senato abbiamo chiesto audizioni con tutte le rappresentanze sindacali e associative degli studenti, del personale scolastico e delle famiglie. Siamo consapevoli dei nodi irrisolti sulla rappresentanza studentesca e gli statuti autonomi, che ci impegniamo a cambiare, dopo la nuova fase di ascolto.

Se riusciremo ad arrivare a un disegno condiviso con tutto il mondo della scuola, avremo fatto un buon servizio al nostro Paese che ha bisogno di una profonda opera di ricostruzione delle istituzioni democratiche e dei valori che guidano chi, come noi, crede nella Costituzione. Se non riusciremo, nel confronto parlamentare, ad arrivare ad un disegno condiviso con le scuole, fermeremo il riordino degli organi collegiali. Perché le regole della partecipazione democratica o si scrivono assieme, o non si scrivono.

...

**Allentare il patto di stabilità per favorire gli enti locali che restaurano gli edifici**

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 14 novembre 2012 è stata di 85.659 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





GLI OCCHI SULLA RETE

# Gli 007 sui social network

## Così la Cia sta monitorando post, informazioni e hashtag

**Il modo di fare intelligence** è cambiato e il web è uno straordinario campo di sperimentazione. In California si studia un software che intercetta umori e notizie calde

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

NON È UN GRAN MOMENTO QUESTO A WASHINGTON PER PARLARE DI 007 E STRATEGIE DI SICUREZZA. VOLANO STELETTE, LENZUOLA E POLTRONE CHIAVE IN MEZZO AGLI STRACCI DI AFFARI DI CUORE E DI CORNA DI ALTI GENERALI E UFFICIALI. Ma le agenzie non sono, per fortuna, i loro generali. L'ultima frontiera si chiama social network, Facebook, Twitter, i canali YouTube e la galassia Google per dire solo dei più universalmente noti. Considerati non come vere e proprie spie infiltrate sul campo. Sicuramente preziosi alleati in quanto contenitori di milioni di informazioni che vanno sapute leggere, decrittare e verificare.

Il giornalista statunitense Kerry Davis ha scritto nei giorni scorsi un lungo articolo rilanciato a sua volta da numerosi siti e blog (computerworld.com). Una scuola militare in California, la Naval Postgraduate School, sta lavorando a due progetti che potrebbero cambiare totalmente il modo di fare intelligence. Il primo progetto riguarda un software che sfrutta le Api (application programming interface) di Twitter. Il secondo riguarda esclusivamente la Siria e punta ad analizzare le info tratte dai social network per definire le opzioni politiche della Casa Bianca nel complesso quadrante siriano.

La sperimentazione è coperta dal segreto. Quello che filtra è che tre unità della Difesa stanno testando il software di Twitter, Dynamic network analysis (Dtna) per sondare le opinioni pubbliche in alcuni dei punti caldi del mondo. Il software estrae i dati da Twitter e analizza frasi, parole chiave o hashtag. Il programma è in continuo aggiornamento e sta integrando le informazioni mappandole e geolocalizzandole, che vuol dire contestualizzarle in un territorio con le sue caratteristiche politiche, sociali e geografiche. I servizi segreti potrebbero usare il Dtna per comprendere il "sentimento comune" di un popolo su un argomento. Oppure impedire o semplicemente rispondere più rapidamente a eventuali futuri attacchi alle strutture e rappresentanze locali degli Stati Uniti. L'attacco all'ambasciata Usa di Bengasi, di cui non c'era la minima avvisaglia nei report dell'intelligence, era invece annunciato sui social network.

Il progetto Siria nasce da un'intuizione del maggiore dell'Esercito Seth Lucente, ufficiale dei servizi segreti che sta frequentando la Naval Postgraduate school per ottenere il master. La linea della Casa Bianca è sempre stata di non entrare nel conflitto siriano almeno fino a quan-

do le scorte di armi chimiche non fossero esposte al pericolo di finire in mani poco sicure. Secondo Lucente le classiche attività di intelligence militare sono più antiquate di quelle commerciali, metodi standard costosi, rischiosi e soprattutto lenti. Il progetto Siria prevede di sfruttare i flussi sociali dei media in tempo reale per testare il tipo di raccolta di informazioni veloce. L'analisi dell'utilizzo dei social media in Siria ha già dimostrato che le forze di opposizione sono più attive online del regime di Assad anche perché costrette a dare informazioni nonostante l'accerchiamento e la mancanza di altri mezzi. La pagina di Facebook Syrian Revolution 2011 ha più di 647mila "Mi piace". Gli account Twitter dei rivoltosi - dove gli attacchi, il bilancio delle vittime e, talvolta, i movimenti di truppe sono regolarmente segnalati - hanno oltre 78mila seguaci. La cosa più sorprendente è la mappa di Google aggiornata ogni 24 ore dalle forze rivoluzionarie. A ogni bandierina corrisponde un ipertesto che rinvia a video con attacchi aerei e movimenti di truppe.

Grazie a queste informazioni, Lucente e il suo gruppo si sono posti, tra gli altri, l'obiettivo di individuare in quali aeree del paese c'è il rischio che siti governativi strategici, depositi di armi nucleari, biologiche e chimiche, possano restare incustoditi qualora il regime di Assad dovesse cadere e finire nelle mani del mercato nero. O peggio di gruppi terroristi. Homs è la città più strategica poiché centrale snodo stradale e anche quella che conta il più alto numero di vittime (syrianshuhada.com). I ricercatori hanno preso contatti con Nuclear Threat Initiative, un gruppo no-profit che studia i rischi connessi alle armi di distruzione di massa, per capire il numero di potenziali depositi nella zona di Homs. Ne hanno trovati quattro: un sito di produzione chimica, una società di fertilizzanti, una raffineria di petrolio e un impianto di recupero di uranio. Attraverso post su Facebook e video di YouTube, hanno analizzato le forze di opposizione nella zona di Homs. Alla fine, hanno individuato per i comandi Usa un gruppo dell'opposizione nei pressi della città per proporgli di sorvegliare e prendersi carico dei siti qualora il governo siriano cadesse.

È chiaro che tutto questo avviene grazie a un'ottima conoscenza dei dialetti e delle lingue. E al netto di scrupolose, per quanto telematiche, verifiche per evitare strumentalizzazioni e depistaggi. Ora si aprirà il dibattito, spioni in rete, privacy in pericolo. Ma è la rete, bellezza. E non possiamo farci niente.

**LETTURE** : Sepúlveda e la favola per chi condivide sogni e i misteri del grande schermo secondo Ugo Gregoretti **PAG. 18** **CINEMA** : Strepitoso Stallone diretto da Walter Hill, un killer che non va in pensione e riflessioni sulla Festa romana **PAG. 19**



# Mix, Max e Mex mici e amici

## Sepúlveda e la favola per chi condivide sogni e speranze

**Un apologo sull'amicizia a tre voci: un gatto, il suo «umano» e un topo, che celebra il prendersi cura reciproco della libertà altrui**

MANUELA TRINCI

È UN APOLOGO COINVOLGENTE DELL'AMICIZIA, UN INNO A TUTTI QUEI «VERI AMICI CHE CONDIVIDONO SOGNI E SPERANZE», L'*HISTORIA DE MIX, DE MAX, Y DE MEX*, L'ULTIMA INCANTEVOLE FAVOLA per grandi e piccini scritta da Luis Sepúlveda e in uscita adesso per i tipi di Guanda con il titolo *Storia del gatto e del topo che diventò suo amico* (pagg.82 Euro 10.00).

Una short story a tre voci: Mix, un gatto dall'inconfondibile profilo greco, con una bella pelliccia nera sulla schiena e bianca sul petto, appassionato di croccantini al gusto di pesce; Max, l'umano di Mix e Mex, il topo «mexicano» dai baffi corti, la vocetta stridula, i passi lievi, tremolante di paura e quasi totalmente dedito ai müsli ai frutti di bosco! In filigrana, il tuffo in una amicizia assoluta, perfetta, indivisibile, perché «i veri amici si aiutano a superare qualsiasi difficoltà», «si danno man forte», «quando sono uniti non possono essere sconfitti» e «condividono anche le piccole cose che allietano la vita», come scrive Luis Sepúlveda dando luogo, di pagina in pagina, a una sorta di breviario dell'amicizia saldamente intrecciata a schiettezza e solidarietà.

Un valore forte, indiscutibile, superiore persino agli affetti familiari, l'amicizia per Sepúlveda, «il cileno rosso», il bambino nato in una stanza d'albergo da genitori in fuga dalle minacce del regime e allevato da un nonno andaluso, anarchico; l'uomo che è diventato poi la guardia del corpo del presidente Allende, che ha patito la violenza, la tortura, il carcere duro nel regime di Pinochet, conservando negli occhi lo strazio di amici coi corpi maciullati dalle botte, senza denti, senza unghie eppure trovando sempre nella letteratura un'ulteriore forma di impegno civile, una maniera «per far sì che l'essere umano si muova liberamente nel territorio dell'immaginazione, in quel territorio che non conosce né limiti né patrie»: perché un amico,... tornando a Mix, Max e Mex, «si prende cura della libertà dell'altro».

Più darwiniano dello stesso Darwin, Luis Sepúl-

veda attinge, dunque, anche in questa sua nuova meraviglia, all'immaginario infantile che non coglie alcuna altezzosa differenza fra l'essere proprio e quello degli animali, e che non si stupisce quando il gatto Zorba consulta Diderot o il gatto Mix soffre di solitudine, e propone contiguità fra un uomo, un gatto e un topo, che si vogliono bene e che da veri amici «non si ingannano mai e poi mai».

E vola Sepúlveda in una scrittura lieve, con un incedere narrativo elegante, veritiero, nel linguaggio dell'infanzia diretto e privo di ambiguità, incurante che il personaggio sia ora un bambino, Max, ora un gatto, Mix, ora un topo, Mex.

Un piccolo capolavoro fatto di scorribande sugli alberi, di vagabondaggi sui tetti, di pompieri in azione, di sapori d'infanzia, di paesaggi innevati, di silhouette di alti ippocastani, di memorie neglienti e silenzi condivisi, miagolii, carezze e fusa.

Sullo sfondo, scriverà quasi a postfazione lo stesso autore, una sfumatura autobiografica - il rapporto commovente, di dedizione reciproca, fra suo figlio Max e il piccolissimo Mix - e la sua indomita gattitudine, un'attrazione fatale per il gatto, elegante, elastico, felpato, goloso, impeccabile, imprevedibile, assente senza smettere di essere presente, e dignitoso e misterioso sempre.

«A cosa pensi Mix?» si chiedeva spesso Luis, e oggi questa storia vuole proprio rispondere a quella domanda, vuole essere la voce del silenzio di Mix.

### POETICI CONTRAPPUNTI

Certo meno corale dell'indimenticabile storia di Zorba, il gatto alle prese con la cura della Gabbianella, il tono della *Storia del gatto e del topo che diventò suo amico*, è sommo, giocato su contrappunti, poetico nondimeno, e solo a tratti appena appena venato da quella sana malinconia di chi conosce che la vita si misura dall'intensità con cui si vive, e fa i conti con lo scorrere del tempo: Max che diventa un giovane uomo, indipendente, pieno di progetti e di sogni; Mix che con minor lentezza diviene un gatto anziano con gli occhi bui, cieco, ma non per questo malinconico o meno avventuriero e infine quell'inguaribile chiacchierone di Mex, un regalo della vita, una sorpresa, un grande amico, il compagno di ritrovate scorribande e di acrobatici salti da un tetto all'altro, perché «Mix vide con gli occhi del suo piccolo amico e Mex fu forte grazie al vigore del suo amico grande». In fondo, «i veri amici si aiutano a superare qualsiasi difficoltà» e «condividono il meglio che hanno».



## Gregoretti tra misteri gaudiosi e dolorosi del cinema italiano

**Il testo che segue è l'intervento che apre l'incontro «Futuro del cinema. Cinema del futuro» a cura dell'Anac oggi alle 10,30 presso lo spazio Lazio Film Fund del festival di Roma**

UGO GREGORETTI

### I MISTERI GAUDIOSI

Nel Primo Mistero Gaudioso si contempla l'annuncio dell'avvento di un cinema nuovo, un cinema finalmente «senza peccato». Colto, civile, poetico, intelligente, divertente e accessibile a tutti.

Nel Secondo Mistero Gaudioso si contempla una bella visita ai bilanci dei Provider Internet ed Operatori Telefonici che saccheggiano impunemente il Cinema senza spendere un centesimo.

Nel Terzo Mistero Gaudioso si contempla la nascita di una nuova legge per il cinema, una «legge di sistema», comprensiva di una «tassa di scopo» che restituisca legalità al martoriato settore, inquinato da un meccanismo di «ristorni» governativi che vanno a premiare i film che più hanno incassato e da un cosiddetto «Reference System» che con il suo punteggio automatico premia le posizioni forti e penalizza le produzioni indipendenti.

Nel Quarto Mistero Gaudioso si contempla il ritrovamento di nuove risorse per il cinema e la cultura in generale, che sarebbe ben poco misterioso e gaudioso ascoltare ancora slogan rozzi e blasfemi «con la cultura non si mangia!».

Nel Quinto Mistero Gaudioso si contempla l'incoronazione nella gloria degli Angeli custodi dell'Anac, a cominciare da Zavattini, Rossellini, Fellini, Pasolini e Visconti, che da ben oltre mezzo secolo si batte a sostegno delle «magnifiche sorti» del cinema italiano.

### I MISTERI DOLOROSI

Nel Primo Mistero Doloroso si contempla l'Orazione «anticinematografo» che viene recitata ai pubblici più diversi e con i più vari pretesti, basata spesso su falsità, incompetenza, viscerali rancori, nel tentativo di far tacere voci scomode e dissidenti, fuori dal coro.

Nel Secondo Mistero si contempla la flagellazione delle piccole sale, delle giovani produzioni, delle coraggiose distribuzioni indipendenti, degli esercenti che rischiano, di tutte le minoranze oppresse dallo strapotere dei soliti potenti che conosciamo.

Nel Terzo Mistero si contempla l'incoronazione delle spine conficcate nella fronte e nel cuore della libera creatività ad opera dei cinepanettonari, dei funzionari, dei fictionari, dei penniventi, degli speculatori che hanno trasforma-

to il mondo del cinema in una casta egemonica e inaccessibile a pochi privilegiati.

Nel Quarto Mistero si contempla la salita al calvario inflitta dalle commissioni governative che dall'alto dei loro schermi scelgono i film da sostenere con il finanziamento pubblico e quelli da escludere. Esse vengono nominate dai vertici del ministero dei beni culturali con criteri di appartenenza politica, composte da soggetti a volte incompetenti e privi di attitudini specifiche, per i quali il mondo del cinema è un pianeta sconosciuto ed oscuro, del quale è meglio diffidare...

Nel Quinto Ministero doloroso si contempla, attenzione non è un lapsus, volemmo proprio dire Ministero forse doloroso, almeno per noi che ne siamo in un certo modo subordinati.

Ma forse anche per loro, i Ministri, che quasi sempre vivono l'assegnazione di questo dicastero come una sorta di crocefissione, di portafogli punitivo, perennemente squattrinato. Oppure come un sortilegio, una magia che, come il ministro varca il portone del Collegio Romano, lo fa sparire, lo rende invisibile... Almeno a noi dell'Anac che in più di un anno siamo riusciti a vederlo apparire e toccarlo con mano una sola volta...

### I MISTERI GLORIOSI

Nel Primo Mistero Glorioso si contempla la possibile resurrezione definitiva dei fasti passati del nostro cinema, di cui si registrano precisi segnali.

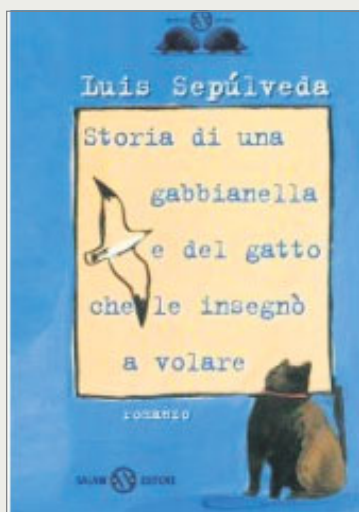
Nel Secondo Mistero Glorioso si contempla l'Ascensione verso le cime degli «esordi» più promettenti, di tanti giovani che aspirano a tentare «la scalata al cielo» delle Arti cinematografiche.

Nel Terzo Mistero Glorioso si contempla la discesa «in forma di fiammella» di qualche guizzo di «esprit» francese nelle menti che dovranno progettare la nuova legge del cinema italiano (vedi modelli del Centre National du Cinéma francese ed altri provvedimenti).

Nel Quarto Mistero Glorioso si contempla l'assunzione di responsabilità per i disastri provocati da chi, negli ultimi decenni, ha pilotato i destini del nostro cinema.

Nel Quinto Mistero si contempla la recentissima incoronazione, come altre in passato, che il cinema italiano ha ricevuto nella gloria dei festival internazionali e delle sale di tanti paesi grazie al magistero di due giovanissimi fratelli ottantenni soci dell'Anac...

## Oggi nell'ebookstore di unita.it



**Storia di una gabbianella**

Pagine 130  
Euro 6,99  
Salani

Nella nostra libreria <http://ebook.unita.it> potete trovare tutta l'opera di Luis Sepúlveda. Per ogni libro ci sono a disposizione copertina, scheda e il formato in cui si intende fare il download (Epub, Pdf, Mobi). Dopo che si è effettuata



**Storia di un killer sentimentale**

PAG.82  
Euro 6,99  
Guanda

la propria scelta basta cliccare su «Aggiungi al carrello» per procedere all'acquisto. Quindi si clicca su «Continua con il checkout» ci si registra e si sceglie la modalità di pagamento. In pochi minuti il libro è vostro.



**Patagonia Express**

Pag. 132  
Euro 5,99  
Guanda



ALBERTO CRESPI  
ROMA

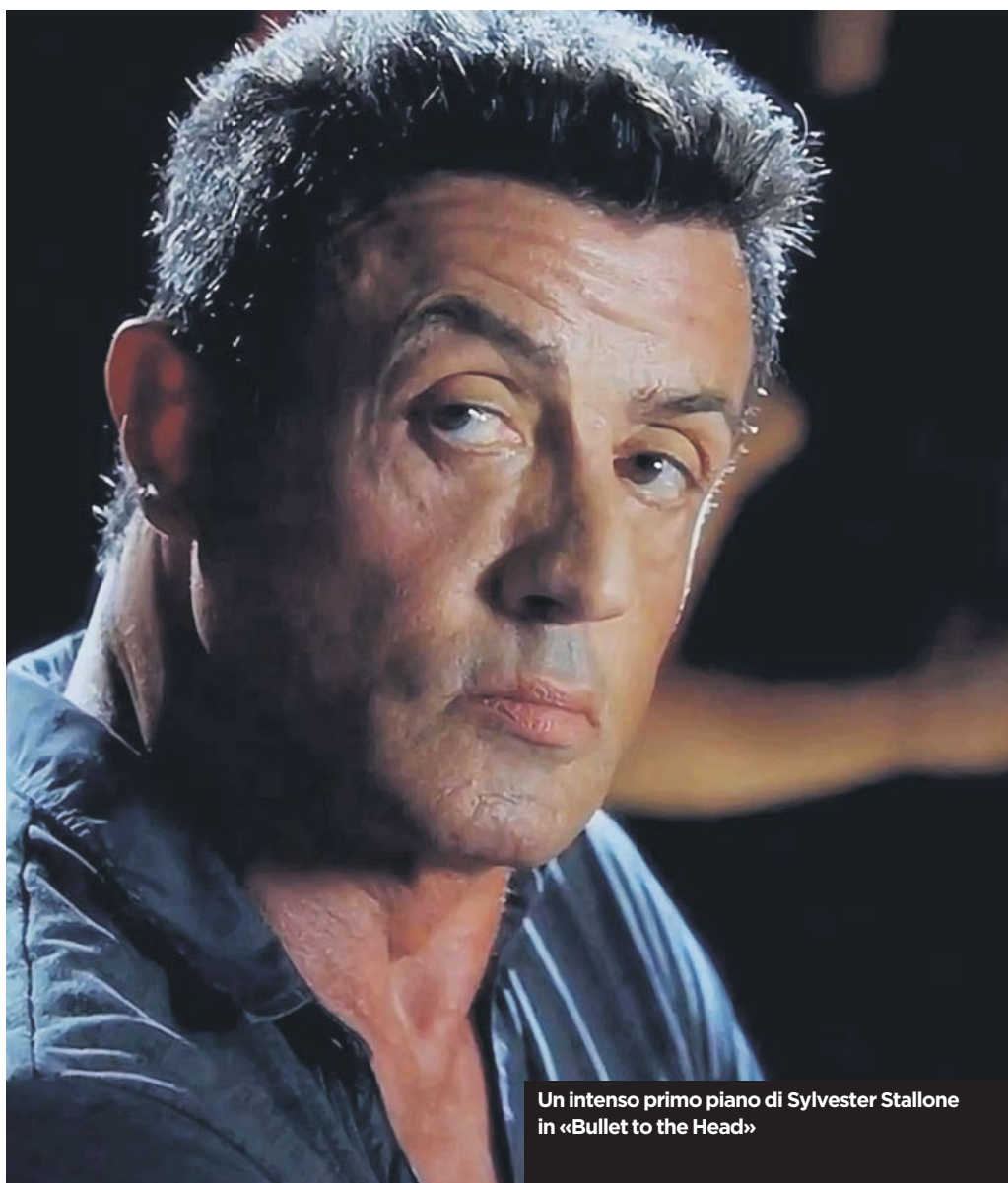
VE LO SARESTE ASPETTATO? ALL'INIZIO DELLA CONFERENZA STAMPA DI *BULLET TO THE HEAD*, IL COMPAGNO SYLVESTER STALLONE interrompe il direttore del festival di Roma Marco Müller e lancia un appello in difesa di Cinecittà: «È molto raro incontrare persone, luoghi o istituzioni che siano autentici simboli del cinema, ma Cinecittà è uno di questi. È un luogo pieno di storia, della memoria di tanti capolavori. E ora sento che vogliono spazzarla via. Spero che il governo italiano, e tutti voi che amate il cinema, troviate assieme il modo per tenerla in vita e per farla ritornare più forte che mai». Stallone è affiancato dal grande Walter Hill, regista del film, e dallo sceneggiatore Alessandro Camon, un altro «paisà» italiano che sta facendo fortuna a Hollywood. *Bullet to the Head* è un thriller con molti spunti ironici, con il quale Hill torna sulle strade percorse a suo tempo in *Danko* e in *48 ore*: una variazione sul tema della coppia di sbirri. I due soci che danno la caccia ai cattivi sono un poliziotto di Washington in missione a New Orleans e un killer professionista che è stato incastrato, ha visto uccidere il suo socio e ora vuole vendetta. Lo sbirro è il coreano-americano Sung Kang, il killer - che tutti chiamano Jimmy Bobo, o Jimbo - è uno Stallone semplicemente superlativo. È molto facile (e superficiale) limitare l'immagine di Stallone a due icone pop del XX secolo come Rocky e Rambo. La verità è un'altra: quando è diretto da registi bravi, Sly può essere un attore straordinario. Esempi? James Mangold in *Cop Land*, John Huston in *Fuga per la vittoria*, John Flynn in *Sorvegliato speciale*. Walter Hill non ha nulla da invidiare a nessuno di loro. Tra l'altro, la Louisiana lo ispira: a inizio carriera vi aveva diretto quel capolavoro misconosciuto che è *Southern Comfort*, per altro citato nella scena del bar in cui il suono di un gruppo cajun accompagna l'omicidio del socio di Jimbo. Le schermaglie fra Stallone e lo sbirro coreano in trasferta dalla capitale sono da commedia sofisticata: i due dovrebbero in teoria ammazzarsi a vicenda, alla fine diventano ovviamente amici. Lasciando per strada mucchi di cadaveri e di risate.

La cosa impressionante di Stallone, piuttosto, è la maschera deforme in cui si è trasformata la sua faccia. Il fisico è ancora possente: «Mi alleno con macchine da palestra italiane, della Tec-

# Il compagno Stallone

## L'attore difende Cinecittà e poi parla del suo film

Un thriller ironico per Sly, diretto in modo strepitoso da Walter Hill nella parte di un killer che affianca uno sbirro. Una nuova strana coppia in missione a New Orleans



Un intenso primo piano di Sylvester Stallone in «Bullet to the Head»

no-Gym, e sono orgoglioso di guidare nel film una Ferrari. Ma la mia vera palestra è inseguire per casa le mie tre figlie. Al cinema faccio il duro, ma quando vado a casa sono circondato da tre figlie, una moglie, due domestiche e una banda di cani, tutte femmine tranne un bastardino castrato! E lì mi fanno veramente a pezzi». Rocky e Rambo, come stanno? «Rocky ha fatto il suo, è andato. L'ho portato fino alla vecchiaia, ho tirato fuori tutto ciò che poteva dare: lasciamolo là, nella memoria. Rambo no, devo trovarvi un gran finale. Vedete, Rambo ha raccontato frottole a tutti quanti, a cominciare da se stesso, per tutta la vita. Tutte quelle stronzate sul patriottismo, la rivincita del Vietnam, l'essere al servizio del paese... la verità è un'altra: Rambo è un guerriero e non può vivere senza la guerra, la ama, è il suo habitat. Devo trovare un modo per farlo morire gloriosamente. Poi potrebbe tornare in forma di ragazza: Rambolina... Oggi la società è più permissiva». In attesa di riesumare Rambo, in *Bullet to the Head* Stallone fa a botte con il nuovo Conan Jason Momoa, un colosso proveniente dalle Hawaii e visto appunto nel recente *Conan il barbaro* e nella serie tv *Il trono di spade*. «Non è facile girare le risse - spiega Walter Hill - da un lato perché è difficile inventarsi qualcosa di nuovo, dall'altro perché la violenza al cinema è come la danza, dev'essere accuratamente coreografata. Jason è molto bravo e l'idea che il duello finale contro Sly avvenga con due scuri da pompieri è funzionale allo scopo di dare al film una valenza fiabesca, da western contemporaneo». In quella scena Stallone ha una delle battute più belle del film: quando Momoa gli getta l'ascia gli dice «che cazzo siamo, dei fottuti vichinghi?». Ma la battuta più bella è quella finale, in cui il coreano lo saluta affettuosamente ammonendolo a fare il bravo, «perché la prossima volta ti sbatto dentro». Stallone gli risponde «That'll be the day», che è una frase idiomatica americana quasi intraducibile (una possibile interpretazione è «campa cavallo»)... ma che soprattutto è la frase che dice sempre John Wayne in *Sentieri selvaggi*, il capolavoro di John Ford, e quindi forse è una citazione. Prima di ritornare al cinema con questo splendido film, Hill aveva girato due bellissime serie tv western, *Deadwood* e *Broken Trail*. Sotto sotto, il nostro uomo fa sempre dei western, e noi lo amiamo per questo. Oggi riceve dal festival il premio Maverick, nessuno lo merita più di lui.

### BRIVIDI NELLA MENTE

#### I fratelli Skolimowski in concorso con «Ixjana»

Ieri in concorso al Festival di Roma il thriller psicologico polacco *Ixjana*, opera seconda diretta a quattro mani dai fratelli Jozef e Michal Skolimowski (*The Hollow Men*). Ovvero i due fratelli nati dal cineasta Jerzy Skolimowski e l'attrice Joanna Szczerbic. Ispirato al *Faust* di Goethe, il film ha come protagonista Marek (Sambor Czarnota), giovane inquieto scrittore, innamorato di Marlena sulfurea e bella veggente. Cercando di risolvere il mistero della morte del suo amico Arthur, Marek, fruga nella sua memoria per ritrovare ricordi che possano aiutarlo.

### SU LIBÉRATION

#### Elogio della kermesse: è nato il mito di Roma

«Nasce il mito di Roma»: questo il titolo di un lungo articolo che il quotidiano francese «Libération» ha dedicato ieri all'ultima edizione del Festival di Roma. «A qualche giorno dalla sua fine - prosegue il quotidiano della sinistra parigina - Roma può mostrare senza arrossire un gran bel bilancio. E non possiamo lasciare le rive del Tevere senza pensare che un tale festival, aperto ai cittadini e ai cinefili, amichevole e ambizioso, non farebbe male a Parigi anche perché si afferma, infine, sotto il segno della radicalità popolare»

# Un futuro di incertezze dietro la vetrina

La dismissione degli studios: vietato parlarne al Festival dove la campagna video della regista Ballini è stata messa alle porte

GABRIELLA GALLOZZI  
ROMA

SEMBRA CHE IL DESTINO DEL CINEMA ITALIANO DIPENDA DALLA PRESENZA O MENO DI TARANTINO al Romafilmfest, scriveva giorni fa, non senza sarcasmo «Le Monde», enunciando un lungo cahier de doléance, a cominciare dalla dismissione di Cinecittà.

I cinema cittadini stanno morendo al ritmo di ottanta sale chiuse nel corso di quest'anno, denuncia Carlo Verdone facendosi promotore di un appello per salvarle. Mentre Rifondazione presenta una proposta di legge che vieti il cambio di destinazione d'uso per tutti i luoghi della cultura.

I produttori scendono sul piede di guerra contro il governo: è da quattro anni che aspettano il decreto attuativo della legge che regola investimenti e programmazione del cinema in tv. Una norma europea, facile facile e vitale per l'intero comparto (ormai cinema e tv non possono vivere una senza l'altro) che nel resto del continente è applicata naturalmente, ma che da noi ha bisogno di un'altra legge per essere osservata e i due ministeri competen-

ti (Beni culturali e Sviluppo economico) non firmano.

Incertezze e grida d'allarme sono, insomma, il vero dietro le quinte di questo Festival. Una vetrina sempre più appannata che vive di tutte le contraddizioni e gli imbarazzi provocati dalle continue falle che si spalancano per il nostro universo cinematografico.

Sul red carpet poggiano in bella mostra cimeli del cinema che fu. Reperti dai grandi set realizzati dagli artigiani di Cinecittà, proprio quelli che oggi sono sotto sfratto, trascinati via dal piano di dismissione degli studi di via Tuscolana, messo in atto da Luigi Abete, lo stesso che, attraverso Bnl, è il main sponsor della kermesse capitolina. E che qui all'Auditorium ha in forze Lamberto Mancini, attuale direttore generale della Fondazione Cinema per Roma, ed ex dg di Cinecittà Studios. Così da queste parti nulla si muove che Abete non voglia. Tanto da mettere sotto sfratto anche la troupe della regista francese Célia Ballini venuta a Roma, in collaborazione con l'Anac, la storica associazione degli autori, per realizzare una campagna video per salvare gli studi di Cinecittà. Ospite di uno spazio all'interno del festival, la regista e la sua troupe, l'altro giorno si è trovata le porte dello stand sbarrate. Fuori dalla tana del lupo, insomma. E pensare che la campagna «Avaaz» (così è stata battezzata) mira a far riconoscere all'Unesco gli storici studi di via Tuscolana come patrimonio dell'umanità. «La chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano. La piazza del duomo di Pisa. La basilica di San Francesco d'Assisi. Il Vaticano», recita il messaggio della campagna letto fin qui in video da una manciata di attori e registi italiani «intercettati» al festival. «L'Italia è

fatta di chiese. Ma tutte queste chiese hanno una cosa in comune: non possono essere trasformate in un albergo di 200 stanze, in un parcheggio di 6mila posti, in una piscina, in ristoranti o in sale fitness», come prevede il piano di ristrutturazione di Cinecittà Studios, contro il quale sono ancora impegnati in una durissima vertenza i suoi dipendenti, arrivati quest'estate persino all'occupazione. «È normale - prosegue lo spot - fanno parte del patrimonio dell'umanità. Ci sono molte chiese in Italia, molta architettura da proteggere, fanno parte della cultura mondiale. Ma se sei un appassionato di cinema esiste una sola chiesa: Cinecittà!». L'invito dunque è a salvare questo «bene pubblico, il cuore del cinema italiano, dei suoi lavoratori e dei suoi maestri artigiani».

Ieri anche Sylvester Stallone ha lanciato il suo appello. Ma quella per Cinecittà è una battaglia durissima che si sta consumando nella totale indifferenza delle istituzioni e dello stesso mondo del cinema. Quello italiano, soprattutto. Paradossalmente all'estero c'è stata più eco. Ma qui schierarsi contro i poteri forti è cosa per pochi. Lo ha fatto l'Anac che a Venezia ha organizzato un confronto tra i vertici degli Studios e i lavoratori. E che domani, qui al festival, da appuntamento per un incontro su «Futuro del cinema e cinema del futuro» (ore 10.30 spazio Lazio Film Fund). Mentre quello italiano, in concorso, continua a beccarsi i fischi degli addetti ai lavori (ieri è successo pure a *E la chiamano estate* di Paolo Franchi). Segno che questo festival dal budget milionario (12 milioni di euro contro i 13 di Venezia) dovrà ripensare seriamente a cosa vuol diventare da grande, perché così davvero non aiuta il cinema. Soprattutto il nostro.



Camusso con i lavoratori degli studios ANSA



**50 ANNI**  
INSIEME A VOI

**SAPORI  
DINTORNI**  
CONAD

# da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Sapori&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

**E.LECLERC**   
CONAD

 **CONAD**



U: TV

# Con Crozza si piange dal ridere Con Marchionne si piange

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**MAURIZIO CROZZA DIVENTA SEMPRE PIÙ BRAVO** e quasi ci fa paura, all'idea che un altro comico genovese possa buttarsi in politica. Forse per questo ci piace di più quando fa le imitazioni che quando «comizia». Non che, come chiunque, non ne abbia diritto, sia chiaro, ma è più bravo a fare il suo mestiere e forse c'è anche più verità quando fa il verso a Marchionne, Formigoni o Montezemolo, che quando dice la sua in faccia ai politici in studio, obbligandoli ad abbozzare e perfino a sganasciarsi, per fare gli uomini di mondo (come direbbe Totò).

A parte i berluscloni (e soprattutto le berlusclone, ormai definite amazzoni) che, appena si prende di mira il capo, si rabbuiano e fanno ogni sforzo per non ridere. Ma, ormai, i professionisti della politica sono talmente sotto tiro che ad attaccarli personalmente in diretta si rischia solo di renderli simpatici. Comunque, il personaggio di Crozza forse più riuscito, per le caratteristiche surreali che il comico riesce

a dargli, è Marchionne, che le spara grosse, ma sempre bofonchiando appena. Sembra quasi che getti il sasso e nasconda la mano, pardon la voce. E Marchionne, nei giorni scorsi, è stato anche al centro del confronto tra i 5 candidati alle primarie del centrosinistra, che si sono trovati finalmente d'accordo nel dargli torto su tutta la linea. Mentre ieri su *Rainews* abbiamo sentito il comizio a Pomigliano di Maurizio Landini, che rievocava la rottura sindacale tenacemente perseguita da Marchionne e purtroppo docilmente accolta dagli altri sindacati, fino ad accettare l'esclusione della Fiom dalla fabbrica.

Una scelta incostituzionale, che solo i giudici hanno sanzionato, mentre il governo, che pure ne avrebbe la facoltà, si è ben guardato dal convocare Marchionne per farlo recedere. Insomma, i cattivi di Crozza sono irresistibili, mentre nella realtà sarebbero anche resistibili, ma il coraggio di resistere ce l'hanno in pochi.

METEO

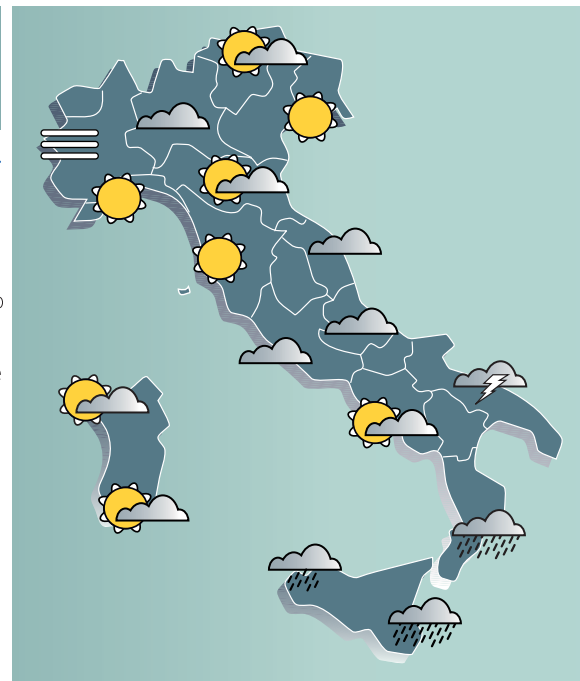
A cura di **il Meteo .it**

Oggi

**NORD:** ancora nubi basse o nebbie diffuse sulla Val Padana occidentale e meridionale. Altre schiarite.  
**CENTRO:** insistenza di nuvolosità di tipo basso lungo le regioni adriatiche e sul Lazio con qualche pioggia.  
**SUD:** tempo instabile o perturbato sulle regioni adriatiche e sulla fascia ionica. Più asciutto a Ovest.

Domani

**NORD:** nubi basse in Val Padana con nebbie al mattino, anche estese al Nordovest. Soleggiato altrove.  
**CENTRO:** nuvolosità compatta lungo l'Adriatico e nelle zone interne laziali. Schiarite anche ampie altrove.  
**SUD:** instabilità ancora diffusa lungo la fascia ionica e in Sicilia con rovesci. Variabilità altrove.



RAI 1



**21.10: Un passo dal cielo 2**  
Serie TV con T. Hill.  
Un celebre violinista viene trovato morto in riva al lago poco prima di un concerto.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Un passo dal cielo 2.** Serie TV  
Con Terence Hill, Enrico Ianniello, Gaia Bermiani.
- 23.00 **Tg1 60 Secondi.** Informazione
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.30 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.00 **Rai Educational In Italia.** Educazione

RAI 2



**21.05: Pechino Express**  
Reality Show con E. Filiberto.  
Il traguardo è vicino: stasera, nell'ultima tappa cinese, scopriremo la coppia di vincitori.

- 06.40 **Cartoni Animati. Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.55 **La signora del West.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Pechino Express.** Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Wikitaly.** Rubrica
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **Close To Home.** Serie TV
- 01.45 **Terapia d'urgenza.** Serie TV
- 03.15 **TG2 - Eat Parade.** Rubrica

RAI 3



**21.05: Oceano di fuoco - Hidalgo**  
Film con V. Mortensen.  
Un famoso cowboy alla deriva partecipa col suo destriero Hidalgo, ad una gara di 3000 miglia nel deserto.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.15 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito. Repertorio.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Oceano di fuoco - Hidalgo.** Film Avventura. (2004)  
Regia di Joa Johnston.  
Con Viggo Mortensen, Omar Sharif, Zuleikha Robinson.
- 23.25 **Volo in diretta.** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Scrittori per un anno: Il piacere del testo.** Educazione
- 01.35 **La musica di Raitre.** Musica

RETE 4



**21.10: The mentalist**  
Serie TV con S. Baker.  
Il team sta indagando sull'omicidio di un impiegato di un casinò; Patrick Jane s'imbatte in un ex collega.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Sentieri selvaggi.** Film Western. (1956)  
Regia di John Ford.  
Con J. Wayne.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The mentalist.** Serie TV  
Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.10 **The closer.** Serie TV
- 01.05 **L'Italia che funziona.** Rubrica Conduce Xenia Tchoumitcheva.
- 01.15 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.40 **Media shopping.** Shopping Tv
- 01.57 **Cantiamo insieme 7.** Musica

CANALE 5



**21.11: Robin Hood**  
Film con R. Crowe.  
Riscrittura in chiave storica della leggenda di Robin Hood, arciere al servizio di Re Riccardo Cuor di Leone.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Robin Hood.** Film Azione. (2010)  
Regia di Ridley Scott.  
Con Russell Crowe, Cate Blanchett, Mark Strong.
- 23.50 **La doppia ora.** Film Thriller. (2009)  
Regia di G. Capotondi.  
Con Ksenia Rappoport.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia.** Show
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show
- 04.01 **Media shopping.** Shopping Tv

ITALIA 1



**21.10: La rivolta delle ex**  
Film con M. McConaughey.  
Connor Mead, alla vigilia del matrimonio del fratello, riceve la visita dei fantasmi di tre sue ex.

- 06.40 **Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Camera Café Ristretto.** Sit Com
- 13.50 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.20 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.45 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.10 **Fringe.** Serie TV
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **La rivolta delle ex.** Film Commedia. (2009)  
Regia di Mark Waters.  
Con Matthew McConaughey, Jennifer Garner, Michael Douglas.
- 23.10 **Tutte le ex del mio ragazzo.** Film Commedia. (2004)  
Regia di Nick Hurran.  
Con Brittany Murphy, Holly Hunter.
- 01.10 **Nip/Tuck.** Serie TV
- 01.55 **Rescue me.** Serie TV
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



**21.10: Servizio pubblico**  
Talk Show con M. Santoro.  
Il programma apre nuovi dibattiti e polemiche. In scaletta notizie esclusive, approfondimenti e scoop.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Prossima Fermata.** Talk Show
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc - Il mistero della Torre di Londra.** Documentario
- 01.45 **La7 Doc - La maschera di ferro.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **I tre moschettieri.** Film Azione. (2011)  
Regia di P. Anderson.  
Con L. Lerman, O. Bloom.
- 23.10 **Mission: Impossible - Protocollo Fantasma.** Film Azione. (2011)  
Regia di B. Bird.  
Con T. Cruise, J. Renner.
- 01.25 **Il ciclone.** Film Commedia. (1996)  
Regia di L. Pieraccioni.  
Con L. Pieraccioni, L. Forteza.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Supercuccioli a caccia di tesori.** Film Commedia. (2012)  
Regia di R. Vince.
- 22.40 **Spy Kids.** Film Avventura. (2001)  
Regia di R. Rodriguez.  
Con A. Banderas, C. Gugino.
- 00.15 **Save the Last Dance.** Film Commedia. (2001)  
Regia di T. Carter.  
Con J. Stiles, S. Thomas.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **La donna perfetta.** Film Commedia. (2004)  
Regia di F. Oz.  
Con N. Kidman, B. Midler.
- 22.40 **Il viaggio della sposa.** Film Drammatico. (1997)  
Regia di S. Rubini.
- 00.25 **Incontri d'amore.** Film Commedia. (2005)  
Regia di A. Larrieu, J. Larrieu.  
Con D. Auteuil, S. Azéma.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters - Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 23.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Modern Family.** Serie TV
- 22.50 **Jersey Shore.** Serie TV
- 23.40 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 00.40 **South Park.** Serie TV



## Aldo, Giovanni e Giacomo si danno da fare: a teatro

**Tornano sul palcoscenico** dopo sei anni di tv, di film e di spot. Debutto a Pavia il 30 novembre con «Ammutta Muddica»

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

AVRANNO ANCHE CINQUANT'ANNI, I CAPELLI SARANNO UN PO' SALE E PEPE (escluso Aldo che con i capelli ha litigato da un pezzo), ma certo Aldo Giovanni e Giacomo, il trio più legato alla comicità dell'assurdo, non li dimostrano: energia, voglia di mettersi in discussione, senso dell'avventura non gli mancano. «Siamo tre uomini di 50 anni ma ci sentiamo come tre ragazzini delle medie a cui manca la profes-

ressa», dicono. La notizia è che dopo sei anni di film, di presenze televisive e di spot di successo, tornano in palcoscenico con un nuovo spettacolo. La spiegazione è semplice: «siamo tornati a fare teatro perché è da lì che veniamo. E poi avevamo delle idee teatrali che volevamo mettere in pratica».

Lo spettacolo, che debutterà al Teatro Fraschini di Pavia il 30 novembre, ha un titolo misterioso, simile a un esorcismo *Ammutta Muddica*. Due parole siciliane che - ci spiega Aldo il siciliano del grup-

po - vogliono dire «spingi presto mollica» cioè «dati da fare». Veramente Giovanni e Giacomo (che ha appena pubblicato da Mondadori *Alto come un vaso di gerani*, delicata autobiografia per raccontarsi a suo figlio), avrebbero voluto chiamarlo *Disciulet* termine milanese che significa «disciulati, datti da fare» ma «qualcuno ha tradito e ha vinto la lezione siciliana», spiegano.

Scritto dal trio con l'aiuto di Valerio Bariletti e Walter Fontana *Ammutta Muddica* è prodotto da Paolo Guerra e può contare sulla regia immaginifica di Arturo Brachetti, Fregoli del travestimento che furoreggia in Europa e che presto volerà a New York con un suo spettacolo. Con loro c'è anche, cilegina sotto spirito, l'ironica Silvana Fallisi moglie di Aldo («c'è del nepotismo fra noi» sottolinea Giacomo a Giovanni). Lo spettacolo sarà composto di una serie di sketches col viaggio come filo conduttore. «In scena arriveremo su di un carro di Tespi del tutto particolare: un camion che pesa 220 chili, con noi tre alla guida che, aprendosi, rovescerà fuori le scene che di volta in volta serviranno».

Fra uno sktech e l'altro una serie di proiezioni che mostreranno il «dietro le quinte» dei tre comici. L'ambiente - sottolinea Brachetti - è metropolitano, scandito da storie diverse: da una maratona dove ne succedono di tutte a una stanza d'ospedale dove stanno ricoverati due poveracci e dove arriverà, nel reparto solventi, il riccone che li ha messi sul lastrico; dai tre prigionieri in uno scantinato di Equitalia perché Aldo si è dimenticato di pagare una multa, a New York con due artificieri Aldo e Giovanni che non riescono a disinnescare una bomba nel dispensatore di merendine e devono ricorrere all'aiuto di Giacomo, trasformato in un robotino.

Come sempre succede per i loro lavori anche *Ammutta Muddica* avrà una vita che andrà oltre la tournée che terminerà a Catania in aprile. Durante le repliche a Milano, lo spettacolo verrà registrato e poi trasmesso su Canale 5 e già è possibile su [www.youtube.com/aldogiovanniegiamomo](http://www.youtube.com/aldogiovanniegiamomo) vedere spezzoni di loro spettacoli, film e video inediti. Altro che comici svagati: una vera e propria macchina da guerra.



### Dead Can Dance, tre concerti in Italia a giugno

Fan dei Dead Can Dance aguzzate le orecchie e preparatevi: Lisa Gerrard e Brendan Perry saranno di nuovo tra noi, nei palchi di Firenze (2 giugno 2013), Roma (il 5) e Padova (il 6). Le prevendite aprono questo venerdì alle 12.00 nel circuito Ticketone.

## Folkstudio che emozione

### Domani a Roma una serata in memoria del club di culto

**Sul palco** Bassignano, De Angelis e molti altri. Omaggio a Cesaroni e al suo locale nei ricordi di un (ex) giovane artista

STEFANO ROSSI CRESPI  
MUSICISTA

FABENE AL CUORE SAPERE CHE LA MEMORIA DEL FOLK-STUDIO NON È ANDATA PERSA. Domani a Roma (presso L'asino che vola, via Antonio Coppi 12/D, dalle ore 22.00) in ricordo di quegli anni straordinari e quel luogo di culto torneranno sul palco Ernesto Bassignano, Edoardo De Angelis, Giovanna Marinuzzi, Francis Kuipers, Mimmo Cavallo, Tony Cercola e molti altri. Un piccolo, grande evento che mi porta a ripensare al tempo in cui l'ho frequentato: 8 anni, dal '90 al '98.

Primo ricordo, certamente l'esordio e l'emozione grande. Quando a circa vent'anni scrissi una manciata di canzoni, mi si pose il problema di che fare: le faccio ascoltare a qualcuno o le tengo solo per me? Arrovellati qui, arrovellati là, alla fine mi decisi e le feci sentire a casa, e mia sorella le fece ascoltare al suo ragazzo di allora, altro cantautore e assiduo frequentatore del Folkstudio di via Sacchi, a Trastevere. È lui che mi spinse (...mi trascinò...) a realizzare un nastro e a consegnar-

lo al locale, dove ogni domenica pomeriggio si teneva il «Folkstudio Giovani»: alcuni coraggiosi - spesso esordienti - salivano sul palco e suonavano le loro cose. Non avevo particolari speranze di essere chiamato, dunque il mio progressivo approdo al Folkstudio fu, per l'appunto, emozionante. Irene, la responsabile del «Folk Giovani» mi telefonò, e mi disse di tenermi pronto, giacché la domenica successiva avrei dovuto suonare «due pezzi», come da prassi per gli esordienti, secondo il diktat imposto dal gran capo, Giancarlo Cesaroni.

Nei giorni successivi presi la chitarra e provai e riprovai i «due pezzi» prescelti, rischiando le ire dei vicini se non per la qualità delle performance

...  
**Giancarlo il gran capo era burbero e severo, ma di gran cuore. Ci ha insegnato molto. Personaggio indimenticabile**

senza dubbio per la loro monotonia, visto che si trattava sempre degli stessi brani. E che dire dell'emozione quando esordii quella domenica? Davanti al pubblico, vi rendete conto? La mia faccia doveva essere rossa accesa con tutte le orecchie, lo stomaco era aggrovigliato come un gomito e la salivazione equivalente allo zero. Comunque andò, non sbagliai troppo, e mi chiesero di tornare. Cominciò così, insomma, ma posso assicurare che il «Folk» è rimasto sempre un posto dove ci si emozionava tantissimo.

Secondo ricordo: a Roma alcuni anni dopo - siamo già nella sede di via Frangipane - passò dal Folkstudio Felicity Buirski, cantautrice inglese. Il suo trascorso era molto interessante per noi giovani musicisti un po' «maudit»: lei aveva abbandonato una carriera di modella piuttosto affermata nel luccicante mondo della moda per intraprendere quella di songwriter di nicchia. Roba giusta per noi altri, insomma. Ebbene: Felicity suonò per due sere, mi pare un venerdì e un sabato: per la prima c'erano pochissime persone - ma davvero poche, tipo cinque -, la seconda andò meglio: almeno un centinaio di spettatori in sala.

Felicity suonò benissimo in entrambe le date, forse addirittura meglio nel concerto «per pochi intimi», stregando i presenti.

Giancarlo Cesaroni ce la portò da esempio: il suo messaggio era più o meno questo: «Avete visto, cari giovani cantautori, avete visto Felicity? Che serietà, che presenza scenica, che capacità di trasmettere e di emozionare, che concentrazione, anche davanti a cinque persone?». «Voi - ci diceva burbero, severissimo e grande come sempre - vi lagnate e deprimete e suonate "spallati" se c'è poca gente. Avete visto che bisogna sempre dare il massimo a prescindere dal numero di persone, anche per pochissime, anche per una sola?». Ci spingeva al rigore, alla serietà, alla concentrazione, alla preparazione, alla professionalità intesa come rispetto per ciò che si fa, per sé stessi e per gli altri che ci ascoltano, uno o tanti che siano. Anche una sola persona pagante merita impegno e considerazione. Ho cercato di tenerlo sempre presente. Quelle di Giancarlo erano regole di vita, non solo suggerimenti professionali. L'ho capito dopo, ora che non ho più vent'anni, ma non lo dimentico.

## La «Bacchelli» per il maestro Renzo Calegari



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

CLASSE 1933, GENOVESE (È NATO A BOLZANETO IL 5 SETTEMBRE), PROFESSIONE MAESTRO. Sì, perché Renzo Calegari, disegnatore, è una delle colonne portanti del fumetto italiano. Ha raccontato splendidamente con matite e pennelli l'epopea western ma anche quella del nostro Risorgimento e della Resistenza; ha collaborato con grandi sceneggiatori come Gianluigi Bonelli, Giancarlo Berardi, Claudio Nizzi; ha disegnato per serie a fumetti come *El Kid*, *Big Davy*, *Tex*, *Welcome to Springville* e, soprattutto, per la mitica collana *Storia del West* (con Gino D'Antonio e Renato Polese). Oggi, dopo la morte della moglie, sta attraversando un momento di grande difficoltà dal punto di vista umano ed economico. Un gruppo di personalità del fumetto e non solo, assieme alla Regione Liguria, hanno lanciato un appello affinché Calegari ottenga i benefici previsti dalla Legge Bacchelli che prevede un fondo a favore di cittadini illustri che versino in stato di particolare necessità. Tra coloro che ne hanno beneficiato ci sono scrittori e poeti come Riccardo Bacchelli (la legge fu istituita proprio per lui) e Alda Merini, attrici come Alida Valli, l'eroe di guerra Giorgio Perlasca e cantautori come Umberto Bindi). E se, come afferma Vincenzo Mollica nella lettera scritta per lanciare l'appello, «Renzo Calegari esprime nella maniera più alta» la capacità dell'arte del fumetto di essere una delle eccellenze del nostro Paese, la concessione dei benefici previsti dalla legge gli spetta di diritto. Tra i promotori dell'iniziativa e i firmatari dell'appello ci sono Ferruccio Giromini, Luca Boschi, Vincenzo Mollica, Marcello Toninelli, Roberto Speciale, Maurizio Crozza, don Andrea Gallo, Sergio Cofferati, Carla Signoris e molti altri. Per sottoscrivere l'appello si può inviare una dichiarazione all'indirizzo: [roberto.speciale@centroineuropa.it](mailto:roberto.speciale@centroineuropa.it). Chi ha a cuore il fumetto lo faccia. [r.pallavicini@tin.it](mailto:r.pallavicini@tin.it)



# Giovane Italia che coraggio

## Azzurri sconfitti dalla Francia ma la linea «verde» funziona

**Vantaggio di El Shaarawy ma i transalpini rimontano con le reti di Valbuena e Gomis. Due traverse colpite da Giaccherini e Balotelli**

LORENZO LONGHI  
PARMA

NEL SEGNO DI EL SHAAARAWY, NEL SEGNO DEL FUTURO: AVRÀ ANCHE PERSO, IERI SERA, L'ITALIA DI PRANDELLI, CHE A PARMA HA CEDUTO 2-1 ALLA FRANCIA DI DESCHAMPS, MA HA VINTO LA SFIDA DEL CORAGGIO. Appena tre ultratrentenni in campo nell'undici iniziale, la prima rete azzurra del Faraone rossonero, un concentrato di gioventù e talento che, di fronte ad una selezione più attenta all'oggi che al domani, è piaciuta ben più di quanto non racconti il risultato. Aggressività, sfrontatezza, anche manovre gradevoli ed uno spirito di gruppo invidiabile: per una volta, la sconfitta non fa male. Un po' perché è arrivata in amichevole - e pazienza se l'avversario era proprio la Francia - un po' perché, a saperlo leggere, il ko di ieri ha regalato più considerazioni positive che negative, in prospettiva. Prandelli ce la sta mettendo tutta per riuscire, con la sua Nazionale, a proporre ciò che non riesce al Paese: dare spazio a talento e merito, e in questo senso si può essere ottimisti. Un gol meraviglioso, due traverse (Balotelli e, nel finale, Giaccherini), diverse manovre di pregevole fattura. L'1-2 conta più che altro per gli almanacchi. Per il ct, conta altro.

Ha convinto la Giovane Italia in campo, così come hanno convinto gli applausi con cui il pubblico del Tardini ha coperto i fischi con cui una parte della curva Nord ha salutato l'esecuzione della «Marsigliese» prima del match. Abbastanza per rimediare ad un'usanza becera, non per cancellare la figuraccia. Ed è un peccato, in fondo, nella serata in cui sugli spalti dell'impianto parmigiano erano presenti 5 mila donne, invitate dalla Figc nell'ambito della campagna «Mai più complici» contro violenza di genere e femminicidio, piaga tanto grave quanto spesso sottovalutata.

In un'amichevole che serviva, sulla carta, per testare alcuni prospetti di livello in vista di un ricambio generazionale, a Deschamps era mancato il coraggio di convocare lo juventino Paul Pogba, e così ha avuto gioco facile Prandelli a sfruttare l'occasione per provare Verratti, alla prima da titolare in azzurro, come ful-

cro del gioco, con Pirlo in panchina. E quante responsabilità, peraltro, il giovane del Psg è stato bravo a prendersi con personalità sufficiente per non imitare lo juventino e svolgere, in diverse fasi, il ruolo di schermo in uno schieramento tattico che a tratti è stato declinato in un 4-1-4-1 in cui la fisicità di Balotelli, davanti, veniva innescata più da Montolivo che da El Shaarawy, cresciuto però con l'andare dei minuti.

Il coraggio, tuttavia, l'ex allenatore di Juventus e Marsiglia lo aveva avuto all'atto di non chiamare Benzema per schierare come unica punta Giroud, ieri supportato da Sissoko, Valbuena e dal fantasma di Ribery. Non c'era M'Vila, perché anche nella Francia di Deschamps vige il codice etico (il giocatore del Rennes paga una notte in discoteca di troppo prima di una gara fondamentale con l'Under 21) e in questo, con Prandelli, il ct francese ha fatto pari.

La rete di El Shaarawy (35') è stata un capolavoro di verticalità, alla faccia del tiqui-taca made in Barcellona: lancio di Barzagli, Balotelli al volo per Montolivo, quest'ultimo senza pensarci per il rossonero, al decimo centro assoluto stagionale, lui che giusto due anni fa in B segnava la sua prima rete da «pro».

L'immediato pareggio di Valbuena - una prodezza applaudita anche da Prandelli - non ha cambiato l'impressione di fondo, così come non l'hanno modificata i tanti cambi con cui, nella ripresa, il ct ha aumentato l'età media. Facendo però debuttare il romanista Florenzi, a proposito di merito e occhio lungo (quello di Zeman). E poco importa che, poi, sia stato proprio un giochetto del nuovo entrato Menez su Florenzi a dare il «la» all'1-2 di Gomis nella ripresa. Perché la mancanza di malizia si paga, certo. Ma era proprio a questo, fare esperienza, che serviva la gara di ieri.

ITALIA	1
FRANCIA	2

**ITALIA:** Sirigu, Maggio, Barzagli (1' st Bonucci), Chiellini, Balzaretti, Montolivo (5' st Florenzi), Verratti (5' st Pirlo), Marchisio (5' st Giaccherini), Candreva (25' st Giovenco), Balotelli, El Shaarawy (28' st Diamanti)  
**FRANCIA:** Lloris, Debuchy (1' st Reveillere), Koscielny, Sakho, Evra, Sissoko (45' st Tremoulinas), Matuidi, Capoue (39' st Gonalons), Giroud (18' st Gomis), Valbuena (28' st Gourcuff), Ribery (18' st Menez)  
**ARBITRO:** Mallenco (Spagna)  
**RETI:** nel pt 35' El Shaarawy, 37' Valbuena; nel st 22' Gomis  
**NOTE:** angoli 3-2 per l'Italia. Recupero 1' e 3'. Ammonito Balotelli per gioco scorretto. Spettatori 19.665 per un incasso di euro 159.878

**El Shaarawy e Balotelli festeggiano dopo il gol del milanista che ha dato il momentaneo vantaggio all'Italia contro la Francia**

FOTO ANSA



«Frankie» Dettori festeggia la vittoria nel Ribblesdale Stakes  
FOTO ANSA

## Frankie, cosa hai fatto? Dettori positivo: è ricaduto nella coca

**Il fantino più famoso si scopre anche fragile: aveva raccontato del suo vizio, assicurando di esserne uscito**

FEDERICO FERRERO  
Twitter@effe7effe

L'ULTIMA DELLE DEFINIZIONI IN CIRCOLAZIONE È ASSOLVETE: DROGA RICREATIVA. La usi per divertirti con gli altri, per oliare i rapporti personali: ma è di cocaina che si parla, uno stupefacente che l'agenzia mondiale antidoping ha ricompresso fin dagli albori tra le sostanze vietate perché, funzioni sociali a parte, aumenta le prestazioni facendo percepire meno i nemici storici dello sportivo: fatica e paura. E Frankie Dettori, il fantino italiano più celebrato, ci è caduto. Il procedimento è ancora in fase istruttoria ma Lanfranco Dettori, figlio d'arte italiana e adottivo britannico, il suo avviso di garanzia lo ha già ricevuto: a recapitarglielo la commissione medica di France Galop, che ha analizzato le sue urine dopo le gare dello scorso 16 settembre a Parigi, ippodromo di Longchamp. E la reazione scelta dal clan Dettori, quella del comunicato scialbo e asciutto per voce dell'avvocato di fiducia Stewart-Moore, sa già di confessione: a seguito di un test positivo, ha fatto sapere il legale, Dettori verrà sottoposto a indagine la prossima settimana ma non parlerà fino alla conclusione del lavoro degli inquirenti.

Sportivamente non sarà una tragedia: la squalifica che Frankie si vedrà appioppare non taglierà il tacco dei suoi stivali, ragionevolmente la condanna potrà essere contenuta entro i sei mesi. Ed è probabile che Dettori riuscirà a dimostrare di aver veramente voluto passare una serata di allegria dopata, senza pensare a Longchamp. Come fece un altro talento, il tennista Richard Gasquet, cui fu inflitta una pena mite per un "bacio alla cocaina" con una fan al torneo di Miami. Altro discorso è il fatto personale: nella sua biografia, ormai ingiallita, il fantino dei record aveva rivelato di essere già caduto in tentazione. Era il 1992, con Dettori lanciato verso una carriera da star lontano dall'Italia «perché tanto da voi esiste solo il calcio»; una sera, durante un controllo in un locale notturno, i bobby gli trovarono addosso una paio di dosi di coca. «Fu una fortuna», raccontò ai tempi, «che la polizia mi avesse perquisito quell'inverno». Secondo Dettori era stato proprio quello spavento a farlo rinsavire, tanto da considerare - già nel 1997 - l'episodio come un momento di sbandamento, lontano a sufficienza da entrare nel libro delle sue memorie alla voce incidenti. Nei vizi si ricade, e qui la questione della disonestà del dopato non c'entra nulla: Dettori, a cavallo, è un fenomeno, con o senza l'aiuto di polveri psicoattive. Ha vinto tutto, dall'Europa agli Stati Uniti, in Asia, c'è il suo posto nell'Ordine cavalleresco della Regina. Ha da poco superato i quarant'anni, è milionario, è famoso come quei calciatori che lo avevano convinto a emigrare a quattordici anni. Ma evidentemente è ancora un uomo debole, che non è riuscito a imparare il mestiere di vivere.

### IL PEPITO NAZIONALE

#### Rossi si allena per il rientro: «Grande affare»

Fermo ormai da un anno per la doppia rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio destro, Giuseppe Rossi lavora per tornare in campo e potrebbe rappresentare uno dei pezzi pregiati del mercato di gennaio. Il suo agente, Federico Pastorello, non si sbilancia ma apre a un futuro lontano dal Villarreal alla riapertura del mercato. «Lui è molto carico - dice a Sky Sport -. Chi punterà su Giuseppe a gennaio lo farà con una base di rischio, perché tornerà in campo solo a marzo, ma sarà un investimento fatto guardando al futuro. Se fossi un

presidente ambizioso, che in una situazione normale non potrebbe prendere Rossi e che in questa situazione invece potrebbe farlo, scommetterei su Giuseppe a occhi chiusi. Sono sicuro che nel 2014 sarà l'attaccante titolare della Nazionale italiana. Noi stiamo alla finestra, vediamo cosa succede a gennaio». Ci sono molte grandi squadre che gli stanno dietro. In primo luogo l'Inter. Il suo allenatore Stramaccioni ha sempre detto che il suo arrivo sarebbe molto gradito nella sua squadra. Anche la Roma sarebbe sulle sue tracce.







**PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO**

**SCOPRILO IN FILIALE  
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

[www.contoitaliano.it](http://www.contoitaliano.it)



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)